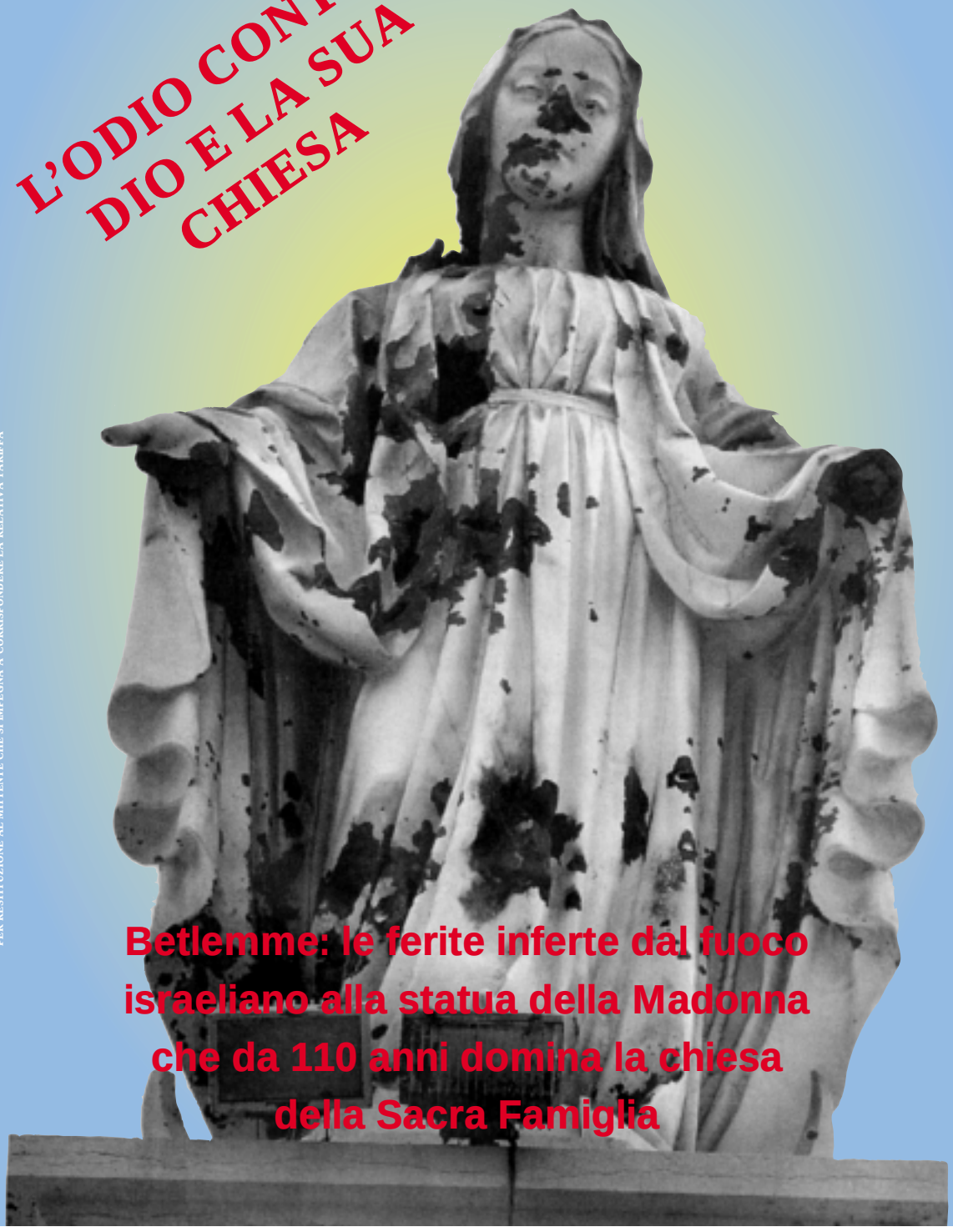
SODALITIUM

N. 54

L'ODIO CONTRO DIO E LA SUA CHIESA



Betlemme: le ferite inferte dal fuoco israeliano alla statua della Madonna che da 110 anni domina la chiesa della Sacra Famiglia

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CMP

Anno XVIII n. 3 - giugno 2002 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI
PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

"Sodalitium" Periodico -
n° 54 , Anno XVIII n. 3 2002

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334
INTERNET: www.plion.it/sodali
email: sodalitium@plion.it
C/CP 24681108

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Ages Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: a Betlemme la statua della Madonna che da 110 anni domina la chiesa della S. Famiglia è stata colpita e gravemente danneggiata dal fuoco dei soldati Israeliani. La statua era ben illuminata e visibile ed è stata colpita senza alcun motivo… strategico

Sommario

Editoriale **pag. 2**
L'infallibilità del Papa e la Canonizzazione dei Santi **pag. 4**
Le trattative in corso tra Giovanni Paolo II e la Fraternità San Pio X: fatti e considerazioni **pag. 6**
La Madonna del Buon Consiglio **pag. 30**
"Parlare chiaro per capirsi meglio" **pag. 37**
Don Camillo, Guareschi ed il Concilio **pag. 41**
RECENSIONI: Finkelstein e Novick: La fabbrica dell'Olocausto **pag. 55**
Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano **pag. 57**
Gesù a Roma **pag. 58**
San Pio V "Il Papa della S. Messa e di Lepanto" **pag. 58**
L'Esoterismo **pag. 59**
Dichiarazione a proposito della riunione interreligiosa di Assisi del 24 gennaio 2002 **pag. 60**
Vita dell'Istituto **pag. 61**

Editoriale

Cari lettori,

Gli avvenimenti si susseguono, e vorremmo poter far giungere più spesso la voce di *Sodalitium* nelle Vostre case! Ci dobbiamo accontentare, in questo editoriale, di attirare la Vostra attenzione su due avvenimenti che ci toccano da vicino.

L'Osservatore Romano del 16 marzo 2002 ha pubblicato in prima pagina l'immagine della statua *"della Madre di Gesù che da 110 anni domina la Chiesa della Santa Famiglia a Betlemme"* e che *"è stata colpita e gravemente danneggiata dal fuoco di soldati israeliani"*. E ciò non a caso: *"senza alcun* ***apparente*** *motivo hanno aperto il fuoco colpendo la statua, che era illuminata e ben visibile"*. Come non tornare con la mente ad un'altra fotografia simbolica, quella dei miliziani comunisti durante la guerra civile spagnola, mentre fucilano la statua di Cristo Re?

Da anni il nostro bollettino e la nostra casa editrice ricordano ai cattolici l'odio contro Gesù Cristo ed i cristiani che anima coloro che San Paolo – ispirato dallo Spirito Santo – ha definito come coloro che *"hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, e hanno perseguitato noi, e che non piacciono a Dio, e sono contrari a tutti gli uomini"* (I Tessalonicesi, II, 15).

Ci è stata rimproverata la nostra insistenza su questo soggetto: la statua dell'Immacolata mutilata, la grotta dov'è nato Gesù assediata, sono la migliore risposta a chi non crede davvero alle parole di san Paolo.

I radicali pannelliani come Teodori, gli ex comunisti ora illuministi come Ferrara, che hanno promosso l'*Israele day*, sono insensibili alle parole dell'Apostolo; non ci stupiamo. Ci stupiamo che cattolici convinti, che giungono a deplorare il Vaticano II (*"La Chiesa perse la religione nel Vaticano II (…) Pio XII, l'ultimo grande Papa, non avrà successori"* di don Baget Bozzo, il *Giornale*, 4/10/01, p. 2) non lo capiscano.

"Non capisco l'ostilità pregiudiziale contro Israele di un certo mondo cattolico" scrisse ad esempio Antonio Socci sul *Foglio* (2/11/01, p. 2) aggiungendo profetico (!): *"sotto Israele musulmani e cristiani possono recarsi nei loro luoghi sacri che lo Stato protegge"*. *"Israele è l'Occidente"* aggiunge don Baget Bozzo (*Il Giornale*, 7/12/01, p. 16)

"*erede della Cristianità*", e Sharon ne è il Crociato (*Il Giornale*, 15/9/01, p. 17). Ma davvero Israele è un baluardo contro l'Islam, come pensano in tanti? Non ne è piuttosto il padre, accomunati come sono, ebrei ed islamici, nel loro odio verso la Trinità e la divinità di Gesù? Questo numero di *Sodalitium* – commentando una dichiarazione del Rabbino Capo di Roma Di Segni – sfata una volta per tutte la favola delle "tre grandi religioni monoteiste" cara all'insegnamento post-conciliare, ma anche a scrittori "tradizionalisti" come Cardini e Vassallo, che criticano su questo punto i "cattolici intransigenti".

Se il nostro sguardo preoccupato si volge ai luoghi dove è nato ed ha sofferto Gesù, non possiamo però restare indifferenti a quanto accade tra le fila degli stessi "cattolici intransigenti". *Sodalitium* dedica largo spazio alle trattative ancora in corso tra la Fraternità San Pio X ed il cardinale Castrillon Hoyos. L'unico risultato concreto – finora – è stato l'accordo sottoscritto con gli eredi di Mons. de Castro Mayer, in quella che fu la sua cattedrale a Campos: nella fotografia che rappresenta lo storico avvenimento si scorge in prima fila il tavolo per la celebrazione della "nuova messa", di fronte all'altare sul quale unicamente celebrava il Vescovo brasiliano. Ma la condizione che la Fraternità pone per accettare un accordo (libertà per tutti di celebrare con l'antico messale) non contempla forse anch'essa la coesistenza del tavolo e dell'altare? *Sodalitium* è quindi – da sempre – contro questi accordi.

Non bisogna però sottovalutare i timori di quell'ala della Fraternità che all'accordo è favorevole. Essi temono che altrimenti la Fraternità diventi (lo è già, di fatto) una "piccola Chiesa". Scrisse ai suoi sacerdoti l'abbé Simoulin, superiore del distretto italiano e protagonista di queste trattative: "*Siamo forse giunti al momento della scelta decisiva? Avere il coraggio di osare credere ancora nella Fraternità e soprattutto nella Chiesa Cattolica Romana, seppellita ma viva e sempre più potente dei suoi becchini… oppure dubitare ancora, prigionieri delle nostre diffidenze e dei nostri calcoli politici, credere in noi stessi più che nella Chiesa e isolarci ancora fino a rinchiuderci nella piccola Chiesa di Ecône*" (lettera ai sacerdoti del Distretto del 13-16 febbraio 2001). Che il lettore non si soffermi sulle oscure figure adottate dall'abbé Simoulin (come quella di una Chiesa… sepolta viva!) e ponga tutta la sua attenzione invece al dilemma posto a suo tempo dal Superiore di distretto ai suoi sacerdoti: o l'accordo o la piccola Chiesa di Ecône (il numero speciale di *Sodalitium* sui Tribunali della Fraternità ha ampiamente dimostrato l'esistenza di fatto di questa "chiesa")… La Fraternità è attualmente divisa tra i partigiani di una o dell'altra soluzione, sbattuta continuamente dai flutti tra gli scogli di Scilla e quelli di Cariddi. *Sodalitium* ricorda che una terza, vera soluzione è possibile, che il naufragio è evitabile. La "Tesi di *Cassiciacum*" è – a nostro parere – questa soluzione, tra gli scogli dell'eresia modernista e dello scisma tradizionalista.

Palestina: una donna palestinese cristiana uccisa durante i recenti scontri viene sepolta con un quadro della Madonna

Campos: Il cardinal Castrillon Hoyos presiede la cerimonia di riconciliazione degli eredi di Mons. de Castro Mayer (da notare "l'altare nuovo" eretto di fronte a quello antico)

Dottrina

L'infallibilità del Papa e la Canonizzazione dei Santi

don Francesco Ricossa

In occasione della "beatificazione" di Giovanni XXIII, la Fraternità Sacerdotale San Pio X si dichiarò nettamente contraria – e a ragione – a questa "beatificazione". Tuttavia, come tutti sanno, la Fraternità riconosce l'autorità di Giovanni Paolo II. E allora: come ha potuto, un vero Papa, proclamare un falso beato?

La Fraternità rispose che il Papa è infallibile solo nelle canonizzazioni dei Santi, e non nelle semplici beatificazioni (dimenticando che è perlomeno temerario – e quindi gravemente peccaminoso – mettere in dubbio una beatificazione).

Ma è ormai prossima non più la beatificazione, ma la canonizzazione di un personaggio che la Fraternità San Pio X reputa (anche in questo caso, a ragione) impossibile considerare Santo: il "Beato" Josémaria Escriva de Balaguer (sul conto del quale, si veda il n. 43 di *Sodalitium*, p. 36).

Di fronte a questo nuovo fatto, la Fraternità aggiorna la propria posizione…

La Fraternità San Pio X mette in dubbio l'infallibilità della canonizzazione dei santi

La DICI è l'agenzia stampa ufficiale della Fraternità San Pio X. Dopo che ne è stato allontanato il suo ideatore e fondatore, l'abbé Paul Aulagnier, la DICI è divenuta ancora più ufficiale, nel senso che il suo indirizzo è quello della Casa Generalizia, la residenza di Mons. Fellay, a Menzingen. Ora, nel n. 50 del 22 marzo 2002, leggiamo le seguenti righe, che si riferiscono al gran numero di beatificazioni e canonizzazioni operate da Giovanni Paolo II:

"Come osservano molti commentatori, si può temere a ragione che questa inflazione sia poco favorevole per i beati, nel senso che svaluta sia la beatificazione che la canonizzazione. Un giorno ***ci si potrà chiedere se in quest'ultimo caso è impegnata l'infallibilità pontificia****. La questione rischia di diventare attuale in prospettiva della canonizzazione del Beato Escriva de Balaguer, prevista per il mese di giugno"*

Come può vedere il lettore, la DICI mette in dubbio l'infallibilità pontificia nelle canonizzazioni dei Santi. Il pretesto per esprimere questo dubbio è il gran numero di canonizzazioni operate da Giovanni Paolo II. Il vero motivo è il fatto che verrà canonizzato Escriva, che la Fraternità non considera Santo: in questo caso il "Papa" si sbaglierebbe, e pertanto non sarebbe infallibile nel canonizzare i Santi.

Ma ci chiediamo: è possibile mettere in dubbio l'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni?

Dottrina della Chiesa sulla canonizzazione dei Santi

Alla voce *"Infallibilità"*, l'*Enciclopedia Cattolica* scrive:

"Nell'oggetto secondario [dell'infallibilità] vengono raggruppate quelle che con un termine generico si chiamano 'verità connesse' [alla Rivelazione]. (…) Le classi più considerate di queste verità connesse sono quelle delle conclusioni teologiche, dei fatti dogmatici, ***della canonizzazione****, della legislazione ecclesiastica. La connessione della canonizzazione con la Rivelazione appare dal fatto che essa non è se non l'applicazione concreta di due articoli di fede, quello sul culto dei santi, e l'altro della comunione dei santi, oltre che interessa lo stesso costume religioso cristiano, essendo il canonizzato proposto anche come modello di perfetta virtù".*

Alla voce "Canonizzazione", si legge:

"È però dottrina comune dei teologi che il Papa nella canonizzazione è veramente infallibile, trattandosi di un atto importantissimo attinente alla vita morale della Chiesa universale, in quanto che il santo non viene soltanto proposto alla venerazione perché gode della gloria celeste, ma anche perché modello delle virtù e della santità reale della Chiesa. Ora, sarebbe intollerabile se il Papa in una tale dichiarazione che implica tutta la Chiesa non fosse infallibile. Questa dottrina risulta da non poche bolle di canonizzazione, anche del medioevo, dalle deduzioni dei canonisti, sin dal medioevo, dei teologi sin da san Tommaso d'Aquino ([1]). ***Benedetto XIV*** ([2]) ***insegna che è certamente eretico e temerario insegnare il contrario****"*. Potremmo aggiungere

citazione a citazione; quanto detto ci sembra però sufficiente per concludere che un cattolico non può mettere in dubbio – come invece fa la Fraternità – l'infallibilità del Papa nelle canonizzazioni dei Santi.

Un auspicio e un timore

L'auspicio – sincero – è che il Superiore Generale della Fraternità San Pio X smentisca ufficialmente la propria agenzia stampa; non è chiedere troppo, giacché si è giunti a destituire l'abbé Aulagnier, che della DICI fu ideatore, e che nella Fraternità occupava un ruolo ben più importante di quello dei suoi sostituti.

Il timore è che invece si proceda su questa strada, che è una strada di continuo allontanamento dalla dottrina della Chiesa. Mettere in dubbio l'infallibilità delle canonizzazioni è una novità nella Fraternità. Ma si tratta di una novità coerente con tutta una serie di precedenti errori: la negazione o lo snaturamento dell'infallibilità del magistero ordinario universale, dell'infallibilità delle leggi ecclesiastiche, dell'infallibilità delle leggi liturgiche… Il tutto per poter rifiutare il Concilio Vaticano II, il nuovo codice di diritto canonico e la riforma liturgica riconoscendo **contemporaneamente** l'autorità di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. In questo modo la Fraternità sembra difendere, meglio di altri, l'autorità del Papa, coerentemente con le sue origini (Mons. Lefebvre, durante il Concilio, si battè contro la collegialità e gli attacchi di tanti Vescovi alla Curia Romana ed al Primato di Pietro); in realtà, essa si vede costretta dalla propria posizione contraddittoria, ad elaborare una nuova dottrina che erode sempre più il diritto, l'autorità e le prerogative del Sommo Pontefice nella Chiesa Cattolica.

Note

1) L'insegnamento di san Tommaso si trova nel Quodlibetale IX, art. 16 (*Utrum omnes sancti qui sunt per Ecclesiam canonizati sint in gloria, vel aliqui eorum in inferno*) ed è ammirevolmente commentato da Benedetto XIV nel suo *De servorum Dei…*

2) Papa Benedetto XIV è la massima autorità in materia a causa della sua opera monumentale, scritta quando era cardinale arcivescovo di Bologna, intitolata *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione.* La questione dell'infallibilità della canonizzazione è trattata nel Libro I, ai capitoli 43 (*De ecclesiastico judicio, quod interponitur in Sanctorum Canonizatione: utrum sit infallibile*), 44 (*In quo repelluntur opposta iis, quae dicta sunt in Capite præcedenti*), 45 (*An sit de fide, Summum Pontificem errare non posse in Canonizatione Sanctorum; et an de fide sit, Canonizatum esse sanctum*) [notiamo che per una scuola teologica – che non seguiamo - non tutto ciò che è insegnato infallibilmente è da credersi di fede divina: alcune verità sarebbero da credersi solo di fede ecclesiastica: da qui la divisione dei capitoli fatta da Benedetto XIV, che si chiede prima se il Papa sia infallibile nelle canonizzazioni, e poi se quanto da lui così definito sia di fede]. Benedetto XIV sostiene l'opinione secondo la quale il Papa è infallibile nel canonizzare i Santi, e che ciò sia di fede, per cui chi lo negasse sarebbe eretico. Stante però le opinioni diverse, conclude (libro I, c. 45, n. 28) esponendo ciò in cui tutti convengono, e che si deve tenere come minimo, ovverosia che: *"chi osasse sostenere che il Papa ha errato in questa o quella Canonizzazione, o che questo o quel Santo canonizzato dal Papa non deve essere venerato con un culto di dulia, se non è eretico* [come pensa il nostro autore, Papa Benedetto XIV] *almeno deve esser detto, (come ammettono anche coloro che insegnano che non è di fede che il Papa sia infallibile nella Canonizzazione dei Santi, o che non è di fede che tale o tal'altro Canonizzato è Santo)temerario, che scandalizza tutta la Chiesa, ingiuria i Santi, favorisce gli Eretici che negano l'autorità della Chiesa nella Canonizzazione dei Santi, ha odore di eresia, in quanto apre la via agli Infedeli nell'irridere i Fedeli, sostiene una proposizione erronea e merita le più gravi censure"* (il DTC, alla voce "canonisation", fa suo questo giudizio minimalista).

La Chiesa negli Stati Uniti: il defunto card. O'Connor tra 2 "fratelli massoni" con tanto di grembiulino massonico

Le trattative in corso tra Giovanni Paolo II e la Fraternità San Pio X: fatti e considerazioni

don Francesco Ricossa

Sono ormai quasi due anni (dal pellegrinaggio organizzato dalla Fraternità San Pio X in occasione dell'Anno Santo) che sono state riaperte ufficialmente, dopo la "scomunica" del 1988, le trattative tra la Fraternità stessa ed i rappresentanti di Giovanni Paolo II. Il tempo trascorso ci permette di fare di già un primo bilancio: gli eredi spirituali di Mons. De Castro Mayer si sono separati da quelli di Mons. Lefebvre, e anche tra questi ultimi regna la divisione ed il disaccordo sul da farsi (dimissioni forzate dell'abbé Aulagnier, prese di posizione contrastanti tra i Vescovi). Eppure, proprio nel mese di maggio del 2002, le trattative sono state nuovamente riaperte!

Il tempo passato rischia pure di far dimenticare quanto è successo in questi due anni (e negli anni precedenti). Eppure si dice: *historia magistra vitæ*!

Per i nostri lettori, pertanto, presentiamo innanzitutto un racconto degli avvenimenti – che sia quanto più fedele possibile – per poi dare un commento che sarà utile per orientarsi nella confusione creata dalla attuale situazione.

PRIMA PARTE: I FATTI

Gli antecedenti: dal 1976 al 1988

Le trattative tra la Fraternità San Pio X e "Roma" (secondo l'espressione più corrente tra i "tradizionalisti") ([1]), ovvero i rappresentanti prima di Paolo VI e poi di Giovanni Paolo II, sono un fatto ricorrente nella storia trentennale della società che Mons. Lefebvre fondò, non dimentichiamolo, con l'accordo di un vescovo diocesano fedele al Concilio Vaticano II, Mons. Charrière.

Sarà opportuno ricordare ai più giovani le trattative che si svolsero nel passato: dopo la crisi del 1976 e l'udienza accordata da Paolo VI a Mons. Lefebvre (11 settembre 1976), Paolo VI affidò alla Congregazione per la Dottrina della Fede, e quindi al Card. Seper, l'esame del caso. Dopo la morte di Paolo VI e di Giovanni Paolo I (1978) Mons. Lefebvre fu immediatamente ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II: il processo divenne trattativa, trattativa fallita nel gennaio 1979 ([2]). I contatti, però, continuarono, favoriti dalla nomina del card. Ratzinger alla Congregazione per la Dottrina della Fede ([3]): fin dal 17 settembre 1976, d'altronde, la Fraternità accettava il principio del biritualismo, ovvero la coesistenza pacifica del rito conciliare e di quello tradizionale ([4]). Primo risultato concreto, la concessione dell'indulto per celebrare la Messa secondo il rito tridentino (3 ottobre 1984), indulto inizialmente accolto con gioia dal nuovo superiore della Fraternità, l'abbé Schmidberger ([5]), il quale promosse allora, su suggerimento "romano", una "petizione al Santo Padre": le richieste che venivano fatte allora dall'abbé Schmidberger sono sostanzialmente le stesse avanzate da Mons. Fellay nelle attuali trattative ([6]).

Malgrado l'incontro tra Mons. Lefebvre ed il card. Ratzinger del gennaio 1985, si constatò che l'indulto del 1984 non era una "breccia" come si pensava, ma che al contrario toglieva fedeli alla Fraternità San Pio X, e che il tempo passava inutilmente. Mons. Lefebvre prese allora l'iniziativa di annunciare (e minacciare) – nel giugno 1987 – delle consacrazioni episcopali. Come previsto e sperato ([7]), il card. Ratzinger avviò immediatamente ([8]) delle trattative per evitarle, trattative che giunsero alla nomina di un visitatore apostolico benevolo nella persona del Card. Gagnon (1987) e alla firma di un "protocollo d'accordo" da parte di Mons. Lefebvre il 5 maggio 1988. Mai l'accordo parve più vicino. Invece, il giorno successivo Mons. Lefebvre ritirò la sua firma ([9]), il 30 giugno consacrò senza mandato pontificio 4 vescovi, il 1 luglio ricevette la notifica della scomunica, ed il 2 luglio fu creata la Commissione *Ecclesia Dei* per gestire i contatti con i "tradizionalisti".

Nonostante ciò, in una intervista al mensile *30 Giorni*, Mons. Lefebvre prevedeva per un prossimo futuro la riapertura delle trattative… ([10])

Prima del pellegrinaggio giubilare, ovvero: chi ha preso l'iniziativa delle nuove trattative?

La Fraternità San Pio X – nel clima delle attuali trattative – ha molto insistito sul fatto che è stato il cardinale Castrillon Hoyos, su

Mons. Fellay attuale superiore della Fraternità S. Pio X, durante il pellegrinaggio giubilare a Roma nel 2000

mandato di Giovanni Paolo II, e non la Fraternità stessa, ad aver preso l'iniziativa: *"è Roma che ha preso l'iniziativa,* - scrive ad esempio l'abbé Laguérie – *e solo Essa. Ogni altra interpretazione è storicamente falsa e conseguentemente partigiana"* ([11]). Si tratta di una mezza verità. È vero in effetti, come vedremo, che fu il cardinale Castrillon Hoyos a prendere l'iniziativa nel novembre 2000, dopo il pellegrinaggio giubilare della Fraternità e l'intervista di Mons. Fellay a *30 Giorni*. La Fraternità San Pio X, però, preparava da tempo un nuovo clima che rendesse possibile questa apertura…

La Fraternità prende l'iniziativa: prima del pellegrinaggio giubilare…

Abbiamo visto come tutta la storia della Fraternità sia costellata da lunghi periodi di trattative con "Roma" interrotti da violente polemiche e rotture con una "chiesa conciliare" definita allora "scismatica" (o viceversa). Tuttavia, dopo le consacrazioni episcopali del 1988 l'atteggiamento della Fraternità fu – comprensibilmente – rigido; vi era poi la necessità di arginare l'esodo di "tradizionalisti" che, al seguito di Dom Gérard, Jean Madiran, Padre de Blignières, la Fraternità San Pietro ecc., avevano rifiutato le consacrazioni e accettato la Commissione *Ecclesia Dei*.

Tuttavia, almeno dal 1998 – nel decennale delle consacrazioni – diventa visibile a tutti un processo, iniziato certamente da tempo, di riavvicinamento a "Roma" e ai "tradizionalisti *Ecclesia Dei*" da parte della Fraternità San Pio X, o almeno da una parte significativa di essa.

Inaspettatamente, il capofila (almeno: il più visibile) di questa "nuova strategia", come egli stesso la chiama, fu colui che nel 1988 sostenne con più convinzione Mons. Lefebvre nella sua decisione di rompere le trattative e consacrare i 4 vescovi: l'abbé Paul Aulagnier, ex superiore del distretto francese e primo assistente del superiore generale, Mons. Fellay. Fece scalpore – e anche *Sodalitium* ebbe a parlarne ([12]) – la sua partecipazione al pellegrinaggio romano organizzato, dal 24 al 26 ottobre 1998, dalla Fraternità San Pietro e da *Una voce* in occasione dei dieci anni dell'istituzione della Commissione *Ecclesia Dei*, in seguito alla scomunica di Mons. Lefebvre. Il Nostro partecipò alla conferenza del cardinal Ratzinger del 24 ottobre, dando il via agli applausi, cenò con i sacerdoti "*Ecclesia Dei*" che a suo tempo ruppero con la Fraternità, celebrò la messa a San Pietro, cantò il Credo alla "messa" di Giovanni Paolo II, assistette alla messa celebrata nella chiesa di S. Ignazio per i pellegrini… ([13]). L'iniziativa dell'abbé Aulagnier non era un'improvvisata del Nostro esuberante e simpatico confratello, ma faceva parte di una strategia messa a punto almeno da una parte dei sacerdoti della Fraternità: un congresso alla Mutualité di Parigi per il decennale delle consacrazioni, il 21 giugno, aveva riunito i sacerdoti della Fraternità – come l'abbé de Tanoüarn – ed alcuni esponenti dei "cattolici *Ecclesia Dei*" o di altri ambienti conservatori (cf *Sodalitium*, n. 48, pp. 52-53). È l'abbé Aulagnier stesso, intervistato dall'abbé de Tanoüarn, che spiega la *"strategia"* che presiede a queste iniziative:

"La Tradizione cattolica ha turbato la Chiesa conciliare, Davide contro Golia, al punto da farla dubitare delle sue certezze mal guadagnate. Voi stesso, reverendo [de Tanoüarn]*, nella rivista Fideliter, spiegate che il cardinal Ratzinger cerca di rispondere alle critiche di Mons. Lefebvre. Ci riesce più o meno bene: non è questo il punto. In ogni caso, l'azione pubblica intrapresa dalla Fraternità San Pio X ha obbligato l'autorità ecclesiastica a fare marcia indietro sulle sue dottrine, a ricentrare il suo discorso e la sua pratica, ed è meglio così! Il nostro ruolo è 'tradizionalizzare' la Chiesa universale. Ma, come*

dice l'abbé Duverger, nella vostra lettera Pacte dell'ottobre 2000, 'non dobbiamo fermarci a mezza strada'. (…) Dobbiamo uscire dalle nostre trincee, dai nostri ghetti, bisogna, lo ripeto, senza paura, metterci al servizio della Chiesa universale, utilizzando la nostra libertà per criticare i nuovi orientamenti, nella misura in cui essi rappresentano ancora solo delle ingessature che non sono destinate a durare, e anche per sottolineare tutto ciò che va nel buon senso, senza perderci nell'opposizione sterile e nella critica sistematica. (…) Non è più il tempo degli eremitaggi o della Piccola Chiesa. È venuto il tempo del servizio della Chiesa mediante la pubblica testimonianza resa al diritto della liturgia tradizionale e la battaglia dottrinale. Vorrei terminare ripetendo qualche cosa che dico spesso: le consacrazioni del 1988 non sono la linea di divisione delle acque. Bisogna smetterla di giudicare la gente in funzione della loro attitudine di allora" (op. cit., pp. 243-244). "*La sinistra diceva una volta: bisogna essere capaci di sospendere uno sciopero. Io direi: è inutile prolungare i bisticci tra marito e moglie* [non sappiamo se la Fraternità svolge il ruolo di moglie o quello di marito della "chiesa conciliare", n.d.r.] *poiché abbiamo ciò che era necessario: dei vescovi"* (p. 212).

Le parole dell'abbé Aulagnier sono significative. La Fraternità rischia di diventare una "Piccola Chiesa" (ci torneremo). Il Vaticano (a volte "Chiesa conciliare" e Golia, a volte "Chiesa universale" o "Chiesa" toutcourt) sta tornando alla Tradizione (almeno dal 1989, scrive a p. 251; già dal 1985, secondo Yves Chiron, allora collaboratore di *Fideliter*) ([14]): le espressioni meno felici che ancora si notano sarebbero "ingessature" provvisorie destinate a cadere. La Fraternità quindi deve allearsi con le forze sane di coloro che a suo tempo rifiutarono le consacrazioni episcopali per accelerare questo nuovo corso del card. Ratzinger, sottolineando gli interventi positivi di Roma. Lo "sciopero" inaugurato dalla Fraternità negli anni '70 deve cessare, poiché si stanno ottenendo le rivendicazioni: basta saper aspettare, e la Fraternità può permetterselo avendo acquisito, coi quattro vescovi, una rassicurante *"indipendenza giuridica"* (p. 212). Non a caso Yves Chiron giudica il libro dell'abbé Aulagnier *"una pietra miliare"* ([15]): il suo giudizio sulla situazione attuale raggiunge – e supera in chiarezza - quello dell'abbé Aulagnier: *"l'aspirazione espressa da Mons. Lefebvre a Paolo VI – Lasciateci fare l'esperienza della Tradizione – viene esaudita sempre più. (…) ogni giorno diventa sempre più ridicolo agire e pensare come se, dopo la morte di Paolo VI (1978), la Tradizione non avesse riconquistato i suoi diritti, nel campo liturgico come in quello dottrinale"* ([16]).

La nuova strategia dell'abbé Aulagnier, dell'abbé Laguérie, dell'abbé de Tanoüarn, dell'abbé de la Rocque, dell'abbé Celier, di un Yves Chiron, di riviste come *Fideliter*, *Pacte*, *Certitudes*, *Bulletin St Jean Eudes* (ora *Nouvelles de Chrétienté*), *Alètheia*, *Lettre a nos frères prêtres*, ecc. non poteva passare inosservata… Se mai lo avesse potuto, il pellegrinaggio giubilare dell'anno 2000 si presentava come una occasione irripetibile per mettere in pratica questa nuova strategia verso Giovanni Paolo II. E proprio nel 1998, la Fraternità San Pio X si mette in contatto col card. Etchegaray ([17]), che ha il compito di organizzare il grande giubileo, per concordare le modalità della partecipazione della Fraternità a questo evento. Nel corso delle trattative, la Fraternità chiede anche la possibilità di celebrare la messa nelle basiliche romane…

…e durante il pellegrinaggio giubilare

Ci sono ignoti i termini dei due anni di trattative tra la Fraternità ed il cardinale Etchegaray; sotto gli occhi di tutti, però, vi sono i risultati di questo "dialogo". Alla Fraternità – che porta a Roma circa 6.000 pellegrini – viene accordato il libero accesso alle Basiliche romane, inclusa San Pietro, con la possibilità di pregare e predicare; ufficialmente, non è concessa la possibilità di celebrarvi la Messa, ma in realtà Mons. Fellay – superiore generale della Fraternità – è stato autorizzato a celebrare la Messa in Santa Maria Maggiore il 15 agosto ([18]). Similmente, i vescovi francesi hanno autorizzato quasi ovunque i sacerdoti e fedeli della Fraternità a lucrare le indulgenze giubilari ([19]) nelle proprie chiese: così è successo, ad esempio, a Parigi (per l'Ascensione), a Mantes-la-Jolie (18 giugno), a Lisieux (14 ottobre) a Lourdes (29 ottobre), a Nantes, a Lione…, spesso con la possibilità di celebrarvi la Messa ([20]).

Ma c'è di più. In previsione del pellegrinaggio giubilare, il cardinale Dario Castrillon Hoyos, prefetto della Congregazione per il

Clero nonché responsabile della Commissione *Ecclesia Dei*, aveva scritto ai quattro vescovi, nel mese di giugno, esprimendo il suo desiderio di incontrarli ([21]). Si tratta del primo contatto conosciuto tra il cardinale ed i vescovi della Fraternità: ma il fatto che sia stato il cardinale a scrivere per primo è sufficiente per affermare che le trattative in corso sono una iniziativa unilaterale del Vaticano? L'invito del cardinale non è forse la risposta alla mano tesa dalla Fraternità con l'organizzazione del pellegrinaggio giubilare?

Di fatto, l'invito fu accettato. Tre dei quattro vescovi (era assente Mons. De Galarreta) pranzarono col cardinale Castrillon Hoyos, senza tenere conto del fatto che proprio costui era stato protagonista, solo un mese prima, della liquidazione delle autorità della Fraternità San Pietro, considerate ancora come troppo attaccate alla liturgia tradizionale. L'incontro conviviale non doveva restare, evidentemente, senza seguito…

L'intervista di Mons. Fellay a *30 Giorni* e la risposta di Castrillon Hoyos ([22])

Il seguito fu l'intervista concessa da Mons. Fellay al mensile *30 Giorni*, diretto dall'ex uomo di stato democristiano Andreotti, e controllato dal movimento *Comunione e Liberazione*. *30 Giorni* e Andreotti – malgrado la stima esplicitamente e ripetutamente manifestata da quest'ultimo per il modernismo condannato da San Pio X ([23]) – sono sempre stati favorevoli a un accordo con i "tradizionalisti", ed hanno mantenuto incessanti contatti con l'abbé du Chalard de Taveau, rappresentante ufficioso della Fraternità presso il Vaticano. Reciprocamente, Mons. Lefebvre (sulla rivista *Fideliter)* giudicò Andreotti uno dei più grandi statisti cattolici europei: giudizio che lascerebbe sbalorditi se non si tenesse conto di eventuali interventi discreti di Andreotti "in favore" di Mons. Lefebvre…

L'intervista di *30 Giorni* a Mons. Fellay non fu pertanto casuale, ma si pose in un contesto ben preciso: quello del riavvicinamento tra i "tradizionalisti" e Giovanni Paolo II propiziato da *Comunione e liberazione.* L'intento è esplicitamente dichiarato:

"***'Se il Papa mi chiama, io vado. Subito. Anzi, corro'***. *È in questa frase sorprendente* – commenta il giornalista di *30 Giorni*, Paci – *pronunciata nell'intervista che segue dal superiore generale della Fraternità San Pio X, il vescovo Bernard Fellay, che si misura la portata storica di quanto sta accadendo all'interno dei lefebvriani. Un nuovo clima di dialogo, che potrebbe portare, se intelligentemente valorizzato da chi ha per mandato divino il compito di garantire l'unità della Chiesa, a dei passi decisivi per sanare una frattura che è stata, e resta, dolorosa. Per capire come sia cambiato il clima all'interno della Fraternità, basti pensare che Monsignor Lefebvre rifiutò, nei giorni precedenti la consacrazione dei vescovi che causò lo scisma, di rispondere all'appello pressante di Giovanni Paolo II, che gli aveva inviato una macchina pregandolo insistentemente di recarsi da lui, in Vaticano, per incontrarsi ancora una volta prima di sancire la rottura definitiva. Ma non è questa l'unica sorpresa che riserva l'intervista di monsignor Fellay.* ***Che dalla sua residenza in Svizzera lancia un appello al Vaticano: apriteci dei canali ufficiali di dialogo"*** (p. 36). In effetti, nella sua intervista, Mons. Fellay chiede l'istituzione di una commissione *ad hoc* per il dialogo con la Fraternità. Ma c'è di più. Dopo aver scartato ogni ipotesi sedevacantista, Mons. Fellay propone una soluzione pratica del problema che porterebbe all'accordo:

"***Non ci aspettiamo che il Vaticano effettui un grande mea culpa, dicendo cose del tipo: 'abbiamo promulgato una falsa messa'***. *Non vogliamo che l'autorità della Chiesa venga ancor di più sminuita. Lo è stata anche troppo: adesso basta. Ma Roma potrebbe mostrare con i fatti un segnale di un chiaro cambio di direzione. Un atto chiarissimo sarebbe quello di permettere a tutti i sacerdoti del mondo la possibilità,* ***solo la possibilità****, di dire la messa tridentina. (…)* ***Non ci sarebbe bisogno di dire che sono stati fatti degli errori con la nuova messa****: sarebbe sufficiente concedere ai sacerdoti che lo vogliono la possibilità di celebrare la messa col rito che preferiscono"* (p. 39).

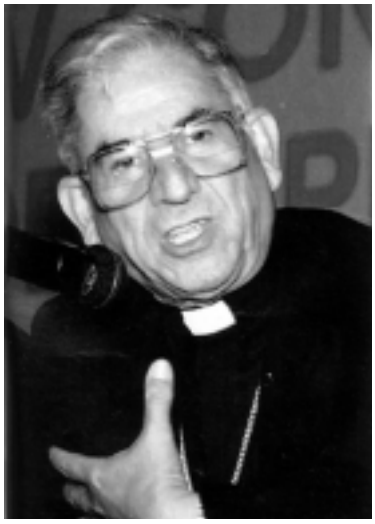
Alle domande dell'intervistatore Mons. Fellay ribadisce che non ci sono altre richieste ("*questo è il punto fondamentale"*) e promette che se ciò accadesse "*non voglio parlare di rientro, perché noi non ci consideriamo fuori. Ma posso dire con certezza che cambierebbe tutto. Sì, cambierebbe tutto se si concedesse, a noi e a chiunque lo voglia, la semplice libertà di poter dire la messa che la Chiesa ha sempre detto"* (p. 39). Per Mons.

Fellay questa decisione non sarebbe difficile, giacché *"Roma stessa, nel 1986, in una riunione di cardinali, aveva discusso se prendere questa decisione. Vuol dire che il Vaticano ha già preso in considerazione la possibilità di poterlo fare…"* (ibidem) ([24]).

La risposta del Cardinal Castrillon Hoyos, naturalmente, non si fece attendere. *"Il verbo 'correre'* – dichiarò il cardinale colombiano a *30 Giorni – mi piace moltissimo perché è conseguente ad un contenuto di fede profonda…"*; il pellegrinaggio giubilare della Fraternità viene definito un *"atto di fede apostolica e di buona volontà"* ed il movimento di Mons. Lefebvre viene blandito definendolo *"una richiesta e un mezzo per l'esame di coscienza su come noi celebriamo l'eucarestia, sulla maniera in cui viene espressa la fede all'inizio del terzo millennio e sulla misura di quanto siamo davvero vigilanti sempre ed ovunque sulla doverosa ortodossia di ciò che affermiamo nelle omelie e nelle diverse istruzioni o per il tramite degli strumenti di comunicazione"*. Quanto alla richiesta di Mons. Fellay (la libertà per tutti i sacerdoti di celebrare la messa col rito che preferiscono) il cardinale fu evasivo ma possibilista: le richieste *"saranno esaminate con rispetto e nell'ottica dell'autentico bene dell'intera comunità ecclesiale"*.

Eppure, il superiore generale della Fraternità San Pio X aveva già – nella risposta del card. Castrillon Hoyos – tutti gli elementi per capire (se mai ce ne fosse stato bisogno) che un accordo dottrinale era impossibile. Non solo: che lo scopo del cardinale – e di Giovanni Paolo II – era all'opposto di quello della Fraternità! Il cardinale dichiarò infatti apertamente che:

Il Cardinal Castrillon Hoyos, principale protagonista delle trattative con la FSSPX



1) il suo compito consiste *"nell'aiutare i fedeli cosiddetti 'tradizionalisti' a meglio scoprire la continuità dottrinale fra il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II"* (mentre la Fraternità – a ragione – sostiene che non vi è continuità, ma rottura).

2) il poter legittimamente sentirsi legati alla liturgia precedente la riforma liturgica "*non abolisce e non può togliere a nessuno il diritto di accogliere la norma liturgica in vigore in tutta la Chiesa"* nonché il (quasi) dovere di concelebrare col vescovo il giovedì santo secondo il nuovo rito (la Fraternià domanda il permesso – per tutti i sacerdoti – di poter celebrare col vecchio rito? Noi, al contrario, accordiamo ai sacerdoti della Fraternità di celebrare… col nuovo!)

3) l'indulto per poter celebrare la messa con le rubriche del 1962 (Giovanni XXIII) dovrebbe essere rivisto… in favore delle rubriche del 1965 (Paolo VI) *"perché dopo il Concilio Vaticano II certe acquisizioni liturgiche possono essere valide per tutta la Chiesa"*.

3) è *"indispensabile"* che i *"fedeli (tradizionalisti) si aprano alla realtà della norma liturgica di oggi"* e che *"chierici e fedeli laici"* vengano formati al rispetto della nuova liturgia e all'osservanza *"dei veri orientamenti della costituzione Sacrosantum concilium del Vaticano II"*.

4) bisogna operare *"per far avvicinare alle nostre parrocchie e diocesi tutti quei fedeli che pensano che nella Chiesa sia stata operata una rottura fra passato e presente"*.

5) infine, quanti pensano che il Vaticano II abbia operato una rottura col passato manifestano un *"celato, oserei dire, catarismo"*.

L'intenzione del cardinale di riservare alla Fraternità San Pio X lo stesso trattamento accordato alla Fraternità San Pietro (inserimento progressivo della stessa nella realtà conciliare, punendo i riottosi a questa trasformazione) non è neppure nascosta: non si vede allora, come Mons. Fellay abbia potuto abboccare all'amo gettatogli dal cardinale ([25]).

Dicembre–gennaio 2001: il tempo delle trattative "segrete" e pragmatiche

Eppure, malgrado le intenzioni chiaramente manifestate dal presidente della Commissione *Ecclesia Dei*, Mons. Fellay corse im-

mediatamente al richiamo di Giovanni Paolo II. Nell'intervista a *30 Giorni*, Mons. Fellay si diceva disposto ad incontare il "Santo Padre"? Ebbene, lo avrebbe ottenuto.

Ancora una volta, Mons. Fellay ci tiene a precisare che *"l'iniziativa viene da Roma. Ricevo una lettera del cardinal Castrillon Hoyos datata 18 novembre, con un invito (**in seguito all'intervista a 30 Giorni**) ad incontrarlo per preparare una visita al Santo Padre"* ([26]). (Mons. Fellay sembra non rendersi conto che se l'invito cardinalizio del 18 novembre è una risposta alla sua intervista a *30 Giorni*, allora l'iniziativa non viene – solo – da Roma, ma anche dalla Fraternità, come lo ammette il superiore del distretto francese, l'abbé Laurençon) ([27]). Nella più totale segretezza ([28]), Mons. Fellay si recò dunque a Roma dove incontrò – il 29 dicembre – il cardinale Castrillon Hoyos, e il giorno seguente Giovanni Paolo II ([29]).

La proposta del cardinale colombiano – precisata e sviluppata nel successivo incontro del 16 gennaio - suscitò l'entusiasmo presso i pochi membri della Fraternità al corrente della situazione: reintegrazione immediata della Fraternità nella Chiesa con lo statuto di "amministrazione apostolica", senza contropartita dottrinale! L'abbé Simoulin, superiore del distretto italiano nonché intermediario per la Fraternità in Vaticano, confida: *"[il Cardinale] ci fece delle proposte abbastanza inattese e favorevoli. Se si può dire così, tutto sembrava tanto bello e insperato che facciamo fatica a crederci"* ([30]). Gli stessi sentimenti animavano Mons. Fellay. Ancora adesso l'entusiasmo traspare dalle sue parole quando descrive – nell'intervista estiva a *Pacte* - quei tempi e quella proposta:

"Nell'autunno scorso, Roma ci ha contattato in un modo del tutto inusuale e ci ha fatto delle proposte che ancor oggi è difficile valutare completamente nel loro giusto valore. Di fatto, giuridicamente, non si erano mai viste facilitazioni simili. Non avremmo mai immaginato che Roma avrebbe potuto farci una proposta di quel genere. Senza dubbio avete sentito parlare di questa idea di una amministrazione apostolica. La Fraternità San Pio X sarebbe stata integrata in una amministrazione apostolica. Cosa significa? L'amministrazione apostolica, ordinariamente, è una struttura diocesana o quasi-diocesana, in situazione di crisi, su un dato territorio. Ebbene, per noi questo territorio era il mondo intero. In altri termini, ci è stata offerta una struttura che copre il mondo intero, una specie di diocesi personale… (…) L'amministrazione apostolica è meglio che la prelatura personale. Innanzi tutto, la prelatura personale non è necessariamente governata da un vescovo. L'amministrazione apostolica, che è una quasi-diocesi, lo è abitualmente. In seguito, e soprattutto, l'azione di un'amministrazione apostolica non è limitata ai suoi membri. L'Opus Dei, che è la prelatura personale esistente oggi, non è sottomessa al vescovo locale per tutto quello che concerne i suoi membri, ma non può progettare un'azione esterna senza l'accordo del vescovo. Con l'amministrazione apostolica, sfuggiamo a questa restrizione. Avremmo potuto svolgere un'azione apostolica autonoma senza dover chiedere un'autorizzazione al vescovo diocesano, perché avremmo avuto una vera diocesi con la particolarità che si estende al mondo intero. È molto importante che sia stata fatta una tale proposta, perché, in fondo, questa soluzione giuridica è inedita, è sui generis".

Senza volerlo, il numero di *Sodalitium* sui Tribunali della Fraternità poteva rompere questo clima idilliaco: il timore scomparve quando il cardinale Castrillon Hoyos – a quanto si dice – assicurò che questo fatto non sarebbe stato d'ostacolo all'accordo: le sentenze nulle dei Tribunali sarebbero state sanate in radice… La posizione di chi conduceva le trattative, da una parte come dall'altra, escludeva esplicitamente la questione dottrinale, che avrebbe reso del tutto impossibile le trattative stesse, come lo spiegherà in seguito su *Pacte* (n. 52) il braccio destro dell'abbé Aulagnier, l'abbé Jacques Laguérie.

Ma Mons. Fellay non poteva però procedere ad un accordo del genere senza l'avallo degli altri vescovi, non fosse altro per il fatto che Giovanni Paolo II non considererà mai estinto lo scisma lefebvriano (con tutti i potenziali pericoli che esso rappresenta) se tutti e 5 i vescovi non rientreranno sotto il suo pieno controllo! La missione del Superiore Generale della Fraternità è quindi quella di ottenere il consenso degli altri vescovi all'accordo in questione… ([31]). La cosa non era e non è facile, poiché gli altri vescovi della Fraternità (diversa la posizione di Mons. Rangel) si situano piuttosto su di una posizione "gallicana" (Fraternità indipendente e autosufficiente, gerarchia della Tradizione ecc.) che non vede la necessità di un accordo con "Roma".

Malgrado ciò, Mons. Fellay ottenne, durante la riunione del consiglio generale allargato ([32]) della Fraternità, un importante successo in favore dell'accordo… Infatti, la riunione del 13 gennaio diede il suo consenso alle trattative ponendo solo due "condizioni preliminari (*prealables*)" ([33]): il ritiro del decreto di scomunica, e la libertà per tutti i sacerdoti di rito latino di celebrare la messa "di san Pio V" ([34]).

Il ritiro del decreto di scomunica non era una vera e propria condizione: era evidente che in caso di un accordo, i cinque vescovi tradizionalisti non sarebbero stati più scomunicati ([35]). La condizione riguardante la messa era invece una condizione vera e propria, ma nel momento stesso in cui la si poneva, si sapeva che erano molte le speranze di ottenere una risposta positiva. Innanzi tutto, Mons. Fellay aveva già parlato di questa possibilità nella sua intervista a *30 Giorni*, ed il cardinale, nella sua replica, non aveva per nulla escluso questa eventualità. In seguito, c'era il precedente della riunione cardinalizia del 1986, considerata dall'abbé Aulagnier e dall'abbé Laguérie come la base per *"un vero piano di pace"* ([36]). Scrive Laguérie su *Pacte* (n. 52, cf D.I.C.I., n.1)*: "A questo punto, le trattative sono avviate benissimo. A Roma, chiediamo solamente di firmare il documento (1986) della commissione di nove cardinali riuniti a questo scopo dal papa. Erano stati posti due quesiti:*

a) la messa tradizionale è stata proibita?

b) bisogna liberalizzarla per tutta la Chiesa?

Si sa che otto cardinali su nove avevano risposto No al primo e Sì al secondo quesito, enumerando sei condizioni ***perfettamente accettabili*** *di questa reintroduzione ufficiale della messa di sempre. Il cardinal Stickler ci dice (rivelando la cosa nel 1997!) che il papa era pronto a firmare".*

Ora, *"le sei condizioni perfettamente accettabili"* alle quali fanno riferimento l'abbé Aulagnier e l'abbé Laguérie contemplano il fatto che *"per ogni messa celebrata in lingua latina – con o senza fedeli presenti – il celebrante ha il diritto di scegliere liberamente tra il messale di Paolo VI (1970) e quello di Giovanni XXIII (1962)"* (condizione n. 3) tenendo presente che *"tutti i sacerdoti possono utilizzare la lingua latina per le messe private"* (condizione n. 2). Ciò che la Fraternità chiede come unica condizione, pertanto, è il biritualismo (un biritualismo imperfetto, d'altronde, perché la messa di Paolo VI è avvantaggiata per le messe non private), ovvero la coesistenza nella chiesa della Messa di san Pio V (pardon: di Giovanni XXIII) e la "Messa di Lutero" (secondo una celebre espressione di Mons. Lefebvre). Tutto il resto, inclusa la dottrina conciliare, non è oggetto di discussione… L'accordo sembra imminente, e Mons. Fellay – scrivendo al cardinal Castrillon-Hoyos il 21 gennaio – conferma formalmente l'intenzione della Fraternità di continuare e portare felicemente a termine i colloqui in caso di accettazione delle due famose condizioni. Tutto andò a gonfie vele finché gli incontri romani restarono strettamente riservati…

Gennaio-febbraio 2001: il segreto trapela e la Fraternità si divide

Tuttavia, i va e vieni di Mons. Fellay a Roma non restarono inosservati. Da Albano Laziale, residenza del superiore generale durante i suoi incontri romani, la notizia delle trattative in corso si diffuse agli altri priorati italiani della Fraternità e giunse persino a Verrua Savoia! Mantenere segrete le trattative non era più possibile. Il 22 gennaio, Mons. Fellay, per porre fine alle voci e alle indiscrezioni, fu costretto a scrivere due lettere: una ai superiori della Fraternità San Pio X e l'altra (sotto forma di comunicato della casa generalizia) ai membri della Fraternità stessa e a quelli delle comunità amiche. *"Carissimi confratelli* – scrive Mons. Fellay – *delle voci che circolano da qualche giorno a proposito dei nostri contatti romani mi obbligano a uscire dalla discrezione che avevamo adottato per rendere noto, soprattutto ai nostri membri e alle Comunità amiche, ed un po' anche ai nostri fedeli, la posta in gioco"*. I fedeli, per la verità, dovevano essere messi il meno possibile al corrente… Nella lettera ai superiori della Fraternità del 22 gennaio, infatti, Mons. Fellay dava le seguenti istruzioni riguardanti quello che doveva essere detto e quello che non doveva essere detto ai fedeli: *"il testo qui allegato è destinato ai membri della Fraternità ma non ai fedeli, ai quali verrà comunicato solo a viva voce il suo contenuto. Fino a nuovo ordine, il testo in se stesso non deve essere lasciato nelle mani dei fedeli. È vietato pubblicarlo. Non si dovrà parlare neanche ai fedeli delle due condizioni espresse al n. 6. Con ciò cer-*

chiamo di evitare di fare pensare a Roma che vorremmo metterli sotto pressione. Poiché la speranza che Roma ceda su questi punti è abbastanza grande, sarebbe un peccato perdere un tal bene per colpa di un'indiscrezione".

Il cardinale Castrillon Hoyos condivide la fiducia di Mons. Fellay sulla buona riuscita delle trattative e non perde occasione per rendere il clima favorevole: è del 29 gennaio una sua lettera all'abbé Aulagnier per lodare il suo libro *La Tradition sans peur* ([37]). Ma all'interno della Fraternità, non tutti condividono le posizioni espresse dal libro del primo assistente di Mons. Fellay. Il giorno prima che il cardinale Castrillon prendesse la penna, in tutti i priorati della Fraternità - durante la Messa domenicale - veniva data notizie delle trattative in corso, secondo le disposizioni di Mons. Fellay; i nemici dell'accordo potevano così uscire allo scoperto. Tra di essi, il direttore del seminario di Ecône, Benoît de Jorna, il superiore del distretto degli Stati Uniti, Mons. Williamson (uno dei cinque vescovi) e, al di fuori della Fraternità, i "domenicani" di Avrillé i quali, con la rivista teologica *Le sel de la terre*, si presentano come gli eredi dottrinali di Mons. Lefebvre. Mons. Fellay deve organizzare due incontri in Francia (il resto del mondo sembra ininfluente): il 1 febbraio a Parigi - nella chiesa di Saint Nicolas du Chardonnet - con i sacerdoti del distretto francese della Fraternità San Pio X, e poco dopo, nel seminario di Flavigny, con i rappresentanti delle comunità amiche. La riunione parigina non pone particolari difficoltà, poiché si limita a una comunicazione del superiore: la "doccia fredda" viene dagli Stati Uniti, dove autonomamemte Mons. Williamson pubblica una lettera agli amici e benefattori sui *"contacts with Rome"* qualificando senza mezzi termini detti "contatti con Roma" come un "*tradimento della fede*" ([38]). Facile dedurre che, se le trattative erano già, in sé stesse, un tradimento, il traditore era lo stesso superiore generale, il vescovo Bernard Fellay. Più preoccupante ancora l'esito della riunione di Flavigny. I "domenicani" di Avrillé, infatti, vi si erano presentati con un voluminoso dossier nel quale erano esposte le loro critiche ad un eventuale accordo. Il dossier ebbe ampia diffusione e - per la prima volta - esponeva un punto di vista diametralmente diverso da quello finora seguito: le trattative non erano bocciate solo come inopportune e praticamente pericolose (l'esempio recente della Fraternità San Pietro, commissariata proprio dal cardinale Castrillon Hoyos, stava lì a dimostrarlo) ma erano radicalmente inaccettabili, poiché non tenevano in alcun conto il punto di vista dottrinale ([39]). Mons. Felley non fu certo contento di questo atteggiamento rispettoso ma ostile dei "domenicani" ([40]), ma ormai l'idea era lanciata, il che equivaleva, in radice, a rendere impossibile ogni accordo con chi ancor oggi pone il Vaticano II come norma prossima della propria fede. È quello che lucidamente riconosce un fautore degli accordi, l'ex sedevacantista abbé Laguerie: *"Ogni considerazione dottrinale (è infinitamente triste, ma è un dato di fatto) avrà per effetto immediato l'ostacolare e rendere impossibile ogni trattativa"* ([41]).

Il superiore generale della Fraternità si trovò così ad un crocevia: da un lato c'era la volontà di portare a termine delle trattative così promettenti, dall'altro sussisteva la necessità di difendersi dall'accusa di aver messo da parte le questioni dottrinali. La coesione interna della Fraternità, infine, e dei "tradizionalisti" in genere era seriamente minacciata…

La "Supplica al Santo Padre" e il libro sulla Messa

Probabilmente, Mons. Fellay pensò di uscire da questa situazione imbarazzante dando alle stampe un testo che da tempo era in preparazione. Si tratta dello *"studio teologico e liturgico"* intitolato *"Il problema della riforma liturgica. La Messa del Vaticano II e di Paolo VI"*. Il libro – opera collettiva di sacerdoti della Fraternità San Pio X che affronta il problema della critica alla riforma liturgica da un punto di vista del tutto nuovo che tiene conto della letteratura riformista sulla questione – è preceduto da una "supplica al Santo Padre" scritta da Mons. Fellay a Flavigny e datata 2 febbraio. Il saggio dei liturgisti della Fraternità fu inviato inizialmente (a metà febbraio) a Giovanni Paolo II, ai cardinali Ratzinger, Medina e Castrillon Hoyos, e solo in seguito a tutti i Vescovi e sacerdoti di Francia.

Qual'è il significato di questa decisione?

Le persone più favorevoli all'accordo videro subito il pericolo inerente alla diffusione di questo libro; Yves Chiron espone be-

Agosto 2000 la FSSPX entra in San Pietro in occasione del pellegrinaggio giubilare

ne i sentimenti di questa categoria di persone quando riferisce l'opinione di una *"figura eminente dei cattolici Ecclesia Dei"* che *"si è chiesto se questo libro non era una provocazione, resa pubblica nel momento in cui la Fraternità San Pio X negoziava con Roma, per silurare le suddette trattative"*. Chiron, bene informato, replica che *"se ci fu, come ho detto, un dubbio da parte delle autorità della Fraternità sull'opportunità di pubblicare un tal libro proprio in questo momento, non ci fu volontà di provocazione. Questo studio sulla riforma liturgica era in preparazione prima che iniziassero le trattative con Roma. (…) Si può persino dire che la Fraternità San Pio X (…) vuol contribuire al dibattito invocato da Giovanni Paolo II nel motu proprio Ecclesia Dei adflicta (2.7.1988) chiedendo ai teologi di approfondire 'i punti dottrinali che, forse a causa della loro novità, non sono stati compresi da certe parti della Chiesa'"* ([42]). In effetti, *Il problema della riforma liturgica* non è opera di rottura; il saggio si situa, al contrario, nel solco aperto dall'abbé de la Rocque (uno dei coautori) con la sua rivista *Lettre à nos frères prêtres*, ideata per aprire il dialogo "ecumenico" tra i sacerdoti della Fraternità ed il clero di Francia. Ma se questo libro poteva essere considerato un'apertura della Fraternità verso il clero "conciliare" in tempi normali, il rischio che la sua diffusione durante le promettenti trattative con Roma provocasse comunque una reazione da parte della Curia e ancor più dell'episcopato francese era avvertito da tutti e denunciato dallo Chiron. Tuttavia, come abbiamo visto, Mons. Fellay era come costretto – dalle critiche interne – a precisare l'elemento dottrinale riguardante la Messa, e – si noti bene - esclusivamente la Messa.

Nella sua supplica Mons. Fellay chiedeva a Giovanni Paolo II non solo l'autorizzazione per tutti i sacerdoti del mondo di utilizzare il messale tradizionale, ma anche la *"modifica o l'abrogazione"* della nuova liturgia. Una porta era dunque ancora aperta all'accordo, come notava Chiron: se infatti era troppo chiedere l'abrogazione della nuova messa (come fecero a suo tempo i cardinali Ottaviani e Bacci), non era impensabile chiederne la modifica – ovvero quella riforma della riforma preconizzata anche dal card. Ratzinger.

Il Card. Castrillon Hoyos rifiuta la condizione posta dalla Fraternità, ma tutti aspettano il documento vaticano che sancirà l'Accordo (febbraio-marzo 2001)

L'abbé Philippe Laguérie, che abbiamo già incontrato in questo articolo, ha descritto perfettamente la situazione che venne a crearsi: *"segue allora un periodo piuttosto vago (15 febbraio-1 marzo), durante il quale alle proposte concrete sono sostituiti dei documenti dottrinali. Per perspicaci che possano essere, quei documenti sono inopportuni. Senza dubbio, il buon ordine richiederebbe che ci si accordasse prima sulla dottrina, e poi sulle regole pratiche. Ma è evidente che ciò è attualmente impossibile. Le due parti lo sanno, e ogni considerazione dottrinale (ciò è infinitamente triste, ma è così) avrà per effetto immediato di ostacolare e rendere impossibile ogni trattativa. Ce lo si può forse augurare (?) ma perlomeno non bisogna avere l'ingenuità di pretendere di far andare avanti i contatti con questa prospettiva. A mio parere quello che bisogna fare è esattamente il contrario: rendere alla Chiesa cattolica la messa cattolica (ubique et semper) e tra 10-15 anni si ricomincerà a parlare la stessa lingua"* ([43]).

Il superiore di Albano infatti, l'abbé Simoulin, si era recato il 12 febbraio a Roma per ricevere dal card. Castrillon Hoyos una risposta sostanzialmente negativa alla domanda della Fraternità: i tempi non erano maturi per accordare il permesso – a tutti i sacerdoti del mondo – di celebrare la Messa di san Pio V ([44]). Per gli elementi ostili – nella Fraternità – ad un accordo, questo primo "no" era il segno – atteso – della fine delle

trattative: Mons. De Galarreta si premura di annunciare la fine dei colloqui dal pulpito di Saint Nicolas de Chardonnet, mentre Mons. Fellay al contrario irrigidisce la sua posizione verso i domenicani di Avrillé, "colpevoli" di aver avversato l'accordo. I favorevoli alla trattativa – da parte loro – non si rassegnano. Nel suo editoriale di febbraio, l'abbé Simoulin si chiede: "*Ma come possiamo lavorare così, finché avremo questa etichetta di 'scomunicati' sulla fronte? Non sono profeta, e non so ciò che capiterà quest'anno nella Chiesa, ma penso che tutti sentono come me che viviamo la fine di un pontificato, e vedo che vi sono parecchie persone che sono più disposte di prima a riconoscere tutti i danni fatti alla Chiesa, da trent'anni a questa parte, da questo* ***spirito del Concilio***" ([45]). L'abbé Laguérie, da parte sua, scrive: la situazione non è ancora matura? Facciamola maturare! L'abbé Schmidberger, il 18 febbraio, dichiara a Saint Mary of Kansas, che tutti i Vescovi della Fraternità sono favorevoli all'accordo se Roma accetta le condizioni. E il vaticanista de il *Giornale*, Andrea Tornielli, intervista l'abbé Emmanuel du Taveau de Chalard (da sempre "ambasciatore" della Fraternità in Vaticano) in una strategia di propaganda delle trattative (*Il Giornale*, 16 febbraio 2001). Il giorno stesso, l'abbé Aulagnier scriveva una lettera al superiore generale, Mons. Fellay, nella quale proponeva un compromesso: la Fraternità avrebbe potuto rinunciare a richiedere il riconoscimento del diritto – per ogni sacerdote – di celebrare la Messa di San Pio V in cambio di un riconoscimento di fatto, riconoscimento del quale dettagliava le modalità ([46]) (cf DICI n. 9, 25 maggio 2001). Ma ormai le cose andavano per il loro verso. Da un lato, la Fraternità completava la sua operazione "*Le problème de la réforme liturgique*": il libro, con una lettera di Mons. Fellay, veniva presentato il 19 febbraio al Cardinale Castrillon Hoyos dall'abbé Selegny ([47]) e dall'abbé Simoulin: Mons. Fellay scriveva al Cardinale che le trattative erano sospese a causa del rifiuto vaticano di accettare la condizione sulla Messa (cf DICI n. 3, del 13 aprile 2001). Nello stesso tempo, il libro viene consegnato ai cardinali Medina (Culto divino) e Ratzinger (Dottrina della Fede), il quale non deve esserne stato molto sconvolto se il 7 marzo scrive all'abbé Aulagnier per felicitarlo del suo libro ([48]).

Mons. Fellay fa il punto della situazione coi suoi sacerdoti ([49]) e coi suoi fedeli ([50]): la discussioni sono temporaneamente sospese, ma si aspetta con ansia un esito positivo delle trattative: "*da parte nostra, risolutamente, non vogliamo spingere né in un senso, né nell'altro*". Nel cuore del Superiore Generale si mescolano inquietudine e speranza: infatti pochi giorni prima vi erano state delle nuove nomine nella Commissione *Ecclesia Dei*, preposta dal 1988 alle questioni dei tradizionalisti: ne erano entrati a far parte il Cardinale Ratzinger (Congregazione per la Dottrina della Fede), il Cardinale Jorge Medina Estevez (Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti), il Cardinale Louis-Marie Billé (ora defunto, allora Arcivescovo di Lione e presidente della Conferenza episcopale francese) e Mons. Julian Herranz (presidente del consiglio pontificio per i testi legislativi) ([51]). La Commissione, così allargata, si riunì il 19 marzo, certamente per discutere della Fraternità ([52]). L'inquietudine di Mons. Fellay deriva dal timore che queste nomine rendano più difficili le trattative, fino a farle fallire. Tutto sommato la Fraternità era entusiasta della prima fase della trattative, quando c'era un rapporto diretto e personale col Cardinale Castrillon Hoyos – e tramite lui con Giovanni Paolo II – il quale (Castrillon) assicurava che "*si aspettavano da parte della Fraternità 'che essa lotti contro il modernismo e il liberalismo nella Chiesa'*" e che "*il papa stesso si associa e s'identifica con questo combattimento!*". Ora, invece, Mons. Fellay pensa che "qualcuno" ("*bisogna probabilmente vedervi un intervento della Segreteria di Stato e dei Vescovi francesi, e chissà della massoneria*") ha messo da parte il "buon" Card. Castrillon, proprio in occasione delle 4 nomine nella Ecclesia Dei: "*stranamente le ultime nomine nella commissione Ecclesia Dei sono state fatte all'insaputa di colui che era stato incaricato personalmente dal papa per risolvere il nostro 'problema'. (…) [il cardinal Castrillon] non è il solo a governare la Chiesa, o a cercare di tirarne le fila*" (*Cor unum*, 28 febbraio 2001). Certo, i vescovi francesi non vedevano di buon occhio (e lo diranno) le trattative in corso; ma ci stupiamo veramente dell'ingenuità di Mons. Fellay e degli altri membri della Fraternità che sembrano del tutto all'oscuro di come si governa una società come la Chiesa o lo Stato! Una deci-

sione di tale importanza non poteva essere presa in maniera dilettantesca, e la convocazione degli organi istituzionalmente preposti alla questione (nel caso l'Ecclesia Dei, la Congregazione per la Dottrina della Fede e quella per il Culto, nonché i canonisti) era assolutamente inevitabile, e lo sarebbe stato anche sotto Pio XII!

Il mese di marzo è quindi visto come il mese decisivo, e già corre voce che sia pronto il documento che dovrà reintegrare la Fraternità, e la data della sua pubblicazione (la Pasqua). Dell'imminenza dell'accordo, tra il 14 ed il 22 marzo, danno notizia i mezzi di comunicazione, e in parte la stessa Sala Stampa vaticana ([53]). I nemici del negoziato, su entrambi i fronti, non mancano di intervenire per scongiurare il "pericolo": numerosi sacerdoti della Fraternità predicano in pubblico contro l'accordo e meditano in privato di lasciare la Fraternità, mentre il vescovo lefebvriano Mons. Tissier de Mallerais, giunge persino ad opporsi al suo stesso superiore, Mons. Fellay, nella omelia tenuta a Ecône il 19 marzo per la festa di san Giuseppe ([54]), mentre d'altra parte i cardinali francesi (ora entrambi defunti) Eyt e Billé, col pretesto del libro sulla riforma liturgica diffuso dalla Fraternità, prendono violentemente posizione anch'essi contro il buon esito delle trattative. L'intervento dei due presuli non a caso si situa il 21 ed il 23 marzo ([55]): il 22 in effetti si è tenuta la riunione decisiva di Giovanni Paolo II con i responsabili dei vari dicasteri romani, durante la quale muovono obiezioni, oltre ai francesi, i cardinali Grocholewski (Educazione cattolica), Pompedda (Segnatura apostolica) e, naturalmente, Kasper (Unità dei cristiani). La delusione è grande, nella Fraternità, tra i fautori dell'accordo: la "sospensione delle trattative" era soprattutto un modo di calmare gli oppositori interni, ma sul famoso decreto promesso per la fine di marzo ([56]) ci si contava veramente. Non solo questo non venne, ma si preannunciava il fallimento totale di aprile.

Il documento non arriva, le trattative naufragano? E allora, mandiamo avanti i brasiliani! (aprile-maggio 2001)

Il mese di aprile iniziò male: con due interviste, al *Giornale* e *Avvenire* – in occasione della presentazione del suo libro *Lo spirito della liturgia* – il cardinal Ratzinger sosteneva che l'accordo era ancora lontano, attribuendo la colpa di questo ritardo alle chiusure provenienti dalla Fraternità ([57]): "*il cammino è ancora lungo. Devo dire che c'è un indurimento forte nel movimento lefebvrista; noto che sono chiusi in loro stessi, e questo rende problematico il processo di riconciliazione, almeno in tempi brevi*".

Per Ratzinger, da un punto di vista dottrinale, i lefebvristi dovrebbero "*riconoscere che la liturgia rinnovata dal Concilio è sempre la stessa liturgia della Chiesa, che non è un'altra cosa. Riconoscere che la Chiesa rinnovata del Concilio non è un'altra Chiesa, ma è sempre la stessa Chiesa che vive e si sviluppa*". Non si può certo dire che il card. Ratzinger (come Castrillon Hoyos nel suo articolo su *30 Giorni*) abbia evitato di parlare del problema essenziale! ([58]). Ma è chiaro che questo problema – se affrontato – rende impossibile quell'accordo che, nonostante tutto, il card. Ratzinger dichiara ancora di desiderare, a prescindere dalle divergenze dottrinali un accordo ("*dobbiamo fare il possibile per attirare questi nostri fratelli e sorelle, per ridare loro la fiducia che non hanno più. All'interno della Chiesa le ferite si risanano meglio: se il confronto avviene fuori, le distanze rischiano invece di ampliarsi*").

E allora: accordo dottrinale o accordo pragmatico? Anche il card. Ratzinger non sembra poter uscire dalle contraddizioni dell'ecumenismo!

Le parole di Ratzinger non sono comunque incoraggianti a breve termine. Ed infatti, il 13 ([59]) o 14 aprile 2001 viene data oralmente la risposta ufficiale negativa alla richiesta della Fraternità ([60]). La susseguente riunione dei dicasteri romani, alla presenza di Giovanni Paolo II, il 22 aprile, non fa che confermare questa decisione: sì, in linea di massima, a uno statuto speciale nella Fraternità, ma no alla richiesta di una piena libertà, per tutti i sacerdoti, di celebrare la messa "tradizionale" ([61]).

Il naufragio delle speranze degli uni fu la fine del timore degli altri. Mons. Williamson – recatosi ad Albano il 26 aprile 2002 per la riunione del distretto italiano – non si privò di esporre pubblicamente la sua gioia per il fallimento delle trattative, e di far notare come questa buona notizia non fosse dovuta al superiore generale (che dormiva mentre l'aereo precipitava) quanto piuttosto ai suoi inferiori (che, gridando, avevano svegliato il

pilota addormentato). Simili dichiarazioni non potevano non scandalizzare chi, come il superiore del distretto italiano, aveva sempre creduto nell'accordo. L'abbé Simoulin si recò persino alla Casa generalizia per presentare le sue dimissioni oppure ottenere una sconfessione di quanto sostenuto da Mons. Williamson: secondo l'abbé Simoulin, la concezione che ha Mons. Williamson della Fraternità è quella di una setta, poiché egli dimentica che la Chiesa non è solo quella del passato, di Pio IX, San Pio X, Pio XII, ma quella del presente, di Giovanni Paolo II; le pubbliche prese di posizione di due vescovi della Fraternità contro il Superiore generale sono considerate ingiusta causa di divisione nella Fraternità dall'abbé Simoulin ([62]).

Chi non si rassegna alla fine del sogno, ha comunque un'altra "arma": se nella Fraternità le opposizioni alle trattative sono forti e altolocate, perché non provare a percorrere la via "brasiliana"? I sacerdoti della diocesi di Campos riuniti sotto la guida di Mons. Rangel nella Fraternità San Giovanni Maria Vianney non conoscevano le divisioni interne da sempre presenti a Ecône. Padre Rifan varcò così la porta del Cardinal Castrillon Hoyos il 2 maggio, non da solo, ma accompagnato dall'abbé Simoulin (DICI, n. 9). Da quella porta, spiritualmente, non è più uscito…

Mons. Fellay spiega la sua posizione sulla sospensione delle trattative, ma intanto naviga in lenta evoluzione verso il Concilio (maggio 2001)

Che uno dei problemi fosse Mons. Williamson lo sapeva anche il Card. Castrillon Hoyos, il quale, dopo aver scritto a Mons. Fellay il 7 maggio, scrisse una lettera privata e distinta, il 17 dello stesso mese, anche a Mons. Williamson e a Mons. De Galarreta. L'agenzia stampa della Fraternità, DICI (n. 9), ci rivela il pensiero del Cardinale a proposito di queste divisioni tra i vescovi di Mons. Lefebvre: durante una cena coi rappresentanti della Fraternità San Pietro e dell'associazione *Pro Missa tridentina* durante un suo viaggio in Germania (11-12 maggio 2001) il Cardinale colombiano avrebbe detto, secondo la relazione di un teste oculare, che "*ci sono delle difficoltà con Mons. Williamson, ma Mons. Fellay li rassicura dicendo che quest'ultimo è umile e che seguirà*". L'informatore continua: "*nella visione del cardinale esiste una dialettica tra Mons. Williamson ed il resto della Fraternità. Il cardinale dice che in occasione dell'ultimo incontro con il P. Rifan e l'abbé Simoulin, c'è stata un'ottima atmosfera*". Fallito l'accordo di Pasqua, Castrillon sperava in un accordo per la Pentecoste, non nascondendo però gli errori dottrinali della Fraternità (diffidenza verso il magistero, sostenere che un rito promulgato dal papa può essere cattivo), il che richiedeva (probabilmente dopo l'accordo) che la Fraternità "ripensasse" la sua posizione.

Ed in effetti, un timido ma significativo accenno di "ripensamento" si fa strada proprio in quel periodo…

Un numero di *Fideliter* (la rivista del distretto francese) pubblica un articolo dell'abbé de la Rocque dal titolo significativo: "*Un évêque 'moderne' au concile Vatican II*". Il Vescovo "moderno" è Mons. Lefebvre. Il fondatore della Fraternità – la vera "autorità" riconosciuta dai suoi discepoli – è descritto come un "*vescovo 'moderno'*, assolutamente pronto a considerare certe evoluzioni". Mons. Lefebvre auspicava la riforma della Curia, la Messa dei catecumeni in francese, l'abolizione ("*il che può stupire da parte sua*") dell'abito talare, ecc. ecc. "*Con questi propositi così aperti sembra riavvicinarsi ai vescovi più moderni e distinguersi nettamente dai vescovi più 'tradizionalisti'…*" come Mons. Carli, Mons. de Castro Mayer, Mons. de Proença Sigaud. Questo, prima del Concilio. E durante? Mons. Lefebvre – scrive il suo biografo – ne parla come di "un grande avvenimento per la Chiesa", "una nube luminosa nel mondo d'oggi" per cui "viviamo momenti nei quali il sovrannaturale, l'azione dello Spirito Santo, è visibile, tangibile". "Qualche mese prima della chiusura del Concilio – così conclude il suo articolo l'abbé de la Roque – [mons. Lefebvre] non esita a affermare: 'si può sperare in tutta verità che il concilio porterà dei frutti abbondanti". In un altro articolo, si sottolinea come solo a partire dagli anni 1974-76 la critica di Mons. Lefebvre si rivolge al concilio stesso. A che scopo ricordare queste cose – in altre circostanze magari giudicate imbarazzanti (come quando P. de Blignières dimostrò che Mons. Lefebvre aveva firmato tutti i documenti conciliari?) – se non in vista di permettere una

accettazione del Concilio che non potesse essere considerata un tradimento di Mons. Lefebvre?

Mons. Fellay stesso sembra dirigersi prudentemente verso questa direzione. L'11 maggio, il quotidiano vallesano *La Liberté* (assieme ai giornali di lingua tedesca *St Galler Tagblatt e Basler Zeitung*) pubblica un'intervista concessagli da Mons. Fellay a Menzingen ([63]), dove, tra l'altro, si legge: *"accettare il Concilio non è un problema per noi (…) Potrebbe sembrare che rifiutiamo interamente il Vaticano II. Invece, ne accettiamo il 95%. **È piuttosto a uno spirito che ci opponiamo, a una attitudine** di fronte al cambiamento preso come postulato: tutto cambia nel mondo, quindi la Chiesa deve cambiare"*. Ora, la critica allo "spirito del Concilio" è una posizione accettata e fatta propria anche dal Cardinal Ratzinger; la posizione di Mons. Fellay vi si avvicina pericolosamente. A questa intervista non si può opporre la *Lettera agli amici e benefattori* (un testo ufficiale, pertanto) che il Superiore generale aveva scritto il 5 maggio. A mio parere è la medesima dottrina dell'intervista quella che è esposta da Mons. Fellay come spiegavo in una mia lettera ad un sacerdote della Fraternità San Pio X che qui pubblico:

"Caro don (…)

Lei mi chiese cosa ne pensassi della lettera agli amici e benefattori del 5 maggio. Le risposi che non l'avevo ancora letta, ma che, in ogni caso, l'intervista di Mons. Fellay al quotidiano *La liberté*, intervista successiva, in data, alla Lettera, smentiva l'intenzione di Mons. Fellay, manifestata nella Lettera, di considerare chiuse le trattative.

Ho avuto modo di leggere, in seguito, la Lettera in questione. Le dirò che ne sono rimasto molto stupito. Anche don (…), difatti, mi aveva detto che essa era molto "dura", e mi aspettavo un documento di quel genere, poi smentito dalla realtà e da documenti successivi. Invece…

Invece la lettera di Mons. Fellay mi sembra particolarmente grave, e per nulla in contrasto con la successiva intervista.

I punti apparentemente tranquillizzanti sono due: la dichiarazione con la quale egli rifiuta esplicitamente l'offerta di Mons. Hoyos: *"e tuttavia noi dobbiamo rifiutare l'offerta"*, e il rifiuto di un accordo puramente pragmatico e non anche dottrinale. Si tratta certamente di un passo avanti – almeno apparente – rispetto all'attitudine di Mons. Fellay all'inizio delle trattative.

Non mancano però i motivi di inquietudine. Inizio dal meno importante. Mons. Fellay esamina i motivi che possono aver spinto "Roma" a proporre un accordo. Ne elenca due: l'intenzione di valersi della Fraternità per spegnere l'incendio, e la preoccupazione – ecumenica ma sincera – dell'unità. Di più, attribuisce a "Roma" esclusivamente delle buone intenzioni: *"ha realmente cambiato atteggiamento verso di noi, cerca realmente una soluzione"*. In questo Mons. Fellay ha fatto un reale passo indietro, giacché prima non mancava mai di segnalare la possibilità che le profferte di "Roma" fossero un inganno per distruggere la Fraternità (o meglio: la Fede). In effetti, al di là delle intenzioni soggettive, è proprio questo che oggettivamente veicola l'offerta di Hoyos: giacché la Fraternità si verrebbe a trovare in comunione – di fatto, oltre che nel canone della messa – con chi proferisce abitualmente l'eresia. Eresie delle quali non c'è parola nella lettera di Mons. Fellay (eppure ci sarebbe molto da dire, con i recenti viaggi in Grecia e Siria, e col concistoro…).

Passiamo all'accordo. I nemici di questo hanno veramente motivo di rassicurarsi? Direi di no. Mons. Fellay non esclude trattative future: solo che per ora *"le cose non sono abbastanza mature per continuare"*. Che le trattative non siano esaurite è anche l'opinione del superiore di *distretto*, che ha appena parlato con Mons. Fellay.

Mi dirà che Mons. Fellay parla di un accordo solo quando ci sarà *"l'accordo delle intelligenze"*. È il punto più rassicurante, ma anche il più preoccupante. Preoccupante perché Mons. Fellay – criticando nella sua lettera il *"nuovo linguaggio"* del Concilio, sembra salvarne la lettera.

"Quando diciamo di rifiutare il Concilio non intendiamo con questo di respingere totalmente la lettera di tutti i documenti conciliari, che in gran parte contengono semplici ripetizioni di ciò che già è stato detto in passato, ma impugniamo un nuovo linguaggio, in nome della pastoralità del Concilio".

In queste parole c'è – in germe – la possibilità di un accordo "dottrinale" tra la Fraternità e Giovanni Paolo II. Non che questi rifiuti il nuovo linguaggio del Concilio! Ma in fondo un linguaggio, uno spirito, una pastorale… non sono oggetto di fede e non

Agosto 2000: la FSSPX durante il pellegrinaggio giubilare ha ufficialmente avuto il permesso di pregare nelle Basiliche Romane: qui Mons. Fellay mentre impartisce la benedizione a S. Giovanni in Laterano (in ginocchio si riconosce don Simoulin)

fanno parte a propriamente parlare di ciò che la Chiesa insegna (al massimo, fanno parte del modo di insegnare). Le critiche che poi Mons. Fellay – contro la liturgia riformata, la libertà religiosa ecc. – sono tutte dal punto di vista della pastorale, dello spirito, del linguaggio, più che della lettera. Lettera che egli accetta – lo ha detto alla Liberté, al 95% (senza dire dove si trova il 5% che non accetta, e in che misura lo rifiuti). Anche la libertà religiosa non è presentata in contraddizione col precedente magistero della Chiesa (il che chiuderebbe subito ogni dialogo) ma come pastoralmente *"radicalmente incapace di contrastare il processo di secolarizzazione che segna il mondo moderno"*, mentre i propugnatori della suddetta libertà avrebbero agito per un buon fine: contrastare il processo di secolarizzazione e *"salvare l'uomo dal totalitarismo dello stato moderno"*.

Il tono della lettera è chiaro, ed è radicalmente diverso dalla posizione di condanna dottrinale da noi tenuta finora. Esso cerca di comprendere e giustificare i (buoni?) motivi della parte avversa (esistenti o no, sono del tutto ininfluenti per il giudizio di una dottrina) e prospetta la possibilità di un accordo sulla "lettera" del Concilio, la sola che sia vincolante per un cattolico. Il card. Ratzinger potrà riconoscere in parte il suo pensiero, lui che ha difeso la lettera del Concilio, condannando le derive di uno spirito del Concilio portato avanti dai più progressisti… Ed ecco aperta la strada ad un accordo "dottrinale". La lettera di Mons. Fellay, a mio parere, ha creato un sofisma in più per un possibile riconoscimento del Vaticano II, sofisma che rinnova quello – usurato, ma che ci fece tanto danno – del Concilio alla luce della Tradizione" ([64]).

Il numero speciale di *Fideliter* (n. 141, maggio-giugno 2001), intitolato *Avant tout, la messe* (Prima di tutto, la messa) conferma che l'attitudine della Fraternità è sempre la stessa: se solo venisse accettata la "*condizione sine qua non*" (p. 8) ([65]) posta dalla Fraternità (libertà per la messa di san Pio V), l'offerta vaticana dell'amministrazione apostolica verrebbe accettata, anche a costo di minare l'unità della Fraternità stessa (p. 7).

Estate 2001: mentre Mons. Fellay attende risposta da Roma, Mons. Rangel scrive a Roma

Fino a maggio, quindi, la Fraternità è disposta a una soluzione positiva. La vera chiusura (provvisoria) data da giugno del 2001. Un'avvisaglia si può riconoscere nella decisione, presa da Mons. Fellay stesso, di rompere il rapporto di collaborazione esistente tra la rivista della Fraternità, *Fideliter*, e lo scrittore Yves Chiron. Quest'ultimo, riceve il 22 giugno una lettera del direttore della rivista che accompagna una missiva di Mons. Fellay datata 16 giugno, rivolta allo stesso direttore di *Fideliter* ([66]). L'esclusione di Chiron da *Fideliter* non è motivata, come gli attacchi rivolti contro di lui dai domenicani de *Le sel de la terre*, dalla questione guénoniana, ma dalla sua collaborazione con la rivista indultista *La Nef*, nonché dalla posizione transigente e favorevole agli accordi della sua propria rivista, *Alètheia.* Il fatto apparterrebbe forse alla "storia minore" (anche del tradizionalismo) se, come sottolinea Chiron nella sua replica, le critiche del superiore della Fraternità non colpissero indirettamente anche l'allora suo secondo assistente, l'abbé Aulagnier, che preconizzava appunto contatti amichevoli con i cattolici *Ecclesia Dei*, nonché l'accordo con "Roma": "*oggi* – conclude Chiron – *rimproverando a un vecchio collaboratore di Fideliter il fatto di non aver applaudito calorosa-*

mente un libro collettivo sulla nuova messa (che non suscita l'unanimità dei consensi neppure tra i sacerdoti della Fraternità) e di collaborare a una rivista che è pur sempre una delle voci principali dei cattolici di tradizione fuori della Fraternità San Pio X, Mons. Fellay sembra smentire l'entusiasmo del suo secondo assistente". E in effetti la contraddizione era troppo evidente perché l'abbé Aulagnier restasse ancora a lungo secondo assistente del Superiore… Ma la chiusura della Fraternità non si ferma qui. In risposta alla lettera del card. Castrillon Hoyos del 7 maggio, Mons. Fellay si decide infine a scrivere, il 22 giugno, al Cardinale; parte della lettera viene comunicata ai fedeli durante l'Omelia di Mons. Fellay, tenuta a Ecône, il 29 giugno, in occasione delle Ordinazioni sacerdotali ([67])**.** Si tratta, questa volta per davvero, di una lettera dura, anche se non ancora di rottura: Mons. Fellay attende infatti una risposta dal Cardinale (e risposta avrà, quasi un anno dopo: "Roma mora"!). Con questa risposta, la Fraternità torna a mostrare l'altro suo volto, quello della "Piccola Chiesa" (secondo l'espressione degli abbé Aulagnier e Simoulin). Mons. Fellay ricorda adesso che "*atti positivi di distruzione*" della Chiesa "*si riscontrano (…) fin presso il Vicario di Cristo*". Il "*problema lancinante*", per Mons. Fellay, è quello di "*un magistero che si contraddice*". Il Vescovo tradizionalista si rende conto della possibile obiezione: affermare che il magistero si contraddice, che il Vicario di Cristo erra, non significa forse andare contro il dogma della santità della Chiesa divinamente assistita? Per evitare questa conclusione (o quella della Sede Vacante) Mons. Fellay invoca il Vaticano I (DZ 3070) secondo il quale lo Spirito Santo non è stato accordato al Papa per innovare ma per trasmettere fedelmente la Rivelazione. Per Mons. Fellay il Vaticano I porrebbe così "*esplicitamente un limite all'assistenza dello Spirito Santo*": il Papa sarebbe assistito quando – di fatto – insegna la verità, non lo sarebbe quando – di fatto – innova e insegna l'errore! Questa interpretazione distrugge radicalmente il dogma dell'infallibilità del Papa. Infatti, per il Vaticano I questo "limite" implica che lo Spirito Santo assiste ogni vero e legittimo Pontefice facendo sì che infallibilmente egli mai proponga a credere delle novità ma sempre trasmetta integro il deposito della Rivelazione. Mons. Fellay, invece, pensando che Giovanni Paolo II abbia innovato, ne deduce che l'assistenza divina sia intermittente, per cui avremmo a volte "un vero magistero" e a volte "*un magistero apparente*".

Non ci stupiamo che Mons. Rangel non abbia più voluto seguire Mons. Fellay in queste elucubrazioni… ([68]) Avevamo lasciato il rappresentante del Vescovo brasiliano, Padre Rifan, a colloquio con il Card. Castrillon Hoyos, accompagnato dall'abbé Simoulin; le cose intanto sono maturate, per cui il 15 agosto 2001 il successore de facto di Mons. de Castro Mayer, Mons. Rangel, consacrato da Mons. Tissier de Mallerais, scrive una lettera a Giovanni Paolo II nella quale, chiedendo scusa al "Papa", chiede di essere ammesso, assieme alla Unione sacerdotale San Giovanni Maria Viannay, alla *"piena comunione con la Santa Sede"* ([69]).

Mentre a Campos si agisce, in Svizzera ci si accontenta di pii desideri. Mons. Fellay ha già parzialmente ritirato le dure dichiarazioni di giugno, confidando all'Agenzia APIC che *"riusciremo a trovare una soluzione, anche se non subito"* ([70]). E poiché l'ostacolo all'accordo, per i "tradizionalisti", sembra essere più liturgico che dottrinale, il card. Ratzinger anima una riunione liturgica nel monastero benedettino di Fontgombaut (21-24 luglio) che lascia intravedere un riavvicinamento liturgico tra chi celebra la nuova e l'antica liturgia…

Dopo due anni, un primo "frutto". L'accordo di Campos divide i "tradizionalisti" e la stessa Fraternità (dicembre 2001-gennaio 2002)

"Senza dire niente di preciso su quello che stavano combinando, hanno 'cantato per tutta l'estate'… hanno lavorato con il Vaticano durante l'estate scorsa… e oggi, malgrado il consiglio contrario dei nostri superiori, hanno consegnato alla Chiesa conciliare il vescovo che abbiamo dato loro per la Tradizione, hanno accettato ciò che non accettavano prima… e hanno smesso la 'confessione pubblica della fede'". Con queste parole pittoresche, l'abbé Simoulin, che fino a maggio "cantava con il Vaticano" assieme a loro, deplora su *Roma felix* (n. 2, febbraio 2002) l'accordo stipulato tra l'Unione sacerdotale San Giovanni Maria Vianney di Mons. Licinio Rangel e la Chiesa "conciliare" (che nel n. di luglio-agosto di *Roma felix* era invece la

Chiesa di Gesù Cristo) di Giovanni Paolo II. Dimentica l'abbé Simoulin che la divisione dei "tradizionalisti" - fatto evidente che non si può più occultare - è il frutto di una "cantata" che non è cominciata nell' estate del 2001 da Mons. Rangel, ma semmai nell'estate del 2000 dai Vescovi della Fraternità seduti a tavola con il Card. Castrillon Hoyos. Ma cos'è successo per arrivare a tanto?

Esponiamo brevemente i fatti. A nulla è servito il viaggio in Brasile di Mons. Fellay per convincere Mons. Rangel a non accettare la "pace separata" ([71]). Il giorno di Natale, Giovanni Paolo II ha sottoscritto la lettera *Ecclesiæ unitas "al venerabile fratello Licinio Rangel e ai diletti figli dell'unione San Giovanni Maria Vianney di Campos, Brasile"* con la quale, rispondendo alla lettera del 15 agosto, li accoglie "nella piena comunione con la Chiesa cattolica", leva loro le censure nella quali erano incorsi, e annuncia un documento giuridico con il quale verrà eretta l'Amministrazione apostolica San Giovanni Maria Vianney. Il 18 gennaio la Congregazione per i Vescovi emette il Decreto *Ad consulendum* Mons. Rangel viene nominato vescovo titolare di Zarna e amministratore Apostolico dell'Amministrazione Apostolica personale San Giovanni Maria Vianney di Campos, il quale, in una sua dichiarazione sottoscritta lo stesso giorno, dichiara riconoscere l'autorità di Giovanni Paolo II, il Concilio Vaticano II "alla luce della Tradizione" e la validità della nuova messa. I documenti sono stati letti pubblicamente durante una solenne cerimonia tenutasi sempre il 18 gennaio nella cattedrale di Campos e presieduta dal card. Castrillon Hoyos alla presenza di numerosi prelati ([72]). Alla cerimonia, inaspettatamente, era presente – proveniente da Roma dove aveva incontrato Mons. Fellay - anche l'abbé Aulagnier, della Fraternità San Pio X, che fa un racconto entusiasta dell'avvenimento sul bollettino *Nouvelles de Chrétienté* ([73]). Secondo il sito di *Inter multiplices una vox*, l'Unione sacerdotale conta *"un vescovo, 27 preti, 20 seminaristi, 100 suore, 50.000 fedeli, 10.000 bambini in catechesi, 250 centri di catechesi (…) un seminario, 150 chiese e cappelle, 70 luoghi di Messa, 10 scuole con 3500 allievi, 2 orfanotrofi con 600 ragazzi, 2 case per anziani con 150 ospiti"*: che ne è di queste anime?

Secondo la rivista dei domenicani di Avrillé, *Le sel de la terre* ([74]) esse sono state tradite. Pubblicando – prima ancora della firma ufficiale dell'accordo – una lettera del Padre Lorenzo Fleichman OSB del 30 ottobre 2001, i religiosi di Avrillé bollano l'accordo col termine di *"tradimento"* pari a quello di Dom Gérard nel 1988. All'opposto, l'abbé Aulagnier, superiore del distretto belga della Fraternità, approva totalmente, come abbiamo visto, i confratelli brasiliani, e disapprova pubblicamente i domenicani: *"deploro vivamente la pubblicazione su Le sel de la terre n. 39 della lettera del RP Lorenzo. Questa lettera è una chiara cattiveria. Il Padre Lorenzo del Brasile avrebbe fatto meglio a non scriverla e i Domenicani a non pubblicarla"* (DICI, n. 36). Per l'abbé Aulagnier, infatti, l'accordo di Campos è totalmente diverso da quello del 1988, e rappresenta una vittoria della Messa di san Pio V, nonché "un esempio" da seguire per la Fraternità.

Tra questi due estremi, quale fu l'attitudine del Superiore della Fraternità?

Inizialmente, possibilista. In ben due documenti.

Il 9 gennaio, prima dell'accordo solenne, Mons. Fellay concede un'intervista a Jacques Berset, dell'agenzia Apic, pubblicata poi nel n. 38 dell'agenzia della Fraternità DICI (18 gennaio). *"Non voglio prendere posizione a priori* – dichiara Mons. Fellay – *(…) Il trattamento che gli sarà riservato sarà molto importante per noi. (…) Se le persone di Campos saranno trattate bene, questo manderà avanti le cose per quel che ci riguarda"*. Il 16 gennaio, festa di San Marcello, ecco un "comunicato della Fraternità San Pio X a proposito dei sacerdoti di Campos". Non tutto è negativo nell'accordo, per Mons. Fellay: *"per la prima volta è accordata alla Tradizione una struttura di tipo diocesano. Un vescovo tradizionale è riconosciuto come tale, come pienamente cattolico"* mentre *"va altresì considerato che nessuna sostanziale concessione a livello dottrinale è stata fatta"*. Per cui, come nell'intervista precedente, la Fraternità aspetta di vedere come le cose andranno a finire: si tratta di un passo verso la fine della crisi? *"l'avvenire lo dirà". "Quali saranno le loro relazioni con Roma e con noi?" "Anche qui sarà il tempo a dirlo. La nuova situazione che si è creata servirà da test per il futuro"*. Ciò che la Fraternità non ammette è soprattutto questo: essere stata esclusa dalle trattative: *"la Fraternità san Pio X constata che questo risulta-*

Il 18 gennaio 2002 a Campos, la firma dell'accordo tra il cardinal Dario Castrillòn Hoyos, presidente della pontificia Commissione "Ecclesia Dei" e Mons. Licinio Rangel

to è frutto di una pace separata. Per ottenerlo, i sacerdoti di Campos hanno dovuto, in qualche misura, separarsi dalla Fraternità" ([75]). Il criterio di ortodossia è, ancora una volta, la fedeltà alla Fraternità. E questo è stato probabilmente "l'errore" dell'abbé Aulagnier, che pubblicamente aveva criticato la "timidezza" dei suoi superiori nell'andare avanti… Alla fine di febbraio il vulcanico sacerdote francese pubblica, sul suo bollettino, Nouvelle de Chrétienté (n. 72), e sulla sua agenzia internet DICI (n. 43), il racconto della giornata del 18 gennaio e l'articolo *Les 'prêtres de Campos: leur reconnaisance par le Saint-Siège* a cura dell'Amministrazione Apostolica personale San Giovanni Maria Vianney, nel quale giustificano la loro scelta dimostrando di non aver detto nulla di più di quanto detto o fatto da Mons. Lefebvre e Mons. Fellay (per quel che riguarda l'accettazione del Concilio alla luce della Tradizione, o la validità della nuova messa, ricordando infine che Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer avevano sottoscritto tutti gli atti conciliari). È l'indipendenza dell'abbé Aulagnier come di Mons. Rangel, più che le loro idee, che non potevano essere tollerate. L'abbé Aulagnier, pur restando un superiore della Fraternità (in Belgio) dà le dimissioni da secondo assistente del superiore e si vede privato – senza nessuna spiegazione al pubblico – della direzione della rivista e della agenzia DICI (febbraio-marzo 2002). Il nuovo numero di DICI (n. 44, 1 marzo 2002) contiene un editoriale di Mons. Fellay sulla questione di Campos ben diverso dalla posizione precedente: con l'accordo *"è l'ingresso nel pluralismo che viene imposto sotto apparenza di riconoscimento da parte di Roma, non è il ritorno della Chiesa conciliare alla Tradizione"*. E Mons. Fellay si dà la zappa sui piedi: *"la condizione per realizzare questo nuovo prodigio* [del riconoscimento da parte di Roma] *è stata espressa dal Card. Castrillon, autore dell'accordo di Campos,* ***già prima dell'inizio delle discussioni*** *innanzitutto in un articolo di 30 Giorni dell'autunno 2000, in seguito ne La Nef, poi a Campos in una conferenza stampa il 19 gennaio 2002"*. Ma, ci chiediamo noi, se così è, perché mai Mons. Fellay ha trattato (e tratterà di nuovo) col Card. Castrillon, il quale dice apertamente e non ha mai nascosto che il suo fine è imporre *"l'accordo di principio sul Concilio"*, il quale è stato *"la grande catastrofe del XX secolo, la causa di danni incalcolabili alla Chiesa e alle anime"* ([76]).

Dopo Campos, di nuovo la Fraternità. I card. Ratzinger e Castrillon Hoyos riaprono le trattative (febbraio-maggio 2002)

Dopo queste solenni parole di Mons. Fellay ci saremmo logicamente aspettati delle scuse ufficiali (per aver aperto delle trattative che fin dal principio avevano come scopo l'accettazione del Vaticano II, e per aver indotto in tentazione i confratelli brasiliani) e la fine di questa avventura.

Nulla di tutto ciò. Nel numero di maggio 2002 di *Roma felix* l'abbé Simoulin, dopo aver criticato i sacerdoti di Campos, confermava una dichiarazione del card. Medina secondo la quale da febbraio (!) le trattative erano ricominciate con uno scambio di lettere tra il card. Ratzinger e Mons. Fellay (pp. 6-7). Andrea Tornielli infine, su *Il Giornale* (10 maggio 2002, p. 9) annunciava che il 5 aprile il Card. Castrillon Hoyos aveva inviato una lettera di 15 pagine a Mons. Fellay, rispondendo infine alla lettera di quest'ultimo del giugno scorso, letta dal prelato *"non senza sofferenza"*. La risposta ha lo scopo *"di mettere insieme il tanto che ci unisce e cercare di superare ciò che ancora ci divide"*. Il *Giornale* pubblica solo degli stralci della lettera, la Fraternità per ora è tornata alla discrezione e al silenzio dei primi mesi. Chi vivrà, vedrà…

(**Ultima ora**: *Roma felix* di giugno 2002 p. 7 segnala un'altra lettera di Mons. Fellay del 25 genn. con risposta del card Castrillon del 13 aprile).

SECONDA PARTE: UN NOSTRO COMMENTO

Fin qui, i fatti. Li abbiamo esposti con sincerità ma non senza manifestare di già, a volte polemicamente, il nostro parere. Cercherò tuttavia, come conclusione a questo mio articolo, di dare a questi fatti un commento che rifletterà la mia opinione al proposito.

La vera condizione "preliminare" è un'analisi approfondita della situazione attuale dell'autorità nella Chiesa

Praticamente dalla sua fondazione, la Fraternità San Pio X e le associazioni che ne seguono la via, si trovano a dover disobbedire a un'autorità che viene riconosciuta come pienamente legittima. Questo contesto è il punto debole dei discepoli di Mons. Lefebvre. Infatti, è evidente a tutti che non si può disobbedire al Papa. Se si riconosce in Giovanni Paolo II la legittima autorità, l'unico dovere è quello della sottomissione incondizionata e dell'assoluta obbedienza. "Trattare" con il Papa, porre al Papa delle condizioni, non è un atteggiamento cattolico, ma scismatico. A questa obbedienza si oppone un motivo di fede? Se è così si impone, prima di ogni "trattativa", uno studio approfondito sulla situazione attuale dell'Autorità della Chiesa. È questa la condizione "prealable" che noi stessi, oppositori del Vaticano II, dovremmo porci prima di affrontare ogni ulteriore questione.

La condizione "preliminare" posta dalla Fraternità San Pio X, ancorché rifiutata, è del tutto insufficiente per garantire le esigenze della fede ortodossa

Ciò premesso, mi pare evidente che la condizione posta da Mons. Fellay e, inizialmente, da Mons. Rangel, al proseguimento delle trattative, sia assolutamente insufficiente. Cosa chiede la Fraternità? L'autorizzazione, per tutti i sacerdoti del mondo, a celebrare la Messa con le rubriche di Giovanni XXIII (il "beato" Giovanni XXIII!). Cosa implica il fatto che questa sia sostanzialmente l'unica condizione, assolta la quale l'accordo sarebbe formalizzato? La risposta è evidente. La Chiesa si fonda sulla Fede e sui Sacramenti. Identica deve essere la professione di Fede, sostanzialmente identica l'amministrazione dei sacramenti. La Fraternità San Pio X ipotizza invece un accordo dove le due parti non concorderebbero nella professione di Fede, e neppure nell'amministrazione dei Sacramenti. Sarebbe lecito, infatti, professare fedeltà al Magistero della Chiesa e, nel contempo, all'insegnamento del Vaticano II che contraddice, in vari punti, quello della Chiesa. Come sarebbe lecito celebrare secondo il rito cattolico della Messa e dei Sacramenti, come seguire invece la "Messa di Lutero" (Mons. Lefebvre dixit). La Fraternità – con questa condizione – dimentica totalmente il problema del Concilio e, quanto alla Messa, non chiede altro che il bi-ritualismo, ovvero la celebrazione, nella Chiesa e nelle chiese, secondo i due riti.

Qualcuno obietterà che occorre realismo, e che non si può chiedere ciò che certamente non si potrà ottenere, accontentandoci di un grande e insperato successo: la libertà per la Messa. Rispondiamo che questi argomenti sono comprensibili nelle cose profane, ma non nelle cose di Fede, tanto più che, in questo modo, si verrebbe a giustificare la pratica tanto (giustamente) criticata dell'ecumenismo, che sostituisce il ritorno dell'errante a tutta la verità con un accordo pragmatico tra le parti, ciascuno restando sulla propria posizione.

Finora, le "trattative" hanno solo indebolito e diviso il nostro fronte. Responsabilità di Mons. Fellay nella caduta di Campos

Se poi passiamo dai principi (per me assolutamente sufficienti per rifiutare ogni compromesso che andasse a scapito della Fede) alla prassi, ci accorgiamo che anche da questo punto di vista (che sembra essere il solo preso in considerazione) le "trattative" siano sempre state nocive per la Fraternità. Senza risalire ai tempi più remoti, basti pensare a come la Fraternità San Pietro (nata da uno scisma dalla Fraternità San Pio X) ed il monastero del Barroux si siano divisi da noi in seguito alla loro accettazione del protocollo d'intesa sottoscritto inizialmente da Mons. Lefebvre stesso, nel 1988. La stessa cosa è capitata oggi: le trattative hanno diviso da noi i sacerdoti della diocesi di Campos, ed hanno allargato le divisioni interne alla Fraternità. Eppure, nonostante queste tristi esperienze, si è pronti a ricominciare… Che senso ha criticare i confra-

telli brasiliani, quando non hanno fatto altro che seguire fino in fondo la strada aperta da Mons. Fellay nell'estate del 2000?

Nel seno della Fraternità: esigenze importanti, ma cattive soluzioni

All'interno della Fraternità (lo ha ancora sottolineato, a modo suo, il card. Castrillon Hoyos) ([77]) vi è una netta divisione tra quanti auspicano un accordo e quanti lo temono. Entrambi, a mio parere, hanno le loro ragioni, ed entrambi hanno i loro torti.

I fautori dell'accordo manifestano (non giudichiamo la loro sincerità e buona fede) un'esigenza cattolica: è impossibile, riconoscendo Giovanni Paolo II, essere separati da lui e dalla Chiesa. A volte, questa esigenza cattolica è presentata in modo pragmatico: il nostro apostolato – dicono – è gravemente intralciato dal timore che hanno i fedeli di essere scomunicati o scismatici… Ma sussiste anche un argomento più fondato: quello del rischio di diventare una Piccola Chiesa sostanzialmente scismatica. L'abbé Aulagnier e l'abbé Simoulin, tra gli altri, hanno segnalato questo pericolo, che più che un pericolo mi pare essere, di fatto, una realtà.

Tuttavia, anche quanti temono l'accordo e lo ostacolano manifestano un'esigenza cattolica: quella di difendere la purezza della Fede, che spinse Mons. Lefebvre e Mons. De Castro Mayer a rifiutare il Vaticano II e la riforma liturgica.

Entrambi si rifanno, a ragione, a Mons. Lefebvre: perché fu Mons. Lefebvre a rifiutare le riforma conciliari in nome della fede e, nello stesso tempo, a riconoscere l'autorità che queste riforme aveva promulgato col proposito di imporle a tutti. Entrambi, poi, hanno ragione nel segnalare i pericoli insiti nella posizione dell'altro partito: gli uni, sottoscrivendo un accordo pragmatico, finiscono per sottoscrivere implicitamente il Vaticano II e la liceità della riforma liturgica, in attesa di farlo esplicitamente, come Dom Gérard, ad esempio. Gli altri hanno già creato le strutture di una Chiesa separata, come abbiamo dimostrato pubblicando il nostro dossier sui tribunali della Fraternità, ed elaborando una teologia gallicana, antiromana e anti-infallibilista.

Com'è possibile che entrambi i partiti abbiano torto? Cosa fare, se entrambe le soluzioni sono da scartare? Non ci troviamo di fronte ad un caso perplesso?

No. La radice del dilemma si trova nell'originaria posizione contraddittoria (riconoscere l'Autorità, rifiutarne però il magistero, la disciplina, la legislazione…). La soluzione al dilemma consiste nel rifiuto dell'originale posizione contraddittoria… Se la fede ci impone di rifiutare le riforme, è perché l'autorità che le ha promulgate e imposte non è l'Autorità.

Dobbiamo pertanto rifiutare ogni contatto con chi occupa materialmente la Sede Apostolica e le Sedi episcopali? La soluzione che proponiamo.

Mons. Lefebvre considerava nel sedevacantismo soprattutto questo aspetto: "non vogliono che io vada a Roma a parlare coi cardinali!". La cosa gli sembrava assurda. Ma è proprio così?

Certo, in una prospettiva simpliciter sedevacantista, può essere così. Se quanti occupano le Sedi episcopali sono degli anticristi (come ebbe a dire Mons. Lefebvre, anche parlando della Sede Romana) il solo occuparsi di loro sarebbe un tradimento.

Se invece quanti occupano le Sedi sono le legittime Autorità (come ancora ebbe a dire Mons. Lefebvre) non dobbiamo iniziare trattative, ma chiedere perdono della nostra disobbedienza.

Infine, se, come penso, costoro non hanno l'Autorità ma occupano legalmente le sedi episcopali, allora il nostro dovere non è quello di obbedire (si obbedisce solo all'Autorità legittima) e neppure quello di scomunicare (non essendo noi stessi l'autorità, non ne abbiamo il potere), e neppure quello di trattare (la fede non è oggetto di trattative). Il nostro dovere, e la nostra forza, è quello di testimoniare pubblicamente la nostra fede.

Dobbiamo pertanto:

ribadire la nostra adesione all'insegnamento autentico della Chiesa,

condannare, per quanto è in noi, ogni insegnamento contrario, anche se proveniente dall'"autorità",

chiedere conto all'"autorità" di questa contraddizione,

invitare gli occupanti delle Sedi episcopali a ribadire pubblicamente l'insegnamento della Chiesa, e condannare il nuovo insegnamento ad esso contrario,

invitare i Vescovi che hanno aderito all'insegnamento della Chiesa e condannato

quello conciliare a chiedere, in nome della Chiesa stessa e della loro autorità ritrovata, a tutti i loro confratelli nell'episcopato - incluso Giovanni Paolo II - a unirsi a loro in questa professione di Fede e in questa condanna,

invitare detti Vescovi a constatare la perdita dell'autorità di coloro che si rifiutassero di accogliere la loro monizione, e a provvedere, in un concilio generale imperfetto, a ristabilire l'autorità nella Chiesa.

Non condanniamo, quindi, un prudente dibattito dottrinale con chi aderisce al Vaticano II. Condanniamo invece un compromesso a spese della dottrina, che non può certo essere compensata da una Amministrazione Apostolica.

Questa attitudine potrà sembrare una utopia ai più. Lo è molto di meno di quanto si possa credere. Fin dalla chiusura del Vaticano II l'abbé de Nantes ha composto una silloge di errori del Vaticano II e di Paolo VI, accusando quest'ultimo di apostasia, eresia e scisma, invitando i cardinali a far propria la condanna delle dottrine erronee e costringendo Paolo VI a pronunciarsi solennemente su questo tema. Con la promulgazione del nuovo messale, i cardinali Ottaviani e Bacci ne hanno contestato – sottoscrivendo il Breve esame critico di Padre Guérard des Lauriers – l'ortodossia dottrinale, costringendo Paolo VI a sottoporre il testo del messale a un seppur sommario esame dottrinale. Nello stesso tempo, il vescovo residenziale di Campos, Mons. Antonio de Castro Mayer, inviava a Paolo VI uno studio di X. Vidigal da Silveira contro il nuovo messale, e una critica dottrinale del documento conciliare sulla libertà religiosa, sollevando anch'egli, come l'abbé de Nantes, il problema dell'autorità, facendo studiare il caso classico del "papa eretico". Più tardi, Mons. Lefebvre, interrogato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, espose le sue critiche a *Dignitatis humanæ*, con i suoi *Dubia* (pubblicati poi col titolo *Mes doutes sur la liberté religieuse*). In tutti questi casi, però, veniva riconosciuta l'autorità di Paolo VI o di Giovanni Paolo II. Più rettamente, Padre Barbara e l'abbé Barthe si rivolsero a numerosi vescovi residenziali del mondo intero, per spronarli a condannare gli errori del Vaticano II e dichiarare la vacanza della Sede Apostolica. Ancora più rettamente, padre de Blignières redasse la *Lettre à quelques évêques sur la situation de la sainte Eglise*, contenente le proposizioni erronee del Vaticano II e di Giovanni Paolo II, invitando i Vescovi ad approvare questa condanna. In questo appello, sottoscritto da numerosi teologi e dallo stesso Mons. de Castro Mayer, l'autorità di Giovanni Paolo II non è riconosciuta (viene definito, qual è: l'occupante della Sede Apostolica) ma non viene neppure apertamente impugnata; ed in questa sede dobbiamo deplorare questa ambiguità, dovuta al dissidio intercorso con l'ideatore dell'iniziativa, Padre Guérard des Lauriers, in seguito alla sua consacrazione episcopale. Iniziativa che non ebbe seguito, forse perché Dio non la benedisse, forse perché non erano maturi i tempi, certo perché Ecône la ostacolò. Il passare del tempo, però, non va contro le nostre speranze come si sarebbe potuto credere. Recentemente, due vescovi che avevano abbracciato il Concilio, lo hanno pubblicamente sconfessato; se uno è deceduto, l'altro è ancora vescovo residenziale. Essi hanno aderito, certo, alla posizione della Fraternità San Pio X; ciò non toglie che è possibile (*contra factum non fit argumentum*) che dei vescovi residenziali condannino gli errori e professino la fede. A mio parere è in questa direzione che dobbiamo muoverci. Se è vero, come sostengono i fautori dell'accordo, che molti prelati, vescovi e cardinali, stanno lentamente cambiando posizione in favore della retta dottrina, la conclusione pratica che ne dobbiamo dedurre non è quella che sarebbe venuto il tempo di un accordo pragmatico e disciplinare (o anche solo liturgico) che metterebbe da parte le questioni di fede per far coesiste-

Un altro momento della cerimonia di "riconciliazione" di Campos

re verità ed errore; ciò significa al contrario che dobbiamo – con studi teologicamente seri e, con grande cautela, da parte di chi ne ha competenza, anche con un rapporto personale - fare di tutto per confutare l'errore, illustrare la verità, e convincere gli occupanti delle Sedi apostoliche o i membri del collegio cardinalizio (per lo meno alcuni di essi) a fare altrettanto. Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer sarebbero state le persone più adatte a tale compito, ma hanno scelto una via diversa che non porta alla chiarezza; non è detto che la Provvidenza non si voglia servire, prima o poi, di altri strumenti, sempre in conformità, però, con la divina costituzione della Chiesa che è fondata su Pietro e sull'episcopato subalterno.

Ci sarà qualcuno, nella stessa Fraternità San Pio X o in altre comunità "tradizionali", che sia disposto a prendere in considerazione questo programma? È quello che ci auspichiamo, ed è l'intenzione che raccomandiamo alla Madonna Santissima Ausiliatrice.

Note

1) Più corrente, e anche significativa… Il termine "Roma" infatti non è una espressione geografica, ma viene utilizzato al posto di "Papa" o "Chiesa": infatti, il Papa è il Vescovo di Roma e la Chiesa è cattolica, apostolica e romana. Se al posto del termine "Roma", utilizzato con pudore dalla Fraternità – come un tempo dai gallicani o dai regalisti che pretendevano opporsi alla "corte romana" – si ponesse il sinonimo "Papa" o "Chiesa", risulterebbe più chiara la gravità delle affermazioni lefebvriane.

2) I documenti di questa vicenda sono stati pubblicati nel volume "*Mgr Lefebvre et le Saint-Office*", edito in Francia da Itinéraires e in Italia da Volpe.

3) In questo clima si procedette – all'interno della Fraternità – all'espulsione dei sacerdoti e seminaristi contrari all'accordo. Si veda l'articolo *Due lettere per una storia tutta da scrivere* pubblicato su 30 Giorni (n. 7, luglio 1988, p. 10). Le due lettere di Mons. Lefebvre a Giovanni Paolo II, rispettivamente dell'8 marzo 1980 e del 4 aprile 1981, sono state pubblicate anche da *Sodalitium*, n. 17, pp. 15-16.

4) "*Mi auguro la coesistenza pacifica dei riti pre e post conciliari. Che si lascino i preti ed i fedeli decidere a quale famiglia di rito preferiscono appartenere*" (lettera di Mons. Lefebvre al presidente di Una Voce Internazionale, del 17/9/1976). Il 3 marzo 1977, Mons. Lefebvre preconizzava come soluzione la coesistenza di "parrocchie personali" della Fraternità e parrocchie col nuovo messale, pur ammettando che si tratterebbe di "una situazione un po' ibrida" (cf D.I.C.I., n. 7). Vedi anche *Lettera agli amici e benefattori* n. 16.

5) *Sodalitium* (nov.-dic. 1984) pubblicò il seguente "*Comunicato ai nostri amici e benefattori*": "*Con il decreto del 3 ottobre 1984, la Congregazione Romana per il Culto Divino ha nuovamente permesso la celebrazione pubblica della Messa di sempre a certe condizioni. Chiunque leggerà questo decreto capirà che le condizioni formulatevi sono per noi inaccettabili e che perciò il suo contenuto risulta difficilmente applicabile* [quindi pur sempre applicabile!, n.d.r.] *alla nostra opera. Nonostante ciò, ci rallegriamo per questa decisione della Santa Sede perché da un lato essa è un primo passo verso un cambiamento notevole nella via disastrosa in cui la Chiesa era stata coinvolta, e d'altra parte i sacerdoti e i fedeli che fino a ora restavano legati alla nuova messa a causa d'un falso concetto d'obbedienza possono ora senza eccessive difficoltà ritornare al Santo sacrificio della Messa di sempre. Constatiamo in questi due fatti un grande profitto per la vita della Chiesa e la salvezza eterna delle anime. Rickhenbach 18 ottobre 1984. Don Franz Schmidberger*".

6) Nella "*Petizione al Santo Padre*" che don Schmidberger fece pubblicare nello stesso numero di *Sodalitium* (p. 31) si legge: "*chiediamo rispettosamente e filialmente a Vostra Santità:*

- Che venga riconosciuta ad ogni sacerdote la libertà di utilizzare il Messale Romano e i libri liturgici in vigore nel 1962.

- Che cessi perciò, per Sua Eccellenza Mons. Lefebvre e i suoi sacerdoti, l'ingiusta situazioni in cui li si è messi.

- Che la Fraternità Sacerdotale San Pio X venga riconosciuta nella Chiesa come società di diritto pontificio e prelatura personale".

La terza domanda del 1984 è attualmente la proposta ufficiale che il card. Castrillon-Hoyos fa alla Fraternità, la quale ha posto come condizione l'ottenimento delle due prime domande di allora, adattate ai tempi presenti.

7) Cf Aulagnier, p. 191.

8) Il Card. Ratzinger e Mons. Lefebvre si incontrarono e firmarono un comunicato congiunto il 14 luglio 1987.

9) Ecco il commento dell'abbé Aulagnier a questi fatti: *Mons. Lefebvre (…) è un pragmatico molto più che un cerebrale: fino alla fine ha cercato un accordo col Vaticano e non si è tirato indietro, che il 30 maggio 1988, quando ebbe l'intima convinzione che l'accordo (che aveva appena firmato) era votato all'insuccesso…"* (p. 187).

10) Lo ricorda Stefano Maria Paci, ancora su *30 Giorni* (n. 9/2001, p. 37; ed. francese: n. 9/2001, p. 7), intervistando Mons. Fellay: "*Mons. Fellay, lei venne ordinato vescovo il 30 giugno del 1988 e il giorno stesso venne scomunicato latæ sententiæ. Il giorno dopo, monsignor Lefebvre mi confidò, in un'intervista 'a cuore aperto': 'Queste ordinazioni ho dovuto farle, altrimenti la mia opera sarebbe scomparsa e con essa la Tradizione della Chiesa. Ma entro quattro, cinque anni al massimo, Roma finirà per trovare un accordo con noi'.* Per giustificare un eventuale cambiamento di rotta da parte della Fraternità, l'attuale superiore del distretto francese, abbé Laurençon, scrive: "*che Mons. Lefebvre non ha voluto legarci per l'eternità alla parte prudenziale delle sue decisioni, le sue espressioni in occasione delle consacrazioni lo testimoniano. (…) 'Bisognerà senza dubbio aspettare senza dubbio ancora qualche anno perché Roma ritrovi la sua tradizione bimillenaria' (19 giugno 1988)*" (*Fideliter*, n. 132, nov.-dic. 1999, p. 2). L'abbé Aulagnier riporta che Mons. Lefebvre non volle consacrare vescovo l'abbé Schmidberger, allora superiore generale, in vista di una ripresa futura delle trattative (cf Aulagnier, *La Tradition sans peur*, Servir, Paris, 2000, p. 177).

11) Abbé Philippe Laguérie, *Le pape, la messe et la paix*, editoriale del n. 52 (febbraio 2001) di *Pacte*, ripreso da D.I.C.I., n. 1, 30 marzo 2001.

12) Sodalitium, n; 48, pp. 52-53.

13) Cf Aulagnier, *La Tradition sans peur*, op. cit., pp. 229-237.

14) *Alètheia*, n. 7, 5 gennaio 2001, p. 4.

15) Ibidem.

16) *Alètheia*, n. 6, 19 dicembre 2000, p. 2.

17) *"Avevamo comunicato la nostra iniziativa al Comitato organizzatore già due anni fa. Quindi, nessuna sorpresa fuori programma"* (intervista di Mons. Fellay a Massimo Mamoli, *Il Giornale*, 9 agosto 2000, p. 15). Lo ricorda anche S.M. Paci su 30 Giorni, n. 9/2000, p. 36. Mons. Fellay chiese di celebrare in San Pietro, pur sapendo che ciò non sarebbe stato possibile: *abbiamo chiesto il massimo per ottenere il possibile"*.

18) La notizia, nota ai più, è stata poi riportata da Chiron su *Alétheia*, n. 6, 19 dicembre 2000, p. 1.

19) Eppure, in linea di principio, i membri della Fraternità, in quanto "scomunicati", dovrebbero essere esclusi dalla possibilità di lucrare le indulgenze…

20) Cf *Lettre à nos frères prêtres*, n. 8, dicembre 2000, *Alètheia*, n. 6, 19 dicembre 2000, p. 1.

21) *Monde et vie*, n. 675, 16 novembre 2000, p. 13.

22) L'intervista di Mons. Fellay a Stefano Maria Paci (*Se il Papa mi chiamo, io vado. Anzi, corro*) è stata pubblicata su 30 Giorni, n. 9, settembre 2000, pp. 36-39, seguita da un commento di Paci (*La loro fede era evidente*), pp. 40-41; nell'edizione francese si trova alle pp. 6-9, e il commento di Paci alle pp. 10-11. L'intervista del card. Dario Castrillon Hoyos a Gianni Cardinale (*Segno di fede profonda*) è stata pubblicata su 30 Giorni n. 11, novembre 2000, pp. 18-21. Nell'edizione francese si trova alle pp. 16-19.

23) Proprio il n. 9 di 30 Giorni (ed. italiana) contenente l'intervista a Mons. Fellay, aveva come allegato il libro di Andreotti, *I quattro del Gesù* (già recensito da *Sodalitium*) ove si chiede la riabilitazione del capo del modernismo italiano, Ernesto Buonaiuti.

24) Mons. Fellay allude a quanto rivelò, in seguito, il card. Stickler, uno dei membri di questa commissione. Le proposte della commissione sono state pubblicate dall'abbé Aulagnier (op.cit., p. 335) che le definisce "*un vero piano di pace o il suo inizio"*. Non se ne fece niente, per l'opposizione dell'episcopato.

25) Facciamo notare al lettore che *Sodalitium* giudica i propositi del cardinale Castrillon Hoyos del tutto dignitosi e coerenti se si presuppone – come per lui evidente – la legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Da questa legittimità segue logicamente la necessaria e sincera accettazione del Concilio Vaticano II, della riforma liturgica, ecc. L'incoerenza è tutta dalla parte della Fraternità San Pio X, la quale riconosce l'autorità di Paolo VI e Giovanni Paolo II (*"se il Papa mi chiama, io corro"*) per poi rifiutare e condannare quanto il "Papa" ha decretato e stabilito…

26) Intervista di Mons. Fellay all'abbé de Tanouarn e Maxence Hecquard, pubblicata dalla rivista *Pacte* (n. 56, estate 2001, pp. 1, 3-5) e ripresa dalla agenzia D.I.C.I., n.16

27) *"Tutto è cominciato con l'impressione positiva che la nostra visita giubilare lasciò a Roma in agosto scorso (…) in seguito a questi giorni di intensa preghiera, la rivista 30 giorni accordava un lunga intervista a Mons. Bernard Fellay, superiore generale della nostra Fraternità. Una delle sue frasi risuonò particolarmente nei corridoi vaticani: 'se il Papa mi chiama vado, o meglio corro. Per obbedienza filiale verso il capo della Chiesa' (30 Jours, sept. 2000, p. 8). Nella stessa intervista Mons. Fellay precisava il quadro preliminare che avrebbe permesso delle discussioni fruttuose: dare a tutti i preti del mondo la piena libertà di celebrare la messa tridentina"*.

28) La segretezza adottata in questa prima fase delle trattative, pur essendo comprensibile, è abbastanza inusuale nella storia della Fraternità. Chi ha vissuto a Ecône ai tempi di Mons. Lefebvre sa come il Vescovo fondatore della Fraternità informasse costantemente non solo i suoi sacerdoti ma persino i seminaristi di Ecône delle sue eventuali trattative con "Roma": annunciava i suoi viaggi, riferiva, al ritorno, sulle sue impressioni; pubblicava spesso, in seguito, i documenti relativi alle trattative (come nel caso del libro "Mons. Lefebvre e il Sant'Uffizio"). Certamente, Mons. Lefebvre non diceva tutto a tutti… ma egli aveva abituato i suoi collaboratori ad una grande "trasparenza" (che sconcertava i responsabili della Curia romana, abituati – da sempre – a ben altra attitudine). In questa occasione, invece, Mons. Fellay lasciò completamente all'oscuro dei suoi viaggi romani non solo i seminaristi – il che è comprensibilissimo – ma anche i sacerdoti, superiori di seminario, superiori di distretto della Fraternità, i quali seppero qualche cosa della situazione solo alla fine di gennaio. Paradossalmente, persone estranee alla Fraternità (tra le quali noi stessi) risultarono perfettamente al corrente della situazione quasi fin dal principio (causa fughe di notizie). Inutile precisare che questa attitudine indispose molti superiori locali della Fraternità nei confronti del Superiore generale.

La segretezza degli incontri di dicembre-gennaio era dovuta non solo all'intrinseca delicatezza delle questioni trattate, ma anche dal timore – che i fatti riveleranno fondato – una buona parte della Fraternità da un lato, dell'episcopato dall'altro, si sarebbe opposto alle reciproche aperture di Giovanni Paolo II e Mons. Fellay. Tutto infatti procedette speditamente e senza intoppi fino a che le trattative – a causa della fuga di notizie – non divennero di pubblico dominio.

29) L'agenzia stampa vaticana Zenit ha scritto che Mons. Fellay avrebbe assistito "alla messa del Papa". L'interessato ha smentito questa circostanza durante l'intervista rilasciata a *Pacte* (*"Alors ça, c'est un bobard" "Questa poi, è una frottola"*) dichiarando aver incontrato Giovanni Paolo II nella sua cappella privata solo durante 5 minuti.

30) *Roma felix*, n. 4, aprile 2001, p. 1.

31) Non mancheranno certo di accusarci, negli ambienti della Fraternità, di inventarci di sana pianta questa attitudine di Mons. Fellay. L'agenzia di stampa della Fraternità D.I.C.I. riporta però delle parole del cardinal Castrillon Hoyos che sono estremamente significative per confermare quanto da noi sostenuto (vedi questo stesso articolo alla pag. 17 in fondo alla prima colonna).

32) Vi presero parte infatti, oltre ai membri di diritto tra i quali i due assistenti, Aulagnier e Schmidberger, entrambi favorevoli a un accordo – i vescovi Tissier de Mallerais, Williamson e de Galarreta, nonché padre Rifan, in rappresentanza di Mons. Rangel, l'erede di Mons. de Castro Mayer.

33) Nell'intervista a *Pacte* (n. 56) Mons. Fellay – dopo essere stato criticato per l'uso continuo da parte suo dell'espressione "conditions préalables" – corregge, senza dirlo, se stesso: "non si trattava a propriamente parlare, come è stato scritto qua e là, di condizioni pre-

liminari: un cattolico non può sottomettere Roma a delle condizioni!" Pacte n 56 pag. 3.

34) Pare che sia stato P. Rifan a chiedere l'introduzione di queste condizioni, che comunque, per quel che riguarda la messa, sono sostanzialmente presenti nell'intervista di Mons. Fellay a *30 Giorni.*

35) Solo l'ingenuo entusiasmo dell'abbé Laguerie (oppure l'intenzione di vendere un po' di fumo ai suoi lettori) può pertanto trasformare l'accettazione di questa prima condizione da parte del cardinal Castrillon Hoyos in una straordinaria prima vittoria della Fraternità: *"la prima condizione non poneva alcun problema. La seconda sì, poiché i tempi non sono ancora maturi. Lasciamo quindi maturarli… al sole delle vostre preghiere, cari amici. Ma gustate di già la realtà della prima. Roma – papa e cardinale assieme – non vede alcuna difficoltà a togliere questa famosa censura (…). La levata della scomunica è un passo immenso per il bene e la pace della Chiesa"* (*Mascaret,* n. 228, marzo 2001, p. 1). L'abbé Laguerie non si accorge (?) che "la realtà" della levata della scomunica esiste solo nella sua fantasia. Roma è disposta a togliere la scomunica se – e soltanto se – si giungerà a un accordo (come è evidente!). Pertanto la "scomunica" è tuttora in vigore, anche se forse i lettori dell'abbé Laguerie non se ne sono accorti.

36) Cf P. Aulagnier, *La Tradition sans peur,* op.cit., p. 335.

37) Bulletin St Jean Eudes, n. 64, avril 2001, p. 17.

38) Al proposito Mons. Williamson diceva: "finché un'organizzazione come la Fraternità ha la verità mentre Roma non ce l'ha, la F. tiene le redini per un fine cattolico, ed ogni comportamento, come le negoziazioni qualunque sia la loro forma o ampiezza, che permettesse a Roma di riprendere le redini equivarrebbe ad un tradimento della verità". Profeticamente, Mons. Williamson annunciava le divisioni interne della F.: "anche se le negoziazioni per ogni sorta di ragioni … non portano a nulla il semplice fatto di avere intrapreso delle negoziazioni avrà giocato in favore di Roma e contro la Fraternità. E questo perché ogni organismo cattolico che resiste a Roma in stato di crisi, soffre una tensione interna inevitabile, tra coloro che sono favorevoli a restare vicini di nostra madre Roma, e coloro che invece sono favorevoli ad allontanarsi dalla sua lebbra neo-modernista. In questa maniera, tra i membri della fraternità che sono per le negoziazioni e quelli che sono contro, il fossato si allarga. Che Roma faccia un'offerta calcolata per piacere tanto agli uni quanto dispiacerà agli altri, e cosicché all'interno della F. la tensione aumenterà fino al punto di rottura. Roma avrà almeno diviso se non vinto. (…) Al meglio ella otterrà delle concessioni incerte in cambio di una certa libertà; al peggio, in quest'affare ella non otterrà nulla se non la divisione. Col senno di poi, potremmo dire che il meglio per la F. in tali circostanze sarebbe stato, di non parlare del tutto con Roma, cosa che per dei cattolici è più facile a dirsi che a farsi". Infine Mons. Williamson non nascondeva il suo timore che la F. cadesse. In quel caso Dio avrebbe suscitato un'altra società al suo posto: "Allo stesso modo se la F. sarà infedele alla tradizione essa cadrebbe inevitabilmente ed a giusto titolo. (…) Roma può dunque – nel peggiore dei casi – riuscire a ridurre la F.S.P.X. alla paralisi e al silenzio; se ciò avvenisse, non sarebbe che un giusto giudizio di Dio, e la verità sarebbe mantenuta altrove. Di cosa è degna la F. adesso? Il tempo ce lo dirà. (…) Nessuno può sopprimere Dio, malgrado ogni sforzo. Allora preghiamo in ogni modo per la F. perché le cose saranno molto più facili se essa tiene duro. Ma nello stesso tempo prepariamoci se essa segue la strada di tutto ciò che è carne, non lasciamoci prendere dal panico. 'Dio solo' dice S. Teresa d'Avila".

39) "Il combattimento della tradizione non si limita a richiedere la messa tradizionale. Più che mai, dovremo porci al livello superiore della fede: denuncia del Concilio, dell'ecumenismo, della nuova ecclesiologia, del nuovo Diritto Canonico, del nuovo catechismo, in una parola della nuova religione conciliare. (…) Roma è eventualmente pronta a cedere in parte sulla Messa (magari ritrattando subito dopo) per fare abbandonare ai cattolici di tradizione il combattimento della fede": Cf Tour de david, febbr. 2001, p. 5.

40) Si dice che abbia vietato la predicazione ai domenicani nei luoghi di culto controllati dalla Fraternità.

41) Philippe Laguérie, *Le pape, la messe et la paix,* in *Pacte,* n. 52, febbraio 2001, ripreso da DICI, n. 1, 30 marzo 2001.

42) *Aletheia,* n. 12, 27 marzo 2001, p. 2.

43) Philippe Laguérie, *Le pape…, op. cit.*

44) Cfr Philippe Laguérie, *Le Mascaret,* n. 228, marzo 2001.

45) Si noti come l'abbé Simoulin non accusa il Concilio, ma lo "spirito del Concilio"; il card. Ratzinger non avrebbe nulla da ridire. La citazione è tratta da *Roma felix,* n. 2, febbraio 2001, p. 1.

46) Cf DICI, n. 9, 25 maggio 2001. Nel mese di gennaio l'abbé Aulagnier aveva scritto un editoriale per il numero di febbraio del suo *Nouvelles de chrétienté. Bulletin Saint Jean Eudes* (n. 62), dal titolo significativo: *Et si Rome décidait de se rapprocher de nous… (E se Roma decidesse di avvicinarsi a noi).* In questo editoriale, l'abbé Aulagnier fa sue le analisi dell'abbé Barthe (in *Catholica,* dicembre 2000, n. 70). L'abbé Aulagnier sembra molto impressionato dal fatto che l'abbé Barthe abbia intervistato il card. Ratzinger, e lo considera un portavoce di quest'ultimo e del card. Medina nel manifestare l'intenzione di questi Cardinali di riavvicinarsi a certi aspetti della liturgia tradizionale. Quel che è curioso è che l'abbé Barthe, un tempo braccio destro di padre Barbara nella lotta sedevacantista alla Tesi di padre Guérard des Lauriers, è ancor oggi – fino a prova contraria – sedevacantista…

47) Di questo incontro con l'abbé Selegny, il card. Castrillon scrive, dopo più di un anno: *"[egli] si è espresso in modo estremamente duro circa l'attuale rito della Messa, affermando che è 'malvagio'… Devo dire che sono rimasto afflitto e perplesso"* (cf *Il Giornale* del 10 maggio 2002, p. 9, che pubblica degli estratti di una lettera del card. Castrillon Hoyos a Mons. Fellay del 5 aprile 2002). Dobbiamo confessare che siamo stupiti – vista la tradizione delle Congregazioni Romane – nel constatare come il Cardinale Castrillon ignori (a meno che egli finga di ignorare) il fatto che per la Fraternità la nuova messa è cattiva in sé stessa (posizione ufficialmente adottata dopo la fuoriuscita di don Cantoni, che dissentiva da questa posizione).

48) *Nouvelles de chrétienté. Bulletin Saint Jean Eudes,* n. 64, aprile 2001, p. 17).

49) Su *Cor unum,* dove viene pubblicato il *"Mot du Supérieur général"* datato 28 febbraio 2001.

50) Comunicato **da leggere** ai fedeli (senza dar loro il testo) del 2 marzo 2001: *Monsignor Fellay ha comunicato al cardinale la sua volontà di sospendere per un po' i contatti aspettando la realizzazione del primo prelimi-*

nare…" , considerato indispensabile per non essere assimilati *"ad uno zoo o a un parco per le specie in via di estinzione"*!

51) Agenzia Zenit, 25 febbraio 2001. L'agenzia ricorda che le relazioni tra il Vaticano e la Fraternità, malgrado la scomunica del 1988, sono continuate ufficiosamente per 12 anni; la ripresa visibile delle trattative è coincisa col pellegrinaggio giubilare della Fraternità. Nel suo seno però vi sono degli *"irriducibili"* che si oppongono a quanti invece *"considerano necessario un riavvicinamento col successore di Pietro"*.

52) DICI, n. 4, 20 aprile 2002. Mons; Fellay parla di una riunione dell'Ecclesia Dei del 12 marzo, in seguito alla quale il Card. Castrillon Hoyos, il giorno seguente, promise telefonicamente all'abbé Simoulin che la condizione posta dalla Fraternità sarebbe stata abbordata da Giovanni Paolo II nel motu proprio di riconoscimento della Fraternità "pour ne faire éclater qu'une bombe à la fois" (*Pacte*, n. 56, estate 2001, p. 4).

53) Il 14 marzo, il quotidiano madrileno *La Razon* annuncia che il Vaticano studia la possibilità di accordare una prelatura personale ai lefebvriani. Il 18 Mons. Camille Perl, segretario della Commissione Ecclesia Dei, conferma la trattativa (Agenzia Zenit). Il 22 è la stessa Sala Stampa vaticana a confermare le trattative formali in corso, per cui il giorno seguente tutti i quotidiani danno l'accordo per imminente.

54) Il fatto, incredibile ma vero, fu riferito dal superiore del distretto italiano, Simoulin, a don Carandino, ma ha avuto anche eco sulla stampa (cf lettera al *Giornale* di F. Damiani (7 aprile 2001, p. 43). Il 25 marzo, a San Nicolas du Chardonnet, a Parigi, Mons. Tissier fece chiaramente intendere di non approvare la campagna in favore dell'accordo condotta dall'abbé Aulagnier, primo assistente del superiore generale e responsabile della comunicazione.

55) L'articolo di Mons. Billé, arc. di Lione, è pubblicato su *La Croix* il 21 marzo; il comunicato ufficiale (*Non tutto è negoziabile*) del card. Eyt, arcivescovo di Bordeaux, datato 23 marzo, è pubblicato su *La Croix* il 27 marzo ed il 15 aprile su *La Documentation Catholique*, e non è certo rispettoso per "Roma".

56) Precisamente, per la festa di Pasqua, che cadeva il 15 aprile.

57) *Il Giornale*, 3 aprile 2001, DICI, 6 aprile 2001, n. 2.

58) Si tratta infatti di sapere se la riforma liturgica post-conciliare ed alcuni documenti conciliari sono, sì o no, in contrasto o in rottura col magistero della Chiesa e l'ortodossia della Fede. La Fraternità parla di rottura, ma nel contempo riconosce l'autorità di chi, di questa rottura, è responsabile. Il card. Ratzinger non può ammettere la rottura, ma dovrebbe anche lui spiegare come questi nuovi documenti si concilino coi precedenti, e se lui abbraccia pienamente e sinceramente tutto il magistero della Chiesa precedente il Vaticano II. Non basta in effetti dire che la Chiesa 'di oggi' (rinnovata) è la stessa di quella 'di ieri' (da rinnovare): bisogna anche dire se il rinnovamento è solo disciplinare o anche dottrinale, e se della Chiesa 'di ieri' si accetta TUTTO l'insegnamento, poiché essa coincide con la Chiesa 'di oggi'.

59) Secondo Mons. Fellay il Card. Castrillon telefonò all'abbé Simoulin "il Venerdì santo, 13 aprile" (Pacte, n. 56, p. 4).

60) DICI, n. 4, 20 aprile 2002: *"Infine il 14 aprile, si fa sapere oralmente alla Fraternità che i 'preliminari' sono impossibili. Non sarebbe possibile sconfessare l'opera del Concilio e di Paolo VI. Il che avverrebbe se si realizzasse una liberazione totale in favore della Messa. (…)* ***Ci viene detto ancora che non è possibile dichiarare che questa messa studiata con attenzione e voluta dai papi, sia cattiva"***. In queste ultime parole riconosciamo l'enunciazione di principio indiscutibile del cattolicesimo, che a suo tempo il card. Seper oppose a Mons. Lefebvre: *"un fedele non può mettere in dubbio la conformità con la dottrina della fede di un rito sacramentale promulgato dal Pastore Supremo"* (Mgr Lefebvre et le Saint-Office, Itinéraires, mai 1979, n. 233, p. 111, lettera del 16 marzo 1978). L'alternativa è pertanto: o la nuova messa è buona, oppure non è stata promulgata dal Pastore Supremo. Per Mons. Lefebvre la nuova messa è cattiva, ed è stata promulgata dal Pastore Supremo. Per noi essa è cattiva, e non è stata promulgata dal Pastore Supremo.

61) *Alètheia*, n. 14, 14 maggio 2001, p. 4.

62) Lo riporta lo stesso abbé Simoulin in una lettera (in francese) ai sacerdoti del distretto (italiano) datata 13 giugno 2001. Naturalmente, scrivendo per i fedeli lettori di *Roma felix*, l'abbé Simoulin ha omesso ogni polemica intera; ha però ripreso l'idea secondo la quale la Chiesa che dobbiamo amare *"non è nemmeno la Chiesa di Pio IX, di san Pio X o di Pio XII…la Chiesa vive oggi nella realtà quotidiana ed è oggi come ieri la Chiesa di Gesù Cristo, realtà sempre incarnata nella storia umana e governata oggi da Giovanni Paolo II, Vicario di Gesù Cristo anche se ciò ci dispiace!"*. L'abbé Simoulin scrive questo perché *"è facile credere di amare la Chiesa, mentre non si ama che una finzione dell'immaginazione, una Chiesa che esiste solo nella nostra mente, ma non nella realtà". "Dobbiamo conservare l'amore per Roma, l'amore per Roma come è oggi, non come era ieri"*, scrive ancora l'abbé Simoulin. Eppure, parlando del Vaticano II, che per lui dovrebbe essere un Concilio della Chiesa di oggi, lo chiama *"questo concilio maledetto"* (tutto su *Roma felix*, n. 7-8, luglio-agosto 2001). Evidentemente, c'è qualcosa che non va nel ragionamento…

63) L'intervista è stata ripresa anche da DICI, n. 8, agenzia stampa della Fraternità.

64) La lettera, del 16 giugno, si concludeva con queste osservazioni che reputo a tuttoggi pertinenti:

"Questa è la mia impressione sulla Lettera. Naturalmente, lei sa che per me l'esistenza o no di trattative o di un accordo è secondario per decidere se aderire o meno alla Fraternità. Per non aderire è sufficiente sapere che la sua attuale dottrina (sul magistero, sull'infallibilità, sulla giurisdizione, sul Papa, sull'obbedienza…) è in contrasto col magistero. Che la Fraternità raggiunga la San Pietro, o che resti una "piccola chiesa" dotata di suoi tribunali e di una sua "gerarchia della tradizione", in entrambi i casi essa non può essere uno strumento per essere fedeli alla Chiesa cattolica.

Rinnovo comunque i miei sentimenti di stima e di amicizia; chiedo e prometto preghiere. L'affido e mi affido alla Madonna del Buon Consiglio.

P.S.: Un'ultima osservazione. Mons. Fellay chiede di pregare affinché *"la Chiesa ritrovi il suo volto, senza rughe, eterno…"*. Ne dovremmo dedurre che – se lo deve ritrovare – lo ha per il momento perduto. È quello che Giovanni Paolo II dice della Chiesa del passato, quella dell'Inquisizione. Mons. Fellay, invece, lo dice della "Chiesa" del presente. Lo stesso problema quando Mons. Fellay parla del suo desiderio di terminare – a certe condizioni – *"l'opposizione a Roma"*. Quindi ammette che egli si oppone a Roma (ovvero al Papa, alla Chiesa). Questi problemi terminologici sono una conse-

guenza del fatto che la Fraternità riconosce la legittimità di Paolo VI e Giovanni Paolo II. In questa prospettiva, è vero che la Chiesa avrebbe perso il suo volto, e che bisognerebbe opporsi a Roma. Ma queste parole suonano false per un cattolico, e per lo meno "offendono le orecchie pie"! offesa che rivela un più grave errore dottrinale, un errore di fondo… Ancora una volta, la "questione del Papa" rivela la sua ineludibile importanza!"

65) Dopo che per più di sei mesi è stata utilizzato il termine "condizioni prealables", Mons. Fellay si è accorto del fatto che non si possono porre condizioni al Papa: *"Non si trattava a propriamente parlare, come è stato scritto da ogni parte di condizioni preliminari:* ***un Cattolico non può sottomettere Roma a delle condizioni!****"* (Mons. Fellay, intervista a *Pacte,* n. 56, Estate 2001, p. 3)… Ma le condizioni – ribattezzate "marques" – rimangono!

66) La lettera di Mons. Fellay e la risposta di Yves Chiron sono state pubblicate su *Alètheia,* n. 15, 24 giugno 2001, pp. 2-4.

67) Il testo della lettera è stato pubblicato su DICI, n. 15, 6 luglio 2001 e tradotto in italiano su *Roma felix*, n. speciale, agosto 2001, quello dell'Omelia su DICI n. 14, 29 giugno 2001.

68) Mons. de Castro Mayer e Mons. Lefebvre hanno abbracciato sostanzialmente la stessa posizione nell'attuale situazione della Chiesa. Il presule brasiliano, però, dava al suo clero una formazione più romana di quello francese, erede quest'ultimo delle polemiche proprie al suo paese contro Leone XIII e Pio XI. D'altro canto, Mons. Lefebvre combattè vivamente contro i sedevacantisti, escludendoli dalla Fraternità, mentre Mons. de Castro Mayer, che sedevacantista non era, considerava lecita questa posizione. La collaborazione di questi ultimi anni tra i due gruppi ha portato i brasiliani ad escludere con maggior fermezza la soluzione della Sede vacante. Era normale allora che il loro maggior rispetto della S. Sede e delle norme canoniche (dovuto anche al fatto che Mons. de Castro Mayer restò vescovo residenziale fino ai 75 anni, permettendo al suo clero di esercitare il suo ministero in maniera canonicamente legittima) inclinasse più facilmente i "preti di Campos" ad un accordo con Roma.

69) Il testo della lettera è stato pubblicato da DICI n. 39, 25 gennaio 2002 e su *La Tradizione Cattolica* .

70) DICI, n. 17. Intervista dell'11 luglio 2001. Il giornale torinese *La Stampa* fraintende, e annuncia il 15 luglio l'imminente accordo Roma-Ecône.

71) *Pacte,* n. 62, febbraio 2002; *Alètheia,* n. 25, 3 marzo 2002.

72) Tutti i documenti citati, e altri, si trovano ad es. su DICI, nn. 38-43. L'intero dossier dei documenti su Campos - con delle note critiche - è stato pubblicato tra l'altro in *Le sel de la terre*, n 40, pp 152-180.

73) *Campos, le 18 janvier 2002. Une victoire de la Messe de Saint Pie V* in *Nouvelles de Chrétienté,* febbraio 2002, n. 72.

74) *Le sel de la terre*, n. 39, inverno 2001-2002

75) Dal sito internet *www.unavoce-ve.it,* per il testo italiano. *Fideliter,* n. 146, marzo-aprile 2002, per quello francese.

76) Testo francese in DICI, n. 44, 1 marzo 2002, col titolo *Le mot du Supérieur général,* traduzione italiana in *La tradizione cattolica,* n. 1 (49) 2002, pp. 8-10 col titolo più impegnativo di *Comunicato ufficiale di S.E.R. mons. Bernard Fellay circa l'accordo raggiunto tra l'Unione Sacerdotale San Giovanni Maria Viannay (Campos- Brasile) ed il Vaticano.*

77) *"Non ho mai voluto propiziare una divisione della Fraternità San Pio X e dei suoi vescovi, anche se oggi sono convinto che non mancano nel vostro interno persone che non hanno più la vera fede nell'autentica tradizione della Chiesa".*

Vita Spirituale

LA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

don Curzio Nitoglia

La grazia santificante, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo

S. Tommaso insegna che dove c'è la contingenza (ciò che non è necessario) vi è l'incertezza, per esempio non è necessario che piova, quindi non sono certo se domani pioverà o no ([1]).

Il rapporto tra creature (o mezzi) e Creatore (o fine), non è determinato o necessitato, ma varia secondo la diversità delle persone, delle cose e delle circostanze; tutti vogliono la felicità in astratto, ma quando si tratta di specificare concretamente in quale oggetto risieda la felicità si hanno molte risposte diverse; inoltre quando occorre scegliere i mezzi per giungervi, la diversità dei gusti è ancora maggiore; perciò l'uomo, che è libero, deve cercare, riflettere e *consigliarsi* per trovare i mezzi migliori che lo conducano al fine ultimo.

Qui entra in gioco la libertà. Tutto dipende dal *consiglio* e dalla scelta, sono questi che rendono l'uomo padrone dei suoi atti e responsabile di essi.

«*Dio da principio creò l'uomo* - recita la S. Scrittura - *e lo lasciò in balìa del suo consiglio* » ([2]).

Ora il termine del consiglio è l'azione da farsi sul momento ed esso è regolato dalla prudenza, che è la virtù che ci fa scegliere i mezzi migliori per cogliere il fine ([3]).

La prudenza:

1°) valuta i mezzi in ordine al fine (***consiglio* o *"interrogatio"***, mi interrogo: se voglio il fine quali sono i mezzi migliori da scegliere? la povertà, l'obbedienza e la castità perfetta sono buoni per me qui ed ora?);

2°) giudica i mezzi esaminati dal consiglio (*giudizio:* sì voglio questo mezzo qui ed ora - per esempio la castità, povertà e obbedienza- per raggiungere il fine);

3°) finalmente comanda l'esecuzione del consiglio e del giudizio all'azione concreta (***precetto* o *"electio",*** ordino e scelgo l'esecuzione di prendere tale mezzo - entrare in religione - per ottenere il fine).

La prudenza è frutto di esercizio e di esperienze positive e negative. La vera prudenza rende l'uomo abile a risolvere il problema della sua vita, scegliendo i mezzi migliori per ottenere il fine ultimo (cfr. il *Principio e fondamento* degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio).

S. Paolo scrive «*volere il bene è alla mia portata, ma il praticarlo no*» ([4]). L'uomo ferito dal peccato originale ha bisogno della medicina della grazia, con cui può vincere il male e fare il bene. La grazia di Dio santifica l'essenza dell'anima ed è seguita dalle virtù e dai doni dello Spirito Santo, che ci rendono capaci di agire soprannaturalmente.

La virtù di prudenza infusa corrobora la ragione umana, affinché scelga, libera dalle passioni, i mezzi per cogliere il fine; ma la virtù anche se è infusa e soprannaturale *quanto alla sua natura*, è umana *quanto al modo di agire*. Per esempio: sono io che rifletto con la ragione, illuminta dalla fede, su quali possano essere i mezzi da prendere qui ed ora. Mentre i doni dello Spirito Santo, sono soprannaturali anche *quanto al modo di agire*, vale a dire aiutano e perfezionano le virtù di modo che possano essere vissute *in modo eroico, sovrumano* e "divino". Il dono rende l'anima docile al soffio o all'impulso dello Spirito Santo e suo libero strumento, come una barca che accoglie il soffio del vento con le sue vele ben spiegate. Allora la scelta dei mezzi è fatta con facilità e sicurezza: è quasi lo Spirito Santo che la fa fare.

Maria e i doni dello Spirito Santo in generale

Maria è vera "Madre di Dio", di Gesù, che si è incarnato, per opera dello Spirito Santo, nel suo seno verginale. Ella ha quindi una dignità quasi infinita ([5]). Inoltre Ella è corredentrice, subordinatamente a Cristo e dispensatrice di ogni grazia.

Oggi vi è non solo una grande corruzione morale, ma - come diceva Pio XII - "si è perso il senso del peccato, del bene e del male". Vi è una gran confusione di idee, si è persa la nozione di verità, si giustifica e anzi si esalta il male morale e si denigra il bene. Quindi occorre risanare soprattutto l'intelligenza umana e poi fortificare la volontà. La scelta dei mezzi migliori è diventata difficilissima e senza l'aiuto della grazia divina l'uomo è sballottato dallo scetticismo intellettuale e dalle passioni morali.

Necessità della devozione a Maria e allo Spirito Santo

Leone XIII ha scritto un'enciclica sullo Spirito Santo in cui insegna che: «lo Spirito

Paraclito avrebbe *compiuto* nel mondo l'opera [della Redenzione] cominciata da Gesù Cristo. Ciò significa che il *compimento e perfezionamento* della Redenzione era riservato alla Virtù molteplice di questo Spirito» ([6]). In breve la devozione al Paraclito è necessaria per salvarsi in quanto Egli *compie* ciò che Gesù ha iniziato, quindi senza devozione allo Spirito Divino la nostra santificazione e salvezza sarebbe incompiuta e imperfetta o manchevole.

Il teologo domenicano Antonio Royo Marin scrive: «I doni dello Spirito Santo sono *necessari* alla perfezione delle virtù infuse. Sono *necessari per la salvezza eterna.* (…) Il Dottore angelico nella *Somma Teologica* (I-II, 68, 2) si pone la questione *se i doni siano necessari per la salvezza dell'uomo* e risponde di sì. Per provarlo si rifà all'*imperfezione con cui noi possediamo e viviamo le virtù infuse, secondo un modo umano*... quindi *nessun uomo può giungere all'eredità del Cielo se non è mosso e condotto dallo Spirito Santo*» ([7]).

Per quanto riguarda Maria, San Louis Grignion de Montfort scrive: «Lo Spirito Santo, con Lei... ha realizzato il suo capolavoro, che è un Dio fatto uomo, e tutti i giorni, sino alla fine del mondo, dà vita ai predestinati e ai membri di questo Capo adorabile. Perciò quanto più lo Spirito trova Maria... in un'anima, tanto più diviene operoso per formare Gesù Cristo in quest'anima» ([8]). Il Santo continua: «Dio Spirito Santo vuol formarsi degli eletti in Lei e Le dice: "*Metti radici nei miei eletti*" poni la radice di tutte le Tue virtù nei miei eletti, perché crescano di virtù in virtù e di grazia in grazia. ...Quando Maria ha messo le Sue radici in un'anima, vi produce meraviglie di grazia, quali Essa soltanto sa compiere, perché Lei soltanto è la Vergine feconda che non ebbe, né avrà mai chi La eguagli in purezza e fecondità. In unione con lo Spirito Santo Maria ha collaborato all'Incarnazione del Verbo. Di conseguenza Ella compirà anche le più grandi meraviglie degli ultimi tempi. La formazione e l'educazione di grandi Santi... Quando lo Spirito Santo, suo sposo, trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima, e le Si comunica tanto più abbondantemente quanto maggior posto essa fa alla Sua sposa» ([9]).

In breve *è volontà di Dio che ci santifichiamo.* Per santificarsi occorre praticare le virtù con l'aiuto della grazia di Dio. Per trovare la grazia occorre trovare Maria, perché soltanto Lei ha trovato grazia presso Dio, per Sé e per tutti gli uomini. Ella è la *Mater Dei et Mater gratiae*: Dio Padre dando Dio Figlio a Maria Le ha dato ogni grazia e l'ha costituita tesoriera e dispensatrice universale di tutte le grazie. Come nell'ordine della natura un neonato deve avere un padre e una madre così è nell'ordine della grazia il giustificato deve avere Dio per padre e Maria per madre spirituale. Maria ha formato il Capo del Corpo Mistico e forma anche le membra di esso. Inoltre lo Spirito Santo che L'ha scelta come sua sposa ha formato in Lei il suo capolavoro, Gesù, e continua a produrre tutti i giorni in Lei e per mezzo di Lei i predestinati; questi ricevono da Maria tutta la loro *forza*, i *buoni consigli* ed ogni alimento spirituale. Come Gesù è venuto a noi passando per Maria così noi dobbiamo passare per Maria per andare a Gesù (*ad Jesum per Mariam*) ([10]).

Quindi senza vera devozione a Maria e allo Spirito Santo non è possibile salvarsi.

Attualità della devozione alla *Mater Boni Consilii*

Ecco l'attualità e la necessità della devozione alla Madonna del Buon Consiglio, che è il nostro "direttore spirituale" e ci ottiene e ci dispensa la luce per scegliere bene e la forza per mettere in pratica la scelta. Ella è "l'acquedotto dello Spirito Santo" (S. Bernardo) e il "còllo del Corpo Mistico" (la Chiesa) di cui Gesù è il capo e lo Spirito Paraclito l'anima.

Il dono della fortezza e di consiglio

Tra i sette doni, oggi, il più necessario (non il più nobile) mi sembra sia quello della ***fortezza,*** intimamente correlato a quello del consiglio, infatti esso ci dà la *forza* per farci compiere quel che l'intelletto ha *conosciuto* grazie al consiglio.

Esso irrobustisce l'anima affinché pratichi le virtù eroicamente, con la fiducia incrollabile di superare ogni ostacolo e pericolo. «Il dono della fortezza è assolutamente necessario per la perfezione delle virtù infuse e a volte per la semplice permanenza nello stato di grazia... È proprio del dono della fortezza eliminare ogni motivo di timore nell'anima, sottomettendola alla mozione di-

retta del Paraclito... che le dà una fiducia e una sicurezza irremovibili» ([11]).

Secondo S. Gregorio Magno al dono della fortezza si oppone il *timore eccessivo o timidezza*, accompagnata da una certa *debolezza naturale*, che nasce dall'amore della vita comoda e ci impedisce di intraprendere grandi cose per la gloria di Dio mentre ci spinge a fuggire il dolore e l'abiezione ([12]).

Padre Louis Lallemant S.J. scrive: «Mille paure ci impediscono di progredire nella via del Signore, ciò non avverrebbe se ci lasciassimo guidare dal dono del consiglio e se avessimo il coraggio comunicatoci dal dono di fortezza; ma ci lasciamo vincere dalle mire umane e allora tutto ci fa paura... Bisognerebbe non temere che il peccato, affrontare ogni pericolo e desiderare gli affronti e le persecuzioni» ([13]).

La Madonna stessa «ebbe bisogno del dono della fortezza, nelle ore in cui la spada... si affondava così dolorosamente nel suo animo... sino alla morte mistica del Calvario, dove immolandosi con Cristo divenne la Regina dei martiri... Oggi ancora Maria ... è la *celeste guerriera* [*la fede senza le armi è morta*, n.d.a.] che marcia in testa alle armate del regno di Dio. Quante volte la troviamo presente nelle ore più buie della storia della Chiesa... La vittoria di Lèpanto si rinnova continuamente in mezzo a noi» ([14]). Inoltre «la Madonna... per mezzo del potere misterioso che le viene partecipato dallo Spirito Santo... veicola in noi la luce e la forza di Dio, e illumina la nostra mente, muove la nostra volontà, accende il nostro cuore, sostiene le nostre forze» ([15]).

Secondo S. Gregorio Magno lo spirito di fortezza ci fa vincere la *pusillanimità*, ossia la mollezza e l'abbattimento davanti ad un obbligo un po' costoso; il *torpore* che omette il dovere o lo fa malamente; la *divagazione dello spirito* che si distrae facilmente nello studio e nella preghiera; l'*instabilità del cuore* che ci rende simili a banderuole esposte al vento; la *malizia o cattiveria della volontà* che può portarci sino al *rancore* il quale ci fa perdere lo stato di grazia santificante.

Il ***dono del consiglio*** - secondo Giovanni da San Tommaso O.P. - viene dal grande abisso della Divinità, come la pioggia viene dalle nubi ed esse dall'oceano, così il dono del consiglio viene dall'oceano infinito che è lo Spirito Santo o abisso della Deità. Da tale abisso oceanico (Spirito Paraclito) viene la nube (Maria del buon consiglio) che ci dà le piogge spirituali

San Gregorio Magno, tradizionalmente raffigurato con lo Spirito Santo che gli parla all'orecchio

(Gesù e la grazia santificante) le quali fecondano le anime, se i consigli nati da Dio Spirito Santo (oceano) producono e prorompono in affetto e amore verso Dio e il fine ultimo ([16]).

Il grande teologo domenicano continua: chi ascolta e risponde e mette in pratica il consiglio (nubi o Maria) è bagnato dalla pioggia benefica (Gesù o grazia abituale) nel suo cuore e tale pioggia ritorna all'oceano infinito che è Dio visto faccia a faccia nella visione beatifica. Infatti l'uomo che vive rettamente ascoltando i consigli di Dio e della sua Santissima Madre Maria e che cerca di conformarsi soltanto alla volontà divina e ai disegni dell'Altissimo, anche a costo di grandi sacrifici (Giobbe, Giona, Gesù), costui ha per guida Dio Spirito Santo e la sua castissima sposa Maria e può ben dire: "*consilium meum sententiae tuae Domine et Domina*".

Tutti gli eletti hanno il dono del consiglio in grado sviluppato, infatti *chi non ascolta i consigli di Maria non può entrare in Cielo*, come Esaù che disprezzava i consigli di Rebecca, figura di Maria, o Giuda che disprezzava quelli di Maria in persona.

Il consiglio è un parere che ci è dato da qualcuno, infatti molte volte non siamo capaci di decidere da noi stessi, ma dobbiamo domandar consiglio. «A partire da un *buon consiglio* può dipendere la fortuna, l'onore, la vita stessa, quanti rimpianti, lacrime, può risparmiarci! Ora, nell'affare più importante della nostra vita, la salvezza o la dannazione eterna, lo Spirito Santo vuole essere personalmenete il nostro consigliere, assieme alla Madre del buon consiglio sua castissima sposa, mediante il dono del consiglio» ([17]).

Il grande nemico di questo dono è l'*avarizia*, che ci mantiene attaccati a questa terra

"come dei rospi" (S. Louis Grignion de Montfort), mentre il consiglio di Dio ci fa scegliere i mezzi migliori per cogliere il Cielo (S. Benedetto Cottolengo diceva "*brutta terra, bel Paradiso*"). Esso ci distacca da noi e da tutte le creature e ci rende *disinteressati*. L'avarizia invece produce la «*durezza del cuore* o insensibilità di fronte ai bisogni del prossimo in difficoltà; la *furbizia* o *falsità* che procedono a forza di inganni, di menzogne per ottenere i beni di questo mondo; la *frode* che è la conseguenza pratica della furbizia e passa dalle parole agli atti; la *violenza* che certe volte bisogna usare per ottenere ciò che non ci appartiene e che desideriamo smodatamente; infine la *perfidia o tradimento,* infatti l'avaro è capace di tradire anche suo padre e sua madre per i beni e le ricchezze di questo mondo» ([18]).

Il consiglio dei consigli è *bonum faciendum, malum vitandum*. Che Maria SS., madre del buon consiglio, della divina grazia e della fortezza dell'Altissimo, ci dia anche *la forza di metterlo in pratica.*

Maria e la nostra santificazione

Se l'anima corrisponde alle grazie attuali che Dio le elargisce - tramite Maria - e vive le virtù cristiane eroicamente - grazie ai doni dello Spirito Santo - allora produce atti di virtù che possono essere paragonati ai frutti succosi di un albero e riempiono il cuore di dolce e soave gioia spirituale: i ***Frutti dello Spirito Santo***, ([19]). Essi si distinguono dalle virtù e dai doni (come l'effetto dalla causa), come l'atto dalla potenza. Le virtù e i doni sono potenze soprannaturali che ci danno la capacità di agire meritoriamente in ordine alla vita eterna; mentre i frutti sono atti di virtù, eroicamente vissute - grazie ai doni - totalmente opposti alle opere della carne e che sono accompagnati da una certa soavità spiritualmente gustosa. I frutti si sviluppano coltivando le virtù e i doni, ed essi sono il preludio delle ***Beatitudini*** ([20]) che sono più perfette dei frutti. Esse si possono definire: gli atti più perfetti delle virtù infuse unite ai doni o frutti maturissimi e rappresentano il punto culminante e il coronamento definitivo, su questa terra, di tutta la vita cristiana.

a) Frutti dello Spirito Santo:

1°) ***Carità*****:** è la inabitazione della SS. Trinità nei nostri cuori. "*La carità è stata diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che abita in noi*" (S. Paolo).

2°) ***Gioia*****:** è lo stato gradevole dell'anima poiché Dio è presente in lei, lo spirito dell'uomo prova un certo piacere spirituale e anche sensibile per la presenza di Dio in esso.

3°) ***Pace:*** siccome Dio è presente nell'anima, essa è unita e sottomessa a Dio e il corpo è docilmente sottomesso all'anima; la conseguenza è la pace tra anima e Dio, e tra corpo e anima e la "pace è tranquillità dell'ordine" (S. Agostino).

4°) ***Pazienza:*** ci fa sopportare con animo tranquillo e senza turbamenti le sofferenze fisiche e morali di questa vita.

5°) ***Benignità o clemenza:*** ci porta a mitigare i castighi che dobbiamo imporre ad altri, per non far del male e contristare eccessivamente il prossimo e non fare torti ed ingiustizie agli altri.

6°) ***Bontà:*** ci spinge a fare il bene agli altri.

7°) ***Longanimità:*** è la pazienza e la sopportazione che sa attendere il ritorno del peccatore, di chi ci ha offeso o tradito, le persone e gli avvenimenti molesti e la fine di questo esilio, in *hac lacrimarum valle,* per andare in *Patria.*

L'altare della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano

8°) ***Mansuetudine:*** modera l'ira, senza distruggerla, dacché vi è una santa collera (Gesù che caccia i mercanti dal Tempio).

9°) ***Fedeltà:*** credere a Dio ed essergli *fedeli* per tutta la nostra vita.

10°) ***Pudicizia o modestia:*** modera tutti gli *atti periferici* al piacere venereo, ogni passione sensuale del tatto e del gusto.

11°) ***Continenza:*** modera, tiene a freno e contiene o regola i *desideri e i pensieri* sensuali.

12°) ***Castità:*** modera e regola l'*atto* sessuale in sé, che è lecito solo nel matrimonio in vista della procreazione.

b) Le Beatitudini:

1ª) ***Beati i poveri di spirito****:* coloro che sanno di essere bisognosi della grazia spirituale di Dio e la chiedono come poveri mendicanti, sono felici o beati (hanno un avangusto del Cielo) perché "*Dio dà la sua grazia agli umili e la rifiuta ai superbi*" e quindi "*il Regno dei Cieli è il loro* ".

2ª) ***I miti:*** coloro che sanno accettare i disprezzi, senza perdere la pace e il controllo di sé, poiché sanno di essere un nulla; essi vivranno sempre tranquilli e sereni, "*possederanno la terra*" in santa pace senza turbamenti eccessivi.

3ª) ***Coloro che piangono:*** i peccati del mondo, i loro stessi, e che desiderano lasciare questa terra per essere con Gesù Cristo, "*saranno consolati*" da Dio.

4ª) ***Coloro che hanno fame e sete di giustizia****:* che bramano la santità, "*saranno saziati*" da Dio e diverranno santi del Paradiso.

5ª) ***I misericordiosi*****:** "*otterranno misericordia*" da Dio ed essendo noi uomini tutti miserabili figli di Adamo abbiamo tutti bisogno di misericordia divina. "*Come giudicherete gli altri, così sarete giudicati da Dio* ".

6ª) ***I puri di cuore:*** la castità esterna ed interna e la retta intenzione di piacere solo a Dio ci rendono atti a vederlo un giorno faccia a faccia in Paradiso e nel chiaro-oscuro della fede, qui in terra, illuminata dai doni speculativi dello Spirito Santo che ci fanno contemplare ossia "*vedere con amore Dio*", pur non avendo la visione beatifica ma solo un anticipo di essa .

7ª) ***I pacifici:*** che non sono i pacifisti, ma stanno in pace con Dio mediante la grazia santificante, ("*saranno chiamati figli di Dio*") con se stessi (piena sottomissione del corpo all'anima) e con il prossimo, per quanto dipende da loro e godono una tranquillità inalterabile.

8ª) ***I perseguitati a causa della giustizia*****:** "*Chi vuol vivere piamente in Gesù Cristo soffrirà persecuzione*" (S. Paolo). Il giusto ossia il santo, imita Gesù Cristo che ci ha detto: "*Quel che hanno fatto a Me lo faranno anche a voi*". Perciò essere perseguitati come lo fu Gesù, perché era un giusto, è motivo di grande gioia e felicità: "*gioite ed esultate* " poiché "*la vostrà merce nel Regno dei Cieli sarà grande*".

Conseguenza spirituale

La "vita della grazia o delle virtù e dei doni" (S. Tommaso), se la sappiamo coltivare sotto il patrocinio di Maria del buon consiglio, ci fa arrivare, tramite i frutti dello Spirito Paraclito e le Beatitudini evangeliche, alla via unitiva; iniziando con:

- ***l'ascetica*** **(***1ª via purgativa* degli *incipienti*) che ci separa dal peccato e dallo spirito mondano ed è caratterizzata dall'esercizio delle ***virtù iniziali vissute in modo umano***, e dalla *meditazione discorsiva* che diventa, man mano, *affettiva* sino a giungere al *raccoglimento infuso*; per approdare poi alla

- ***soglia della mistica iniziale o imperfetta*** (*2ª via illuminativa* dell'intelletto, è la vita dei *proficienti*) che è caratterizzata dall'*imitazione delle* ***virtù*** *cristiane* ***vissute solidamente o in modo eroico iniziale*** grazie all'attuazione abituale dei quattro doni pratici dello Spirito Santo (timor di Dio, pietà, consiglio, fortezza) e dalla *contemplazione infusa iniziale*, sino ad arrivare alla

- ***mistica tendenzialmente perfetta o compiuta*** (*3ª via unitiva* della volontà umana a quella divina, è la vita dei *perfetti)* che è caratterizzata dalla ***contemplazione infusa*** *profonda o* ***perfetta*** e dall'attuazione dei tre doni speculativi dello Spirito santo (scienza, intelletto e sapienza) che ci fa giungere sino all'**eroismo pieno** delle virtù e all'*unione trasformante* o matrimonio spirituale con Dio.

Conclusione

Dobbiamo credere alle promesse di Cristo di mandarci lo Spirito di fortezza che conforterà i cristiani, "*ogni giorno sino alla fine del mondo*". La "*vittoria che vince il mondo è la nostra fede*". Per poter riportare il trionfo contro le forze del male, oggi come

non mai abbiamo bisogno di Maria e del suo divin Sposo, lo Spirito di fortezza, che ci permette di affrontare gli assalti del male con vigore ed equilibrio e dà *spina dorsale* a tutta la vita morale. «Sarebbe inutile avere grandi pensieri, conoscere la via dello spirito, se poi ci mancasse la *forza di volontà* che passa decisamente e gagliardamente all'azione... *tutto richiede fortezza senza la quale non si possono compiere le grandi opere richieste dalla vocazione cristiana*» ([21]).

Infine se manca la retta coscienza o il buon consiglio, crolla ogni saldezza della personalità. La persona, se non si lascia guidare dalla retta ragione, è debole e presto viene meno, allora «bisogna che la ragione estenda il suo dominio in ogni campo della vita, soggioghi le passioni, rintuzzi gli istinti, guidi nelle decisioni, disciplini l'azione, proporzioni i mezzi al fine: allora si ha *un uomo sul serio*, capace di percorrere le vie della vita, ben fornito del '*sale della sapienza*' , illuminato di luce interiore» ([22]).

Il dono del consiglio e la devozione alla Madre del Buon Consiglio dà all'anima la *discrezione* (S. Caterina da Siena), senza la quale non si possono evitare eccessi e difetti, per esempio temerarietà o paura; attivismo o inazione. «L'anima possiede allora anche un senso di sicurezza e di pace... e attraverso il dono del consiglio lo Spirito Santo interviene a facilitare il *consiglio*, il *giudizio* e la *decisione*, secondo un modo più divino che umano di agire. Tutto il lavoro umano... della virtù di prudenza, viene agevolato, arricchito o addirittura sostituito da una *ispirazione* interiore che ha origine nella mente di Dio. (...) Essa partecipa all'anima di ogni cristiano docile e fedele, lo stesso "*eterno Consiglio*" che è nella mente del Padre, espresso nel Verbo, scelto e voluto nello Spirito Santo, che è *amore e forza d'azione*» ([23]).

Preghiere alla Madonna del Buon Consiglio e allo Spirito Santo

Santa Maria nostra madre, divina sposa dello Spirito Santo, madre augusta del Figlio di Dio: nelle nostre perplessità e nei nostri dubbi, consigliaci e proteggici.

Nelle nostre angosce e nelle nostre tribolazioni, consigliaci e proteggici.

Nei combattimenti contro il demonio, il mondo e la carne, consigliaci e proteggici.

Nei nostri scoraggiamenti, consigliaci e proteggici. Nell'ora della nostra morte, consigliaci e proteggici. Amen.
(Recitare le Piccole Litanie della Madonna del Buon Consiglio).

Spirito di grazia e di misericordia, di forza e sobrietà, di fede, speranza e carità, di umiltà e castità, di dolcezza e di bontà, di pazienza e di modestia, di pace e di preghiera, abbiate pietà di noi.

Da ogni male, da ogni peccato, dalle tentazioni e dagli inganni del demonio, dalla presunzione e dalla disperazione, dalla resistenza alla verità conosciuta, dall'ostinazione e dall'impenitenza, da ogni sozzura di corpo e anima, dallo spirito d'impurità, liberateci o Signore.
(Recitare le Litanie dello Spirito Santo).

Note

1) S.T., I-II, 14, 1.
2) Ecclesiastico, XV, 14.
3) S.T., II-II, 47, 4 e 5.
4) Rom. VII, 18.
5) S.T., I, 25, 6, ad 4.
6) *Divinum Illud*, 9 maggio 1897, par 1.
7) A. ROYO MARIN O.P., *Teologia della perfezione cristiana*, ed. Paoline, Roma, 6ª ed., pagg. 180-188.
8) S. LOUIS GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*, n° 20.
9) Ibid., n° 34-35.
10) Cfr. S. LOUIS GRIGNION DE MONTFORT, *Il Segreto di Maria*, passim.
11) A. ROYO MARIN O.P., *Teologia della perfezione cristiana*, op. cit., pag. 713.
12) S. GREGORIO I, *Moralia super Job*, cap. 49.
13) L. LALLEMANT S.J., *La dottrina spirituale*, princ. 4, cap. 4, art. 6.
14) R. SPIAZZI O.P., *Lo Spirito Santo nella nostra vita*, Massimo, Milano, 3ª ed., 1997, pagg. 128-129.
15) Ibidem, pag. 131.
16) JOHANNES A SANCTO THOMA O.P., *De donis Spiritus Sancti*, cap. V, *donus consilii*, Salamanca, 1640.
17) J. GAUME, *Traité du Saint-Esprit*, Gaume-Duprey, Paris, 1864, II vol., pagg. 450-451.
18) Ibid., pagg. 457-458.
19) S.T., I-II, 70.
20) S.T., I-II, 69.
21) GAUME *op. cit.*, pag. 157.
22) Ibidem, pag. 195.
23) Ibid., pagg. 202-203

La questione ebraica

"PARLARE CHIARO PER CAPIRSI MEGLIO"

(Shalom, mensile ebraico di informazione, n. 2/2002, p. 1). I Noachidi e il Rabbino Capo Di Segni

don Francesco Ricossa

Il 17 gennaio 2002 si è svolto a Roma, nella Sala conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore, un incontro organizzato dalla Diocesi di Roma nell'ambito della Giornata del dialogo ebraico-cristiano. Erano presenti, da parte cattolica, il card. Jorge Maria Mejia e Mons. Rino Fisichella, e da parte ebraica il Rav Riccardo Di Segni, nuovo Rabbino Capo di Roma al posto di Rav Elio Toaff. Il mensile ebraico d'informazione *Shalom* pubblica integralmente il discorso del Rabbino nel suo inserto *Comunità*, e commenta l'avvenimento in prima pagina, con un articolo intitolato *Parlare chiaro per capirsi meglio.* Non ci risulta che da parte cattolica l'intervento di Rav Di Segni sia stato analizzato o commentato; solo il mensile *30 Giorni* vi fa una rapida allusione, pubblicando un'amichevole intervista loro concessa dallo stesso Rabbino (cf *30 Giorni*, n. 1/2002, p. 20). Eppure, il discorso del Rabbino è di una tale importanza che merita un adeguato commento. Anche *Sodalitium* vuole parlare chiaro, almeno per far capire meglio, ai cristiani, cosa gli Ebrei pensino veramente, ancor oggi, di essi.

Il dialogo ebraico-cristiano per il Rabbino Capo di Roma. "Un dialogo tra sordi"

L'intervento del Rabbino si situa nel quadro della Giornata del dialogo ebraico-cristiano; diamo pertanto innanzitutto il suo parere su questo dialogo nato col Vaticano II. Bisogna dire che Di Segni "parla chiaro": "*Eccoci dunque al nodo attuale del dialogo e del confronto. A che cosa serve parlarci? Ciò che veramente dà fastidio agli ebrei è che sia stato detto in documenti ufficiali cattolici che lo scopo del dialogo è quello di convertire l'interlocutore alla propria fede*". Di Segni rifiuta questo tipo di dialogo, l'unico ammissibile per un cattolico, definendolo un "*dialogo tra sordi, che rischia di diventare irrispettoso e indecoroso per la dignità di ognuno*". Vedremo quale alternativa ponga il Di Segni a questo "dialogo" che egli rifiuta, e che tuttavia è l'unico possibile. I cattolici dovrebbero prenderne atto, e cessare un "dialogo" veramente "indecoroso e irrispettoso", soprattutto, direi, per la propria fede.

Noè ed Abramo. Gentili ed Ebrei

È impossibile allora, per il Rabbino Di Segni, ogni coesistenza tra i Gentili (tutti i non Ebrei) e gli Ebrei? Di Segni dice di no, ed espone la dottrina rabbinica ai suoi ascoltatori cattolici.

La Bibbia ci presenta due personaggi, Noè ed Abramo. Da Noè discende l'intera umanità "*per questo tutte le genti vengono chiamate, nel linguaggio rabbinico, **Noachidi**, figli di Noè*". "*Nella famiglia umana esiste però un gruppo particolare, quello dei figli d'Israele, anch'essi originariamente noachidi, ma che in virtù della discendenza di Giacobbe Israele, nipote e prosecutore di Abramo, si distinguono (…). È una condizione che potremmo chiamare, definire sacerdotale e di servizio: 'un regno di sacerdoti e un popolo distinto'*". Abramo è nettamente superiore a Noè: "*Ci sono persone normali e ci sono persone speciali. Abramo è il prototipo delle persone speciali. Noè di quelle oneste ma comuni e senza slanci*". Ai due gruppi, come si vede, si appartiene per nascita: per "salvarsi" "*è sufficiente che ognuno segua la strada in cui si trova al momento della sua nascita*". La religione del rabbino Di Segni sembra confondersi con una appartenenza, diciamo così, etnica, e sembra postulare anche la superiorità di una etnia sull'altra.

Un Noachide può salvarsi? La dottrina della doppia legge e della doppia salvezza

Sì, per Di Segni un Noachide può salvarsi, anche se non dobbiamo credere che "salvarsi" significhi necessariamente ciò che significa per noi (ovvero la visione beatifica di Dio nella vita eterna. Per Di Segni salvarsi significa "*aver parte*" in qualche modo "*al mondo futuro*", il mondo messianico).

"*È noto* – spiega Di Segni – *che la dottrina religiosa ebraica costruisce intorno al nome di Noè e dei suoi discendenti una dottrina di doppia legge e doppia salvezza*". Mentre

gli Ebrei hanno ricevuto la Legge mosaica, i Noachidi sono tenuti anch'essi ad una legge, la legge Noachide, che non si trova nella Bibbia, ma nei testi rabbinici: *"questi principi si trovano espressi in tradizioni orali rabbiniche che si basano, con maggiore o minore evidenza, su riferimenti scritturali. (…) Universalismo ebraico significa due strade parallele verso la salvezza; è sufficiente che ognuno segua la strada in cui si trova al momento della nascita e ne rispetti le relative norme. Il Noachide, che segue le sue sette regole e ne riconosce l'origine divina, viene definito 'il fervente delle nazioni del mondo' e ha parte nel mondo futuro".*

Le sette regole che ogni Noachide deve rispettare

"Queste regole sono: ***il divieto di ogni culto estraneo a quello monoteistico****, il divieto della bestemmia, l'obbligo di costituire tribunali, il divieto dell'omicidio, del furto, dell'adulterio e dell'incesto, il divieto di mangiare parti strappate ad animali in vita".* Secondo Di Segni cinque di questi sette precetti sono patrimonio comune dell'umanità e non pongono particolari problemi. *"La norma di rispetto degli animali* – aggiunge - *è raramente trasgredita"* (in realtà, solo i musulmani e i Testimoni di Geova seguono la macellazione rituale ebraica che esclude la liceità di mangiare del "sangue", e che Di Segni presenta come "norma di rispetto degli animali"). L'attenzione del rabbino è tutta concentrata sul primo precetto, quello del monoteismo. *"Quanto al culto monoteistico,* ***apparentemente****, non ci sono dubbi per le grandi religioni".* Ebraismo, Cristianesimo e Islamismo non sono forse definite, nel linguaggio post-conciliare divenuto oggi corrente, "le tre grandi religioni monoteistiche"? Di Segni difatti non scorge difficoltà alcuna nei musulmani, monosteisti rigorosi e persino circoncisi. Ma ha qualche dubbio a proposito dei cristiani…

I Cristiani: monoteisti o idolatri?

È qui che Di Segni – che ha curato la riedizione, con il titolo de *Il Vangelo del Ghetto,* delle *Toledoth Jehsu,* le più infami leggende ebraiche contro Gesù ([1]) – "parla chiaro" ai prelati suoi ascoltatori. *"È necessario a questo punto un chiarimento sulla teologia ebraica, che sul tema del monoteismo e di come sia vissuto dal cristianesimo si dibatte in un dilemma essenziale.* ***Si discute se la divinità di Gesù possa essere compatibile per un non ebreo (perché per l'ebreo non lo è assolutamente) con l'idea monoteistica".*** In altri termini: l'ebreo che diventasse cristiano, credendo alla divinità di Gesù, cesserebbe di essere monoteista, per diventare idolatra. Si deve dire la stessa cosa del non ebreo? Credere nella divinità di Gesù è un peccato di idolatria, una violazione del primo precetto della legge noachide?

"La risposta a questa domanda nella teologia ebraica, come c'era da aspettarselo, non è univoca: c'è chi la nega fermamente, c'è chi l'ammette a certe condizioni. ***La conseguenza è che secondo l'opinione rigorosa il cristiano potrebbe non essere nella strada per la salvezza"*** essendo colpevole di idolatria.

Dove Di Segni non parla chiaro. La pena di morte per i non monoteisti (tra i quali ci sono i cristiani)

Di Segni ne conclude: *"se si dovesse applicare alla lettera il sistema delle leggi Noachidi, si dovrebbe fare* ***di tutto*** *perché i Noachidi le osservino, anche per ciò che riguarda il divieto di culti estranei"* al monoteismo. Qui, il Rabbino Di Segni, comprensibilmente, non parla chiaro. Cosa include il termine **"di tutto"**? *"Ognuno dovrebbe diventare missionario della fede pura",* prosegue Di Segni, come se il *"di tutto"* significasse solo farsi missionari del monoteismo rigoroso contro la credenza nella divinità di Gesù. Ma c'è di più. I prelati che ascoltavano saranno stati certamente colti da un *"senso di incredulità, di protesta, di ribellione"* [puramente interiore, giacché – scrive *Shalom* – *"nessuno ha espresso validi commenti"* e *"l'incontro si è concluso – tra sorrisi di circostanza – con una preghiera (il Salmo n. 1) letta da rav Di Segni"*] apprendendo di essere idolatri che rischiano di non salvarsi. Forse lo sgomento sarebbe cresciuto apprendendo che – per la legge rabbinica – essi erano degni, in quanto cristiani, della pena di morte.

Sì, avete letto bene. Ancora nel 1994, si può infatti leggere in un libro ebraico (**Alan Unterman,** ***Dizionario di usi e leggende ebraiche,*** Laterza, 1994) quanto segue: ***"se i gentili trasgrediscono queste leggi*** *[noachidi]* ***potrebbero in teoria essere puniti con la***

Il rabbino capo di Roma Riccardo di Segni

pena di morte" (p. 211). Ora, la prima di queste leggi, lo abbiamo visto, è contro l'idolatria, e ***"la deificazione di Gesù viene considerata dagli ebrei come idolatria"*** (p. 120); ***"Maimonide affermava esplicitamente che la divinizzazione di Gesù era idolatra (…) Anche quei rabbini che non consideravano proibito ai gentili il culto combinato (shituf) di Gesù e di Dio Padre, non avevano dubbi nel ritenere che per gli ebrei la conversione al cristianesimo significava sottostare all'idolatria"*** (p. 140). Come il lettore può constatare, Unterman presenta la stessa dottrina del Rav Di Segni, con la sola differenza che specifica quanto Di Segni prudentemente omette, ovverosia che "in teoria" "potrebbero essere puniti con la pena di morte" tutti gli ebrei convertiti al cristianesimo e, secondo la principale autorità ebraica, Maimonide, con la maggioranza dei dottori, anche i cristiani non ebrei ([2]).

Secondo la dottrina di Maimonide quindi, almeno in teoria, tutti i cristiani, assieme ai politeisti di ogni genere, dovrebbero essere messi a morte. Capiamo come lo sterminio di qualche miliardo di persone sollevi problemi pratici talmente grandi da rendere il precetto rabbinico – almeno nella sua integrità – puramente teorico…

La proposta di Rav Di Segni

È evidente che – pur non parlando chiaro sul tema della pena di morte per gli ebrei convertiti e per i cristiani – il Rabbino Di Segni ha sufficientemente parlato chiaro per creare *"non poco imbarazzo negli ascoltatori"* cristiani, incapaci di esprimere *"validi commenti"* (*Shalom*, cit., p. 1). Fine del dialogo "ebraico-cristiano", quindi? Non è questa l'intenzione del Rabbino.

Di Segni, infatti, fa una proposta. La conversione degli ebrei al cristianesimo preconizzata da San Paolo (pardon: *"Saul di Tarso"*) oppure quella dei gentili al monoteismo ebraico invocata da Maimonide (a seconda dei… punti di vista) non è esclusa da Di Segni, ma è rinviata alle calende greche, o meglio ai *"tempi lunghi e incontrollabili"* dell'escatologia. E nel frattempo? Aspettando il Messia, ebrei e cristiani dovrebbero studiare la possibilità di una (difficile) evoluzione reciproca della propria teologia.

Il primo passo spetta ai cristiani. ***"I cristiani dovrebbero arrivare ad ammettere che gli ebrei, in virtù della loro elezione originale ed irrevocabile, e del possesso e dell'osservanza della Torà, possiedono una loro via autonoma, piena e speciale verso la salvezza che non ha bisogno di Gesù".***

Contro la pretesa di Di Segni, si ergono invalicabili le parole che San Pietro rivolse proprio alle autorità ebraiche a Gerusalemme, dopo aver guarito miracolosamente uno storpio: *"Capi del popolo e anziani, vogliate ascoltare. Poiché oggi ci si interroga su di un beneficio a un uomo infermo, per sapere in qual modo si sia guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele, che in nome del Nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, crocifisso da voi e resuscitato da Dio, per Lui questo è innanzi a voi sano. Questa è la pietra, da voi edificatori sprezzata, che è divenuta pietra angolare. E in nessun altro è salute;* ***perché non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci di essere salvi"*** (Atti, IV, 8-12).

Di Segni sa di chiedere ai cristiani l'impossibile, ed è per questo che lo chiede. Ammettere che un uomo solo, un'anima sola **non ha bisogno di Gesù** vuol dire rinunciare a Gesù. Di Segni avrebbe così ottenuto dai cristiani l'implicita smentita della (da lui) aborrita divinità di Gesù Cristo ([3]).

Cosa concederebbero gli Ebrei ai cristiani, in cambio di questo rinnegamento di Gesù Cristo? *"Da parte ebraica a questo movimento dovrebbe corrispondere l'affermazione del principio che la fede in Gesù* [non più salvatore di tutti gli uomini!] *non sia incompatibile, (beninteso per i cristiani,* ***non per gli ebrei****)*

con il culto del D-o unico. Principio che è accettato in tradizioni autorevoli dell'ebraismo, ma che dovrebbe diventare prevalente e maggioritario [per cui il principio ora prevalente e maggioritario è quello che i cristiani sono idolatri! n.d.a.]". In altri termini: se ammettiamo che gli Ebrei non hanno bisogno di Gesù Cristo, forse gli Ebrei ci concederanno la patente di "monoteisti". (Fermo restando che il caso della conversione di un ebreo al cristianesimo resterà un caso d'idolatria).

Se i cristiani diventano Noachidi

La bontà di Riccardo Di Segni si spingerebbe quindi fino alla cancellazione della pena di morte verso i cristiani riveduti e corretti. Il nuovo cristianesimo non sarebbe più idolatra, ma monoteista, fedele alle leggi Noachidi. Come l'Arianesimo, che cancellò la divinità di Gesù, non più Dio ma primo tra le creature. Come l'Islam, che cancellò la divinità di Gesù, non più Dio ma penultimo dei profeti. Come la Massoneria, che alla Trinità sostituisce il deista Grande Architetto dell'Universo. Non a caso, la seconda edizione del *Book of Constitutions* della Massoneria: ***"A Mason is obliged by his tenure to observe the moral law as a true Noachida"***. Il massone è un vero Noachita. Il cristiano cha accettasse la proposta di Di Segni, diventerebbe un vero noachita. Un vero massone?

Zolli o Di Segni. La scelta s'impone

Il Rabbino Di Segni, del quale ho fedelmente riferito il pensiero, è Rabbino Capo di Roma. Proprio in questi giorni è uscita, per le edizioni San Paolo, la traduzione italiana del libro di Judith Cabaud, ebrea americana convertita al cattolicesimo, la vita di Israel Zolli, *Il rabbino che si arrese a Cristo*. Rabbino Capo di Roma. Zolli volle essere battezzato col nome di Eugenio in onore di Pio XII; quando don Nitoglia, del nostro Istituto, ne scrisse una breve biografia ([4]), la pubblicazione di un libro analogo da parte di una grande casa editrice cattolica era, dopo il Concilio, impensabile. Oggi, l'impensabile si è realizzato. Ma i cardinali presenti al discorso del successore di Zolli a Roma, il Rabbino Di Segni, hanno taciuto.

È stato chiesto a delle personalità del cattolicesimo di sottoscrivere un appello che così terminava:

"**In particolare** i firmatari chiedono di rispondere chiaramente al Rabbino capo di Roma a proposito della necessità – per tutti gli uomini, inclusi gli Ebrei – di credere in Gesù Cristo, secondo le parole rivolte da Pietro ai rappresentanti del Sinedrio: *'sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele, che in nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, crocifisso da voi e risuscitato da Dio, per lui questo [uomo] è innanzi a voi sano. Questa è la pietra da voi edificatori sprezzata, che è divenuta pietra angolare. E in nessun altro è salute; perché non c'è sotto il cielo alcun altro nome dato agli uomini, dal quale possiamo aspettarci di essere salvati"* (Atti degli Apostoli, IV,10-12)'".

Nessuno ha voluto sottoscrivere questo appello.

Lo facciamo allora noi, chiedendo a tutti i battezzati, e specialmente a chi – con le sue parole o col suo silenzio – ha potuto far credere alla possibilità di un'adesione alla proposta del Rabbino Di Segni, "di parlare chiaro" e di testimoniare pubblicamente la fede nella divinità di Gesù Cristo. Che scelgano, infine, tra la conversione degli Ebrei a Cristo e l'apostasia dei cristiani chiesta dagli Ebrei. Tra Zolli e Di Segni.

Note

1) R. DI SEGNI, *Il vangelo del Ghetto*, Newton Compton editori Roma 1985; DON CURZIO NITOGLIA, *Le Toledoth Jeshu l'antivangelo ebraico*, in *Sodalitium* n. 47 pp 13-22.

2) Al proposito si può leggere con profitto ISRAEL SHAHAK, *Storia ebraica e giudaismo*, C.L.S. Verrua Savoia 1997 specialmente le pp 194-196 e I.B. PRANAITIS *I segreti della dottrina rabbinica.*

3) Speranza folle, quella di Di Segni. Certo, a causa delle promesse divine: "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". Ma – umanamente – non così folle. Il "magistero" post-conciliare di Giovanni Paolo II ha già riconosciuto l'irrevocabilità della elezione divina degli ebrei, e dell'Antica Alleanza. Il *cardinale* Lustiger, che secondo la dottrina rabbinica meriterebbe certamente la morte se fosse dimostrata la sincerità della sua conversione, ha espresso una posizione non troppo dissimile da quella richiesta dal rabbino: "*sia la fede giudaica, sia la fede cristiana sono una chiamata di Dio. La vocazione di Israele è di portare la luce ai goym (…) credo che il cristianesimo sia una maniera per arrivarci*" Agence Télegraphique juive, bulletin n. 2649 4-2-1981.

4) DON NITOGLIA, *Dalla Sinagoga alla chiesa, le conversiani di Edgardo Mortara, Giuseppe Stanislao Coen ed Eugenio Zolli*, C.L.S. Verrua Savoia 1998.

DON CAMILLO, GUARESCHI ED IL CONCILIO

don Ugolino Giugni

Tutti certamente conoscono la figura di don Camillo, il pretone della "bassa" in perpetua lotta con il sindaco comunista Peppone, creato da Giovannino Guareschi. Chi non ha letto i suoi libri ha certamente visto i film magistralmente interpretati da Fernandel e Gino Cervi.

Giovannino Guareschi è morto nel 1968 ed ha avuto il tempo di vedere il Concilio Vaticano II svoltosi a Roma dal 1962 al 1965. In questo articolo cerchiamo di capire attraverso i suoi scritti ciò che Guareschi pensava del Concilio e della rivoluzione che esso portò nella Chiesa. Insomma Don Camillo è sopravvissuto al Concilio? E se sì in quale modo? Ha dovuto fare anche lui un "aggiornamento" o ha raggiunto le file del clero tradizionalista e clandestino? Vedrete che la lettura di queste righe non sarà priva di sorprese, e ci permetterà di passare una piacevole mezzoretta accompagnata dalla fine ironia del grande scrittore emiliano.

Lettera a don Camillo

Il primo testo (e forse il più significativo) è una lettera che Guareschi scrive negli anni '60 a don Camillo, che a causa dei suoi eccessi e del rifiuto di aggiornarsi è stato relegato nella più sperduta parrocchia di montagna della diocesi. Il suo posto nella bassa è stato preso dal giovane pretino modernista don Chichì, che ha venduto tutto il mobilio della chiesa e sta mettendo in pratica in maniera spietata le direttive del Concilio. È interessante notare come don Camillo, una volta sradicato dalla sua terra e trasferito in montagna diventi lui stesso "rivoluzionario" e ricordandosi le parole di don Chichì cerchi di spiegare ai montanari la riforma liturgica e come essi la rifiutino in blocco e disertino anch'essi la chiesa. Delle vere perle di antimodernismo sono le risposte del vecchio Antonio e della vecchia Romilda a don Camillo, a riprova del fatto che il popolo è fondamentalmente attaccato alle sue tradizioni e "tradizionalista" (idea assai cara a Guareschi), che un uomo "sradicato" perde i suoi punti di riferimento e che la "rivoluzione" viene sempre imposta dall'alto da "gente di città" ed intellettuali.

« Reverendo,

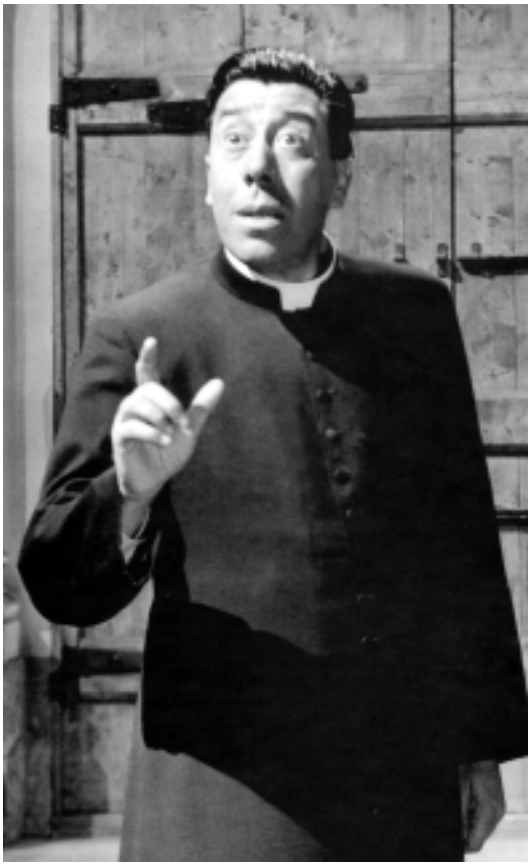
spero che questa mia raggiunga il remoto esilio montano nel quale l'ha confinata quella Sua irruenza che non diminuisce davvero col crescere degli anni.

Conosco la storia che è incominciata quando il compagno sindaco, Peppone, ha preso a salutarLa in pubblico: "Buon giorno, compagno Presidente!"

Poi è venuto a farLe visita in canonica assieme allo Smilzo, al Bigio e al Brusco per dirLe che, siccome intendeva abbellire la Casa del Popolo con un bel balcone per i discorsi, avrebbe volentieri acquistato le colonnine di marmo della balaustra dell'Altar maggiore, nonché i due angeli alloggiati ai lati del Tabernacolo. Questi, Le disse (se il mio informatore è veritiero) avrebbe voluto sistemarli sopra l'arco del portone d'ingresso, per adornare l'emblema del *PCI*.

Don Camillo, Lei staccò dal muro la doppietta e la spianò davanti a Peppone e soci facendo loro trovare rapidamente la via

Fernandel mentre interpreta don Camillo per la finzione cinematografica



della porta. Ma, creda, non fu una risposta, da buon giocatore.

Lei è nei guai fino agli occhi, Reverendo, ma stavolta il torto è tutto Suo. Il giovane curato che i Suoi Superiori Le hanno inviato per istruirLa sul Rito Bolognese ([1]) e per aiutarLa ad aggiornare la chiesa, non è un Peppone qualsiasi e Lei non poteva trattarlo così.

Egli veniva da Lei con un mandato preciso e, siccome la sua chiesa non ha nessun particolare valore artistico o turistico, il giovane quanto degno sacerdote aveva il pieno diritto di pretendere l'abbattimento della balaustra e dell'Altare, l'eliminazione delle cappellette laterali e delle nicchie coi loro ridicoli Santi, nonché dei quadretti ex voto, dei candelabri e, insomma, di tutta l'altra paccottiglia di latta, di legno e di gesso dorati che, fino alla Riforma, trasformavano le chiese in tanti retrobottega da robivecchi.

Lei, Don Camillo, aveva pur visto alla Televisione il "Lercaro Show" e la concelebrazione della Messa con Rito Bolognese. Aveva ben visto la suggestiva povertà dell'ambiente e la toccante semplicità dell'Altare ridotto a una proletaria tavola. Come poteva pretendere di piazzare in mezzo a quell'umile Sacro desco un arnese alto tre metri come il Suo famoso (quasi famigerato) Cristo Crocifisso cui Lei è tanto affezionato?

Lei aveva pur visto alla *TV*, qualche giorno dopo, com'era apparecchiata la sacra Mensa attorno alla quale il Papa e i nuovi Cardinali hanno concelebrato il Banchetto Eucaristico. Non s'era accorto che il Crocifisso situato al centro della Tavola era tanto piccolo e discreto da confondersi coi due microfoni?

Non aveva visto, insomma, come tutto, nella Casa di Dio, deve essere umile e povero in modo da far risaltare al massimo il carattere comunitario dell'Assemblea Liturgica di cui il Sacerdote è soltanto un concelebrante con funzioni di Presidente?

E non aveva sentito, nel secondo "Lercaro Show" televisivo (rubrica "*Cordialmente*"), quanto siano soddisfatti, addirittura entusiasti i fedeli petroniani per la nuova Messa di Rito Bolognese?

Non ha visto come erano tutti eccitati, specialmente i giovani e le donne, dal piacere di concelebrare la Messa invece di assistervi passivamente, subendo il sopruso del misterioso latino del Celebrante, e dalla legittima soddisfazione di non doversi umiliare più inginocchiandosi per ricevere l'Ostia e di poterla deglutire in piedi, trattando Dio da pari a pari come ha sempre fatto l'onorevole Fanfani?

Don Camillo: quel giovane prete aveva ragione e si batteva per la Santa Causa perché l'aggiornamento è stato voluto dal Grande Papa Giovanni affinché la Chiesa "Sposa di Cristo, potesse mostrare il suo volto senza macchia né ruga".

È la Chiesa che, fino a ieri semplicemente Cattolica e Apostolica, diventa (ricordi sempre Lercaro) "*Chiesa di Dio*". E lei, Don Camillo, è rimasto indietro di qualche secolo; Lei è ancora fermo all'ultimo Papa medievale, a quel Pio XII che oggi viene pubblicamente svillaneggiato dai palcoscenici con la approvazione (vedi la rappresentazione del *Vicario* a Firenze) ([2]) degli Studenti Universitari Cattolici, e che, quando il produttore avrà ottenuto la sovvenzione statale verrà svillaneggiato anche dagli schermi e dai teleschermi.

Don Camillo: non se n'è accorto nemmeno assistendo, attraverso la *TV*, alla consacrazione dei nuovi Cardinali?

Non ha sentito gli applausi fragorosi a scena aperta rivolti al neo *Cardinale-operaio* Cardin?

Non ha udito il Reverendo Presentatore televisivo precisare che il neo Cardinale cecoslovacco Beran è semplicemente uscito dal suo "*stato d'isolamento*"?

Don Camillo, non s'è accorto come le Superiori Gerarchie della Chiesa evitino di parlare di quel Cardinale Mindszenty d'Ungheria che, con riprovevole indisciplina, persiste nell'ignorare la Conciliazione fra Chiesa Cattolica e Regime Sovietico e nel ricusare di tributare il dovuto omaggio al cosiddetto "Comunismo Ateo", ritenendo addirittura valida una Scomunica Papale che è oggi motivo di riso in tutti gli Oratori parrocchiali?

Don Camillo perché si rifiuta di capire?

Perché, quando il giovane prete inviato-Le dalla Autorità Superiore Le ha spiegato che bisognava ripulire la chiesa e vendere angeli, candelabri, Santi, Cristi, Madonne e tutte le altre paccottiglie fra le quali anche il Suo famoso Cristo crocifisso, perché, dico, Lei lo ha agguantato per gli stracci sbatacchiandolo contro il muro?

Non ha capito che sono in gioco i basilari principi dell'Economia? Che sono in gioco miliardi e miliardi e la stessa sacra Integrità della Moneta?

Quale famiglia "bene", oggi, vorrebbe privarsi del piacere di adornare la propria casa con qualche oggetto "sacro"? Chi può rinunciare ad avere in anticamera un San Michele adibito ad attaccapanni, o in camera da letto una coppia d'angeli dorati come lampadario, o, in soggiorno, un Tabernacolo come *piccolo bar*?

Don Camillo, la Moda è una potenza che muove migliaia di fabbriche e migliaia di miliardi: la Moda esige che ogni casa rispettabile possegga qualche oggetto "sacro" e la ricerca è rabbiosa tanto che, se non immetteremo nel mercato dell'arredamento Santi, Angeli, pale d'altare, candelabri, crocifissi, Tabernacoli, Cristi, Madonne e via discorrendo, i prezzi raggiungeranno cifre iperboliche. E ciò pregiudicherà la sacra Integrità della Lira, onorata dagli stranieri con l'*Oscar delle Monete.*

La Chiesa non può più estraniarsi dalla vita dei Laici e ignorarne i problemi.

Don Camillo, non mi faccia perdere il segno. Lei, dunque, è nei guai ma la colpa è tutta Sua.

Sappiamo ogni cosa: il pretino inviatoLe dai superiori, Le ha proposto, demolito il vecchio Altare, di sostituirlo non con una comune Tavola come quella del "*Lercaro Show*", ma col banco da falegname che il compagno Peppone gli aveva vilmente fatto offrire in dono suggerendogliene l'utilizzazione. E ciò ricordando che il Padre Putativo di Cristo era falegname e che il piccolo Gesù, da bambino, spesso lo aveva aiutato a segare e piallare tavole.

Don Camillo: si tratta di un prete giovane, ingenuo, pieno di commovente entusiasmo. Perché non ne ha tenuto conto e l'ha cacciato fuori dalla chiesa a pedate nel sedere?

Bel risultato, don Camillo. Adesso, nella Sua chiesa, c'è il pretino che fa quel che gli pare e Lei si trova confinato quassù, nell'ultima miserabile parrocchia della montagna. Un paese senza vita perché uomini, donne e ragazzi validi sono tutti a lavorare all'estero e qui abitano soltanto i vecchi coi bambini più piccoli.

E Lei, Reverendo, ha dovuto sistemare la chiesa secondo le nuove direttive e poi, dopo aver concelebrata la prima Messa con Rito Bolognese, si è sentito dire dai vecchi che, fino a quando Lei rimarrà in Paese, loro non verranno più a Messa.

Don Camillo, le cose si vengono a sapere. Lei, ricordando le parole del pretino, ha spiegato perché, adesso, la Messa deve essere celebrata così e il vecchio Antonio Le ha risposto:

"*Ho novantacinque anni, e per quel poco o tanto che ho ancora da vivere, mi basta la scorta di Messe in latino che mi son fatta in novanta anni*".

"*Roba da matti*", ha aggiunto la vecchia Romilda. "*Questi cittadini vorrebbero farci credere che Dio non capisce più il latino!*"

"*Dio capisce tutte le lingue*", ha risposto Lei, "*la Messa viene celebrata in italiano perché dovete capirla voi. E, invece di assistervi passivamente, voi partecipate al sacro rito assieme al sacerdote*".

"*Che mondo!*" ha ridacchiato Antonio. "*I preti non ce la fanno più a dire la Messa da soli e vogliono farsi aiutare da noi! Ma noi dobbiamo pregare, durante la Messa!*"

"*Appunto; così, pregate tutti assieme col prete*", ha tentato di spiegare Lei. Ma il vecchio Antonio ha scosso il capo:

"*Reverendo, ognuno prega per conto suo. Non si può pregare in* comuniorum. *Ognuno ha i suoi fatti personali da confidare a Dio. E si viene in chiesa apposta perché Cristo è presente nell'Ostia consacrata e, quindi, lo si sente più vicino.* ***Lei faccia il suo mestiere****, reverendo, e noi facciamo il nostro.* ***Altrimenti se lei è uguale a noi, a che cosa serve più il prete?*** *Per presiedere un'assemblea sono capaci tutti. Io non sono forse presidente della cooperativa boscaioli? E poi: perché ha portato via dalla chiesa tutte le cose che avevamo offerto a Dio noi, coi nostri sacrifici? Per scolpire quel Sant'Antonio di castagno che lei ha portato in solaio mio padre ci ha messo otto anni. Si capisce che lui non era un artista, ma ci ha impiegato tutta la sua passione e tutta la sua fede. Tanto è vero che, siccome lui e la mia povera madre non potevano avere figli, appena finita e benedetta la statua, Sant'Antonio gli ha fatto la grazia e sono nato io. Se lei vuole fare la rivoluzione la vada a fare a casa sua, reverendo*".

Don Camillo, io capisco quello che Lei ha dovuto provare. Ma la colpa è Sua, se si è invischiato in questi guai.

Ad ogni modo, io non Le scrivo solo per dirLe cose cattive, ma per confortarla un po'.

Il pretino che è ora al Suo posto ha già smantellato la chiesa. Non ha installato al posto dell'Altare il banco da falegname bensì un

Giovannino Guareschi
(foto archivio fotografico Guareschi)

normale tavolo perché con bel garbo, le Superiori Autorità gli hanno fatto capire che, pure essendo l'idea bellissima e nobilissima, questa preferenza data alla falegnameria avrebbe potuto offendere i fabbri e gli altri artigiani.

Balaustra, angeli, candelabri, ex voto, statue di Santi, Madonnine, quadri e quadretti, Tabernacolo e tutti gli altri arredi sacri sono stati venduti e il ricavato è servito a sistemare in chiesa l'Altare nuovo, il radiogrammofono stereofonico, i microfoni, gli altoparlanti, l'impianto di riscaldamento, eccetera.

Anche il suo famoso Cristo è stato venduto perché troppo ingombrante, incombente, spettacolare e profano. Però metta il cuore in pace: tutta la roba non è andata lontano. L'ha comprata il vecchio notaio Piletti, che l'ha portata e sistemata nella cappella privata della sua villa del Brusadone.

Lei sa che, per quanto mi conosca come un bieco reazionario nemico del popolo, Peppone con me si lascia andare e m'ha fatto capire che sarebbe disposto a trattare. Vorrebbe, in cambio della balaustra, il mitra che Lei gli ha sottratto nel 1947. Dice che non ha la minima intenzione di usarlo perché ormai anche lui è convinto che i clericali riusciranno a fregare i comunisti mandandoli al potere senza dar loro la soddisfazione di fare la rivoluzione. Lo rivuole perché è un ricordo.

Don Camillo, io sono certo che quando Lei fra poco tornerà (e La faranno tornare presto perché, adesso, in chiesa ci vanno soltanto, e solo per far dispetto a Lei, Peppone, lo Smilzo, il Brusco e il Bigio) Lei troverà tutte le Sue care cianfrusaglie perfettamente sistemate nella chiesetta del notaio.

E potrà celebrare una Messa Clandestina per pochi Suoi amici fidati.

Una Messa in latino, si capisce, con tanti *oremus* e *kirieleison*. Una Messa all'antica, per consolare tutti i nostri Morti che, pur non conoscendo il latino, si sentivano, durante la Messa, vicini a Dio, e non si vergognavano se, udendo levarsi gli antichissimi canti, i loro occhi si riempivano di lacrime. Forse perché allora il Sentimento e la Poesia non erano peccato e nessuno pensava che il dolce, eternamente giovane *volto della Sposa di Cristo* potesse mai mostrare macchie o rughe.

Mentre oggi Essa si presenta a noi dal video profano, col volto sgradevole e antipatico del Cardinale Rosso di Bologna e dei suoi fidi attivisti, gentilmente concessi alla Curia dalla locale Federazione Comunista.

Don Camillo, tenga duro: quando i generali tradiscono, abbiamo più che mai bisogno della fedeltà dei soldati.

La saluto affettuosamente e Le mando, per Sua consolazione, una immaginetta del Molto Reverendo Pietro Nenni, esperto in Encicliche Papali, chiamato da amici ed estimatori Peter Pan e Salam ».

Il Suo parrocchiano
Guareschi»
(da *Il Borghese* anni 1961-68)

La Messa clandestina

Un altro testo molto interessante è il seguente: esso fa parte di una serie di novelle pubblicate sempre su Il Borghese di quegli anni, in cui viene rappresentata la famiglia medio-borghese italiana: vi è il padre (signor Bianchi) di sinistra e progressista, sua moglie Maria, di destra molto pratica e piena di buon senso e i due figli: la ragazza Giusy molto moderna e un po' scema ed il figlio Gypo, di destra un po' fascista e certamente tradizionalista. Leggendolo non si può fare a meno di pensare alle nostre cappelline tradizionaliste, dove i fedeli si riuniscono di domenica in domenica per assistere alle messe "clandestine" in latino. Ciò che è più straordinario è che queste righe sono scritte alla fine degli anni sessanta quando Mons. Lefebvre era ancora uno sconosciuto ed ancora meno si erano consolidati i centri di messa tradizionalisti, benché in quegli anni ci fosse-

ro effettivamente ancora molti parroci della vecchia guardia alla don Camillo. Per questo si può dire che Guareschi sia stato quasi profeta intuendo quello che sarebbe realmente successo negli anni successivi.

« (…) Il signor Bianchi insorse: "Non permetterò che si trattino con sì deplorevole leggerezza argomenti gravi come questo! Ricordati che Nenni è vicepresidente del Consiglio e che ora, assieme a U Thant ([3]), sta risolvendo importantissimi problemi mondiali".

"U Thant", ridacchiò Gypo. "Quello che ha normalizzato la situazione del Congo. Adesso, se ci si mette assieme a Nenni, sistema anche il Vietnam. Comunque, a me l'idea di Nenni che va in America a illustrare un'Enciclica, con tanto di benedizione papale, non mi va giù. E tanto perché tu lo sappia, papà, domenica io non ci vengo alla Mandata".

"Quale Mandata?"

"La Messa in italiano".

"Fino a quando sarò il capo di questa fino ad oggi rispettabile e onorata famiglia, cose del genere non accadranno mai. Tu domenica verrai a Messa con noi!"

"No, *pater*! Non voglio correre il pericolo di trovare sul pulpito un funzionario della Federazione Socialista. Io andrò a Messa sì, ma dove mi pare e piace. Io sono uno dei fondatori dell'***ACP***."

"*ACP*?, che significa?"

"**Associazione Cattolici Pacelliani**. Ci siamo riuniti in trentatré ragazzi, abbiamo diviso la zona attorno a Milano in settori e ognuno ha compiuto le sue ricerche. Così abbiamo trovato, in un paesino, un vecchio prete di quelli non riformati, che celebra la Messa in Latino, insegna che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio e, quindi, ci sono dei buoni non solo nel proletariato, ma anche fra i borghesi. E spiega che non basta essere brutti, stupidi e poveri per aver diritto al Regno dei Cieli, ma occorre anche essere buoni e onesti. È un vecchio parroco che crede ancora in Dio, nei Santi, nel Paradiso e nell'Inferno e, quando confessa le ragazze, non fa loro delle disquisizioni sessuali e, quando confessa noi ragazzi, non ci nega l'assoluzione se gli diciamo che siamo liberali, monarchici o missini. È un vecchio parroco che ritiene ancora valida la Scomunica del comunismo. E poi ha una chiesetta di quelle all'antica, con tanti fiori, tanti ceri accesi e, durante la Messa, c'è il coro che esegue gli antichi canti tradizionali. Uno può accendere un cero alla Madonna o a qualche Santo: lui non dice, come quel famoso parroco sociale che hanno fatto cardinale adesso, che i vassoi coi lumini accesi sono *uno spettacolo da rosticceria.* E come invece fa sempre quel parroco-cardinale, non fa quaranta milioni di debiti per sistemare la parrocchia, dicendo poi ai creditori di farsi pagare dalla Divina Provvidenza. E non userebbe mai i quattrini dei parrocchiani per pagare la rata del motorino al povero compagno in modo che possa continuare a distribuire gli opuscoli di propaganda comunista.

Quel povero vecchio parroco non lo faranno mai Cardinale, o Vescovo e nemmeno Monsignore. Sarà fortunato se non lo sospenderanno *a divinis* per filocattolicesimo antisociale. Abbiamo organizzato ogni cosa: quasi tutti hanno la macchina, si parte la mattina presto, prendendo strade diverse. Bisogna evitare di dare nell'occhio per non mettere nei guai quel povero parroco. I montiniani hanno mezzi e, attraverso i preti-operai, sono collegati con le cellule comuniste che controllano tutto e tutti. Siamo già oltre settanta fra ragazzi, ragazze, padri e madri".

"Ma", si preoccupò la signora Bianchi, "vedendo tanti forestieri alla Messa, quelli del paese entreranno in allarme e faranno la spia".

"No, mamma", rispose Gypo; "sono tutti pacelliani e anticomunisti".

Il signor Bianchi balzò in piedi: "Qui siamo in piena Vandea!" urlò inorridito.

"Gypo, fammi tenere il posto, vengo anch'io", disse tranquillamente la signora Bianchi che, in fondo, aveva sempre fatto il tifo per la Vandea.

"Règolati come credi", le disse asciutto il signor Bianchi. "Io continuerò ad andare alla solita chiesa".

"Anch'io", aggiunse la Giusy. "Mi eccitano un pozzo quei pretini giovani che ci fanno la predica e si scagliano contro gli industriali, i capitalisti, i liberali eccetera. Fanno venire in mente la rivoluzione francese, la presa della Bastiglia e via discorrendo. E poi, adesso, hanno incominciato a demistificare la chiesa. Era ora di finirla coi lumini puzzolenti, coi santi di gesso e con le Madonnine caramellate. Dovrà rimanere soltanto la croce, nuda e cruda. Il simbolo, cioè, del Proletariato sfruttato e torturato dai ricchi".

"E Cristo", domandò la signora Bianchi, "l'hanno sfrattato anche lui?"

"Cristo rimane sempre, non di legno o di bronzo, ma vivo e operante nei Vangeli, specialmente in quello di Pasolini che è il più in gamba di tutti i Vangeli. Bisogna demistificare, capisci?"

"Certo che capisco", rispose Gypo. "Occorre un lavoro di rigida revisione. Per esempio; **adesso che s'è scoperto che gli ebrei non hanno nessuna responsabilità nel supplizio di Cristo, bisognerà sdrammatizzare anche l'episodio della Crocifissione. In fondo, si tratta di un normale caso di morte apparente. La Resurrezione...**"

"Non bestemmiare!" urlò il signor Bianchi.

"Non bestemmio, papà: ragiono secondo la mentalità dei preti nuovi. Vedrai: quelli, durante la Messa faranno cantare Gaber, Maria Monti, la Ornella Vanoni e gli altri cantanti sociali. In fondo, adesso che ha ispirato le sublimi canzonette di Gino Paoli, il canto Gregoriano non ha più ragione di esistere".

"*Fate vobis*", disse con sarcasmo il signor Bianchi. "Io e la Giusy rimaniamo sulla strada giusta che è quella legale e porta alla Chiesa dell'avvenire".

"Fate bene", ridacchiò Gypo. "Oltre al resto, **voi montiniani** avete il vantaggio che, quando il confessore vi assegna una penitenza troppo pesante, potete sempre ricorrere alla *CGIL*. Giusy, se domenica alla Messa vi distribuiscono i santini benedetti con l'immagine di Nenni, portamene uno" ».

I preti operai

In questi due testi, che hanno come protagonista sempre la famiglia Bianchi (alla quale si aggiunge la vecchia nonna fascista), compare per la prima volta don Giacomo prete-operaio o prete-idraulico modernista e socialista, che entra in casa per riparare un rubinetto e che cerca come confessa lui stesso di "allontanare dalla casa di Dio le pecore rognose e i lupi vestiti da pecore: le vecchie beghine baciapile, i ricchi ipocriti ed egoisti, i fanatici nazionalisti, i militaristi, i fascisti. Tutti, insomma, i nemici del popolo lavoratore e della pacifica coesistenza". Una vera chicca è quando il figlio Gypo pone la domanda se tra i preti-operai esistano anche i "preti-preti" ed il giovane curato progressista risponde di sì, che essi sono i "vecchi parroci convenzionali". Naturalmente il prete-operaio non è neanche un buon idraulico, poiché dopo il suo passaggio "il rubinetto perde ancora", ad ognuno il suo mestiere… dice saggiamente il proverbio. Da notare come il prete-operaio avesse rigorosamente la talare sotto la tuta poiché il clergyman e ancor più l'abito borghese era inconcepibile per i sacerdoti di quei tempi. Nel secondo passaggio il moderno don Giacomo "telefona la benedizione pasquale" delle case.

« Andò ad aprire la signora Cristina, la vecchia madre del signor Bianchi, che aveva fatto l'annuale puntatina prenatalizia in città. E subito ricomparve in tinello: "C'è una brutta faccia con gli occhiali e tuta", spiegò al signor Bianchi. "Pare che gli interessi qualcosa del bagno".

"Maria, è arrivato l'idraulico!" annunciò a sua volta il signor Bianchi alla moglie.

"Finalmente!" si rallegrò la signora. "Dio sia lodato!"

"Dio non c'entra", precisò l'idraulico che era arrivato sulla porta del tinello. "Sia ringraziato l'idraulico, caso mai".

"Nessuno voleva offenderla", spiegò umilmente la signora Bianchi. "È un semplice modo di dire".

"Sì", ammise l'idraulico. "Ma più che altro, rivela un deteriore atteggiamento della piccola borghesia pseudocattolica. Col pretesto di rendere grazie a Dio d'avervi procurato un vantaggio, voi togliete a me operaio, ogni merito. E, se riparerò l'impianto, voi direte "Dio sia lodato, funziona!" come se i rubinetti non li avessi riparati io".

"In compenso, non ce la prenderemo con Dio se i rubinetti non funzioneranno", replicò la signora Cristina.

"Dio non si occupa di impianti idraulici", stabilì il giovanotto.

"Il guasto è là, nel bagno", tagliò corto Gypo.

L'idraulico andò a fare il suo lavoro e la signora Cristina disse: "Il solito canchero comunista".

"No", rispose il signor Bianchi. "È un operaio serio ed evoluto, col senso della propria funzione nella società e della propria dignità di lavoratore".

Arrivò dal bagno il rumore preoccupante d'uno scroscio accompagnato da rabbiose imprecazioni. Gypo e il signor Bianchi corsero a vedere: svitando un rubinetto, l'idraulico era stato investito da un violento getto d'acqua.

Il guaio fu subito rimediato perché Gypo chiuse il rubinetto generale la cui esistenza non era forse nota all'idraulico. Ma l'acqua aveva infradiciato la tuta del giovanotto.

"Se la tolga che gliela faccio asciugare in pochi minuti" disse la signora Bianchi. L'idraulico uscì dallo stanzino e aiutato da Gypo, si sfilò la tuta blu. Fu una sorpresa straordinaria perché dalla tuta non uscì, come era da aspettarsi, un idraulico, ma un prete con tanto di sottanone nero.

"Che bello!" esclamò la Giusy. "Un prete-operaio!" "Un prete-artigiano", precisò il giovanotto assestandosi il sottanone. "I preti-operai agiscono nelle fabbriche. Noi curiamo il settore borghese e pratichiamo attività che ci permettano di venire a contatto diretto, appunto, con l'elemento borghese. Quindi abbiamo preti-elettrotecnici, preti-autisti, preti-verniciatori, preti-tapparellisti, preti-tappezzieri, preti-falegnami e via discorrendo".

"Ci sono anche dei preti-preti?" s'informò Gypo.

"Naturalmente", spiegò il giovane curato. "Sono i vecchi parroci convenzionali, i preti borghesi; i preti patriottardi e militaristi, come i cappellani militari, i preti bigotti, i preti di destra e via discorrendo. Noi, nuovi preti, siamo i reparti d'assalto della Chiesa".

"Interessantissimo", approvò il signor Bianchi. "E quale sarebbe il compito di questi reparti d'assalto?"

"I reparti che operano nell'ambiente proletario-marxista si occupano della cattura delle anime da portare, o riportare, alla Chiesa. Il nostro reparto che opera nell'ambiente dei cattolici praticanti, si occupa del risanamento e della demistificazione".

"In che senso?" domandò la signora Cristina.

"Signora, prima di portare gente in casa, bisogna ripulirla, disinfestarla, bonificarla, risanarla".

"La gente?"

"No: la casa. Bisogna, in altre parole, allontanare dalla casa di Dio le pecore rognose e i lupi vestiti da pecore: le vecchie beghine baciapile, i ricchi ipocriti ed egoisti, i fanatici nazionalisti, i militaristi, i fascisti. Tutti, insomma, i nemici del popolo lavoratore e della pacifica coesistenza".

"Capisco", concluse la signora Cristina. "Voi buttate via quello che c'è per far posto a quello che non c'è. La tattica dell''è meglio un ovo domani che una gallina oggi'".

Peppone e don Camillo si danno la mano…

"Esattamente, signora. Perché, in questo caso, si tratta d'una gallina tignosa, verminosa, infetta, semiputrefatta mentre l'ovo fresco e sano diventerà la stupenda gallina di domani".

"Anche per voi", ridacchiò la signora Cristina, "il proletariato è sempre il solito pollo".

"Signora, non cerchi d'imbrogliare le carte", insorse il giovanotto. "Il mio ragionamento è inequivocabile: noi dobbiamo smascherare ed eliminare i cattivi cattolici. Tutti coloro che non vogliono né possono capire che, oggi, l'iniziativa è stata presa dalle masse".

"Le masse non possono prendere mai iniziative, ma solo subirle", decretò la signora Cristina.

"E le rivoluzioni?" domandò il giovane prete.

"Hanno tutti nomi d'uomini singoli. Si chiamano Spartaco, Robespierre, Lenin eccetera", replicò la signora Cristina. "Ma lei, reverendo, in quale veste (o meglio: in quale tuta) opera qui?"

"Io sono il sacerdote Giacomo Ganassa, il nuovo coadiutore del vostro parroco e agisco nella vostra parrocchia che è composta di borghesi".

"Ma se uno avesse bisogno non dell'idraulico, ma dell'elettricista?" s'informò Gypo.

"Siamo tutti collegati, noi preti nuovi, e ci aiutiamo a vicenda. La gente, quando è in chiesa, tiene tutta un identico comportamento. Si nasconde sotto una impenetrabile corteccia di perbenismo, di timordidiismo e non è possibile conoscere chi veramente sia e che cosa abbia dentro".

"Ma se viene a confessarsi da voi!" obiettò la signora Cristina.

"Sì: ma uno stesso peccato va valutato diversamente a seconda dei soggetti. Si può peccare per vizio, per malvagità, per ignoranza, per debolezza, per fame, per incoscienza, per eccessiva bontà, addirittura. Per poter valutare l'effettiva gravità d'un peccato, bisogna conoscere intimamente il peccatore. E lo si può conoscere soltanto spiandolo nel suo ambiente. In chiesa anche il lupo è vestito da agnello: per smascherarlo, bisogna andarlo a sorprendere dentro la sua tana".

"Lei è meraviglioso!" s'entusiasmò la Giusy. "Lei non sembra neanche un prete, don Giacomo".

"Chiamami pure Jack e diamoci del tu. E lascia stare il don", esclamò molto cordiale don Giacomo.

S'era sistemato in una poltrona del tinello, a fianco dello scaffale dei libri. Studiò i titoli e si felicitò: "Vedo che qui si respira aria pulita! Teilhard de Chardin, Soldati, Bernari, Quasimodo, Moravia, Pasolini: ottimamente! Mondadori è un editore serio, impegnato".

"E come no?" ridacchiò Gypo. "È stato il primo a mandare una corona per il funerale di Togliatti".

"L'ho notato anch'io", disse don Giacomo. "Un gesto veramente coraggioso".

"Sì, come quando, in tempo fascista, pubblicava i discorsi di Mussolini", borbottò la signora Cristina.

Il signor Bianchi le saltò sulla voce: "Don Giacomo, noi siamo tutti perfettamente orientati. Anche nelle ultime elezioni, abbiamo votato a favore del centrosinistra, per la *DC* et il *PSI*".

"Io no!" precisò la signora Cristina. "Io ho votato per i liberali".

Don Giacomo ebbe un moto di sdegno: "Capisco quelli che votano per il *PCI*. Non capisco chi vota per i liberali, per i missini o per i monarchici".

"Perché?" domandò Gypo.

"Perché il peggior peccatore è chi ostacola, per inconfessabili interessi personali o per malvagità pura la santa battaglia che gli onesti di tutti i partiti combattono per il miglioramento della condizione umana. Il peggior nemico di Dio è il nemico secolare del povero. È il ricco che difende ciò che ha rubato".

"Reverendo, ha scoperto anche lei che la proprietà è un furto?" s'informò la signora Cristina.

"Prima ancora di chi scrisse che la proprietà è un furto, qualcuno aveva scritto: 'Chi non lavora non mangi'. Ma non avevo bisogno che mi insegnassero queste verità elementari perché ho l'orgoglio di essere nato povero. Me ne faccio addirittura un merito".

"Se nascere ricchi non è un merito", stabilì la signora Cristina, "non lo è neppure nascere poveri. È semplicemente una fortuna per chi è intelligente e una disgrazia per chi ha le pigne nel cervello".

"Signora", gridò don Giacomo, "soltanto il povero conosce cos'è il bene ed il male perché è vittima dell'ingiustizia ed è assetato di giustizia!"

"È assetato di vendetta come il gobbo che odia tutti coloro che hanno la schiena diritta e ritiene responsabile la società della sua disgrazia", disse la signora Cristina.

"Voi non potete conoscere la nobile anima del popolo perché siete allevati nella bambagia e ignorate la sofferenza. Gesù capiva il popolo perché era figlio di un povero operaio".

"Dio è qualcosa più d'un povero operaio", ridacchiò Gypo.

"Tu hai voglia di scherzare, ragazzo!" urlò don Giacomo. "Ma non c'è niente da ridere qui. È ammissibile che, nell'èra atomica, una povera donna debba fare allattare la sua creatura da una cagna?"

"No", rispose Gypo. "La società protettrice degli animali dovrebbe impedirlo".

"Gypo", gridò il signor Bianchi. "Il tuo modo di parlare è disgustoso. Ricordati che hai davanti un degno sacerdote e devi rispettarlo!"

"Quando avrà riparato il rubinetto del lavabo, lo rispetterò come idraulico", rispose Gypo che, pur non essendo ancora di leva, possedeva già la mentalità distorta del "parà" colonialista salvatore di ostaggi bianchi catturati dai comunisti congolesi.

Don Giacomo si rimise la tuta e andò a continuare il suo lavoro in bagno.

Quando ebbe finito e si avviò per uscire, il signor Bianchi gli domandò quali fossero le sue competenze.

"Riceverà la fattura", rispose don Giacomo. "E anche tu, ragazzo, e anche lei, signora, riceverete a sua tempo la fattura", aggiunse minaccioso rivolto verso Gypo e poi verso la signora Cristina. "Non potrete mai arrestare l'avanzata del proletariato. Ci rivedremo. Non in chiesa, però. Vi fulminerei dal pulpito".

"Non importa, reverendo", disse la signora Cristina. "Rimarrò cattolica ugualmente. E, quando mi sentirò vicina alla morte, manderò a chiamare l'idraulico".

Don Giacomo uscì a testa alta.

"Mamma", disse con amarezza il signor Bianchi. "Sei stata ingiusta. Tu non hai tenuto il debito conto della sua ammirevole fede e del suo entusiasmo".

"Poco male", borbottò la signora Cristina. "Ne terranno conto i comunisti. Lo faranno capocellula".

Il rubinetto del bagno perdeva peggio di prima » (Idraulica, da *Il Borghese*).

Aggiornamento della Liturgia: benedizione via telefono…

« Squillò il telefono e rispose la signora Bianchi. "È il giovane prete-artigiano coadiutore del parroco", spiegò dopo aver rapidamente liquidato la faccenda.

"Si tratta della Benedizione pasquale della casa: voleva sapere se siamo disposti a riceverla. Aspetta una nostra telefonata".

"Certo!" esclamò il signor Bianchi. "Questa è sempre una casa di buoni cristiani. Dovevi dirgli di venire senz'altro".

"Non può venire", rispose la signora Bianchi. "Ha molto da fare. Dice che la Benedizione la telefonerà".

Come al solito, Gypo sghignazzò cretinamente.

"E l'Acqua Santa?" s'informò. "Telefonerà anche quella o ha fatto un accordo con l'Acquedotto Municipale?"

"Non fare lo spiritoso", lo ammonì severamente la madre. "Ogni famiglia della parrocchia è stata tempestivamente fornita d'Acqua santa. L'hanno consegnata assieme all'olivo benedetto, se ben ricordi. Lui, don Giacomo, telefona la Benedizione e, al momento giusto, il capofamiglia schiaccia il pulsante della bomboletta dell'Acqua Santa e dà uno spruzzo. Mi pare ben pensata".

"Certo", riconobbe Gypo. "Se c'è la *crema-spray* per barba, perché non dovrebbe esserci l'*Acquasanta-spray*?"

"Siamo nell'anno di grazia 1965", intervenne autorevolmente il signor Bianchi. "I cosmonauti russi passeggiano a piedi per il cosmo come fossero sulla strada asfaltata. Qualcosa è cambiato, evidentemente: quindi anche la Chiesa deve adeguarsi al ritmo incalzante dei tempi. È ora di guardare più alla sostanza che alla forma. La Benedizione di Dio può entrare nelle case anche attraverso il filo del telefono, e l'Acqua Santa acqua e santa rimane anche se non viene trasportata nel solito secchiello. Se la cristianità ha accettato con estrema naturalezza la Santa Messa radio e teletrasmessa, perché tu, Gypo, non vuoi accettare la Benedizione telefonica?"

Gypo non disse niente e pareva con la mente lontana.

"Gypo", lo riscosse la Giusy, "perché non rispondi a papà? A che pensi?"

"Penso che adesso, probabilmente, Nenni cava dal taschino del gilè l'orologio di Giovanni XXIII regalatogli dal Papa Paolo VI, lo consulta e dice: 'È l'ora di andare a prendere ordini dal *PCI*'.

Il signor Bianchi era un passionale e scattò:

"Maria", urlò indicando col dito fremente di sdegno Gypo: "perché il destino mi ha condannato a essere il padre di quel disgraziato?"

"Cesarino", rispose stringendosi nelle belle spalle la signora Maria, "probabilmente perché, allora, non avevano ancora scoperto la 'pillola cattolica'.

Squillò il telefono: rispose il signor Bianchi che parlò brevemente poi staccò dall'orecchio la cornetta in modo che tutta la famiglia, stretta attorno a lui, potesse ascoltare.

La voce di don Giacomo era forte e le rituali parole della Benedizione si udivano distintamente.

Al momento giusto, il signor Bianchi schiacciò il bottone della bomboletta consegnatagli in fretta dalla moglie. Tutti si segnarono.

Il rito fu rapido e funzionale, ma non meno toccante di quello tradizionale.

La famiglia Bianchi si rimise a sedere commossa.

"Suggestivo, papà", sospirò Gypo che era un sentimentale. "Peccato che la mamma, invece della bomboletta d'Acqua Santa, ti abbia dato quella del *Polivetro*".

"Maria!!" urlò inorridito il signor Bianchi. "Questo è sacrilegio!"

"No, Cesarino", gli rispose con dolcezza la signora Bianchi. "La sostanza è salva perché, evidentemente, stamattina ho pulito i vetri con l'Acqua Santa. *Errare humanum est*. Dio mi perdonerà".

"Certo, mamma", la rassicurò Gypo. "Più difficile sarà che Dio perdoni a don Giacomo".

"È un degno sacerdote!" protestò il signor Bianchi. "Le sue idee sono giuste, intelligenti e moderne" ». (Una feroce rappresaglia, da *Il Borghese*)

Liturgia al passo con i tempi e moderna stupidità…

La famigliola Bianchi si appresta ad andare a Messa, il solito Gypo ne approfitta per fare un po' di sarcasmo. Qui si toccano temi quali l'ecumenismo con le altre religioni, la responsabilità del deicidio, sempre nel quadro della nuova liturgia incipiente.

« Suonarono le dieci alla pendola.

"È ora di avviarsi per la Messa", stabilì il signor Bianchi che aveva urgente bisogno di cambiar aria. La Giusy osservò che era ancora tanto presto e Gypo le saltò sulla voce:

"Spicciati, ha ragione papà. Bisogna arrivare molto prima altrimenti troviamo tutti i posti occupati dai compagni della **Federazione Internazionale per la diffusione dell'Ateismo** (**FIDA**). Sai, vengono per via del dialogo coi cattolici. Inoltre ci sono i maomettani. Sono molto sensibili al fatto che il Vaticano ha restituito alla Turchia la bandiera musulmana conquistata a Lepanto dalla flotta pontificia comandata da Marcantonio Colonna. Allora i turchi si chiamavano 'cani infedeli' e si credeva ancora che a mettere in croce Gesù fosser stati i giudei mentre poi è risultato che sono stati i liberali. Pare che, adesso, proibiranno la vendita della Gerusalemme Liberata e Goffredo di Buglione verrà processato come criminale nazista".

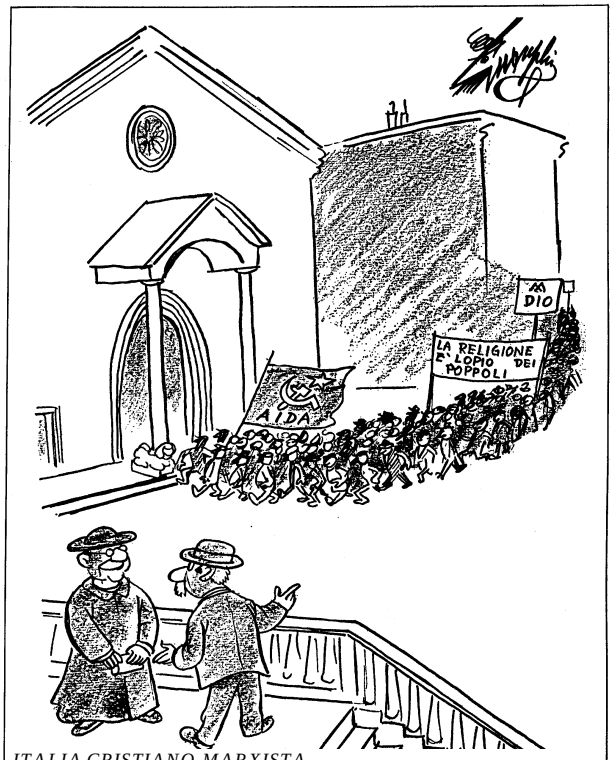
Per non compromettersi, il signor Bianchi decise di non parlare più. Riprese le relazioni normali con la famiglia all'uscita dalla chiesa. Allora non poté esimersi dall'esprimere il suo vivo compiacimento:

"Indubbiamente, eliminato il latino, la Messa è un'altra cosa".

"Sono d'accordo", replicò Gypo. "Per esempio, invece dell'incomprensibile '*ite Missa est*' è meglio '*La Messa è finita, andate in pace*'. La formula sarebbe stata ancora più umana e cordiale con una piccola aggiunta: '*La Messa è finita, andate in pace e state attenti nell'attraversare la strada*'. Bisogna combattere la stupida e inutile concisione latina. Oltre al resto, i preti nuovi che devono studiare Carlo Marx, Lenin e Stalin eccetera non hanno tempo da perdere per imparare il latino. Però non trovo che il problema sia risolto"

"Non sapevo d'avere un figlio esperto di liturgia, di teologia e via discorrendo", disse con infinito sarcasmo il signor Bianchi. "Che cos'è che non va?".

Vignetta di Guareschi apparsa su "Il Borghese" negli anni '60



ITALIA CRISTIANO-MARXISTA
- Che fanno? Assaltano la chiesa?
- No, vanno dal parroco a far benedire la bandiera dell'Associazione Internazionale per la Diffusione dell'Ateismo.

"Ci sono milioni di contadini in Sicilia, Calabria eccetera che non conoscono una parola di italiano. Allora, anche per inquadrare meglio la riforma nell'ordinamento regionale, la messa dovrebbe essere detta nel dialetto base di ogni regione"» (…) (Le vecchie zie, da *Il Borghese*).

Ecumenismo e libertà religiosa

È importante notare qui come Guareschi, con la sua intuizione e con la fede capisca che la libertà religiosa "mina le fondamenta della Chiesa" e che solo il vero Dio "può darsi delle arie da Padreterno" cioè che esiste un solo e vero unico Dio…

« (…) "Il problema dei padri conciliari è solo quello di mettere la Chiesa Cattolica al passo col progresso".

"D'accordo papà", replicò Gypo. "Però mi pare un po' imprudente cercar d'aggiornare e rafforzare la Chiesa incominciando con lo scalzarne le fondamenta."

"Tu farnetichi ragazzo"!

"No, papà: i comandamenti dicono: '*io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori che me*'. Capisco che questo è un modo di esprimersi un po' dittatoriale, però in fondo in fondo, Dio è l'unico che può darsi delle arie da Padreterno. Ora se noi ammettiamo, come vogliono i Padri Conciliari progressisti, la '*libertà religiosa senza riserve*', si ammette che un Dio vale l'altro e che le fondamenta della Chiesa cattolica vanno a pallino."

Il Signor Bianchi si agitò: "Ragazzo!", escalmò con feroce sarcasmo; "non sapevo che fossi un teologo! Perché non vai a spiegare la tua tesi al Concilio?"

"Non mi lascerebbero entrare; non ho la tessera del PCI", spiegò Gypo » (La Febbre dell'oro, da *Il Borghese*).

"Sedevacantismo" ante litteram… e anticomunismo

Questo testo del 1965 è straordinario; si tratta di un'altra lettera a don Camillo. In essa viene ancora criticato, con un filo di amarezza e l'abituale ironia, il Concilio e la sua deriva filo-comunista che deve portare gli eterni amici-nemici don Camillo e Peppone ad essere sorpassati dai trasbordi ideologici… Dopo aver fatto notare come il Cristo crocefisso non sia più al passo con i tempi, Guareschi critica la riforma liturgica con i suoi eccessi "ad experimentum" di quegli anni (la celebre espressione "tavola calda" per designare l'altare modernista girato verso il popolo è stata inventata da Guareschi in queste righe). In seguito dopo aver ricordato il martirio del cardinal Mindszenty, Guareschi si lancia quasi in una sorta di "sedevacantismo" precoce ipotizzando che il "Vero papa" si chiama Giuseppe (cioè l'ungherese cardinal Mindszenty) e non Paolo (VI)… Resta il fatto che l'atteggiamento di Paolo VI poneva dei problemi alle coscienze dei cattolici portandoli quasi a dubitare della sua legittimità.

***NB:** si noti come nel 1965 la comunione nella mano (oggi cosa di ordinaria amministrazione per i modernisti) non fosse neanche lontanamente ipotizzabile e Guareschi ha dovuto immaginarsi la "macchinetta distribuisci ostie con le pinze"…*

« Caro Don Camillo, so che Lei è nei guai col Suo nuovo Vescovo.

Ero a conoscenza che Lei aveva dovuto distruggere l'altare della chiesa parrocchiale e sostituirlo con la famosa "Tavola calda" modello Lercaro, relegando il Suo amato Cristo crocifisso in un angolo, vicino alla porta, in modo che l'Assemblea gli voltasse le spalle.

Ed ero pure a conoscenza che Lei, la domenica, celebrata la "Messa del Popolo", andava a celebrarne una clandestina, in latino, per i cattolici nella vecchia intatta cappella privata del suo amico Piletti.

Ora, i capoccia della DC Le hanno fatto la spia e Lei è stato schedato in Curia tra i preti "sovversivi" dopo aver ricevuto dal Vescovo una dura ammonizione.

Reverendo, questo significa non aver capito niente. È giusto, infatti, che Cristo non stia più sull'altare. Il Cristo Crocifisso è l'immagine dell'estremismo. Cristo era un fazioso, un fascista e il suo "O con Dio o contro di Dio" non è che una scopiazzatura del famigerato "O con noi o contro di noi" di mussoliniana memoria.

E non si comportava da fascista quando cacciava a manganellate i mercanti dal tempio?

Faziosità, intransigenza, estremismo che l'hanno portato sulla croce, mentre Cristo, se avesse scelto la democratica via del compromesso, avrebbe potuto benissimo mettersi d'accordo coi suoi avversari.

VATICANO II: LIQUIDAZIONE
- I Padri Conciliari hanno assolto gli ebrei dall'accusa di deicidio; quindi in omaggio al nuovo principio della libertà religiosa, questo non serve più.

Un'altra vignetta pubblicata sempre su "Il Borghese" di quegli anni

Don Camillo: Lei non si rende conto che siamo nel 1965. Le astronavi scorrazzano nel cosmo alla scoperta dell'Universo e la religione cristiana non è più adeguata alla situazione. Cristo ha voluto nascere in Terra e se, quando l'ignoranza e la superstizione facevano della Terra il centro o, addirittura, l'essenza dell'universo, la tradizionale funzione di Cristo poteva andare, oggi con le esplorazioni spaziali e la scoperta di nuovi mondi, Cristo è diventato un fenomeno provinciale. Un fenomeno che, come ha stabilito solennemente il Concilio, va ridimensionato.

Per Lei i beatniks, i "capelloni", sono dei pidocchiosi da spedire dal tosacani, e le loro partners con le sottane corte coprenti, a malapena, l'inguine, sono per Lei delle sgualdrinelle da sottoporre d'urgenza alla Wassermann. Invece a Roma, per questi pidocchiosi e queste sgualdrinelle, la Superiore Autorità Ecclesiastica ha organizzato una Messa speciale, una Messa beat suonata e urlata da tre complessi di pidocchiosi.

Lei è rimasto all'altro secolo, reverendo. Oggi la Chiesa si adegua ai tempi, si meccanizza. E a Ferrara, nella Chiesa di S. Carlo, sulla "Tavola calda" è in funzione la macchinetta distributrice di Ostie. All'offertorio il fedele che intende comunicarsi depone la sua offerta in un piatto vicino alla macchinetta, preme un pulsante e, annunciata da un festoso trillo di campanello, un'Ostia cade nel Calice.

E, creda, non è improbabile che, nei Laboratori sperimentali vaticani, si stiano studiando macchinette più complete, le quali, introdotta una moneta e schiacciato un pulsante da parte del comunicando, caccino fuori una piccola pinza che porge l'Ostia, consacrata elettronicamente, alle labbra del fedele.

Don Camillo: Lei, lo scorso anno, mi ha rimproverato perché in una delle mie scenette di casa Bianchi, ho raccontato che il giovane prete d'assalto don Giacomo confessava per telefono i fedeli, e, invece di andare a benedire le case, inviava alle famiglie boccettine di "Acqua Santa spray". Lei mi ha detto che, su queste cose, non si scherza!

Ebbene, ci stiamo arrivando per iniziativa della Superiore Autorità Ecclesiastica. E non è lontano il tempo in cui, dopo la confessione per telefono, il comunicando riceverà in busta raccomandata l'Ostia Consacrata che egli potrà consumare comodamente a casa servendosi, per non toccarla con le dita impure, di una apposita pinza consacrata fornita dal "reparto meccanizzazione" della parrocchia. Non escludo che, per arrotondare le magre entrate della parrocchia, il parroco possa far stampare sulla Particola qualche vignetta pubblicitaria.

Don Camillo: io lo so che, adesso, Peppone La sta sfottendo tremendamente. Però ha ragione lui.

Certo che, ora, Peppone La sfotte! So che Le ha ordinato di togliere dalla canonica il provocatorio ritratto di Pio XII "Papa fascista e nemico del popolo", minacciando di denunciarLa al Vescovo. Peppone ha ragione: le posizioni si sono invertite e non è lontano il giorno in cui la Sezione Comunista Le ordinerà di spostare l'orario delle Funzioni sacre per non disturbare la "Festa dell'Unità" che si svolge nel sagrato.

Don Camillo: se Lei non si aggiorna e non la pianta di chiamare "senza Dio" i comunisti e di descriverli come nemici della Religione e della libertà, la Federazione Comunista Provinciale La sospenderà *a divinis*.

Io che La seguo esattamente da venti anni e Le sono affezionato, non vorrei vederLa finire in modo così triste.

So benissimo che molti suoi parrocchiani, e non solo i vecchi, sono con Lei, ma so pure che Lei se ne andrebbe in silenzio, nascostamente, per evitare ogni incidente o discussione che potessero portare turbamento nel Suo gregge.

Lei, infatti, ha il sacro terrore di una divisione fra i cattolici.

Ma, purtroppo, questa divisione esiste già.

So che Lei inorridirà, ma lo dico ugualmente.

Pensi, reverendo, quale cosa meravigliosa sarebbe stata e quale forza nuova ne avrebbe ritratto la Chiesa se, alla morte del "Parroco del Mondo" (che per la sua bontà e ingenuità tanti vantaggi ha dato ai senza Dio) il Conclave avesse avuto il coraggio di eleggere, come nuovo Papa il Cardinale Mindszenty!

Oltre al resto, questo sarebbe stato l'unico modo giusto, coraggioso e virile per liberarlo dalla sua prigionia: infatti diventato Mindszenty capo dello Stato indipendente del Vaticano, i comunisti ungheresi avrebbero dovuto lasciargli la possibilità di raggiungere la sua Sede.

"Ma dove andremo a finire con questo Concilio…"

Con Mindszenty Papa, il Concilio avrebbe funzionato ben diversamente, la Chiesa del Silenzio avrebbe acquistato una voce tonante. E Gromiko non sarebbe stato ricevuto in Vaticano e non avrebbe potuto alimentare e consolidare l'equivoco che, creato ingenuamente, a confusione delle già confuse menti dei cattolici da Papa Giovanni, fruttò il guadagno di un milione e duecentomila voti ai comunisti e che forse darà ad essi la vittoria nelle prossime elezioni politiche.

Quando i parroci potranno spiegare alle rimbambite femmine cattoliche che è peccato mortale solo se si vota per i liberali e i missini, sarà una festa per i comunisti!

Don Camillo, non importa se Lei urlerà inorridito, ma io debbo dirLe che, non solo per me, ma per molti altri cattolici "sovversivi", il Papa al quale guardiamo come al luminoso faro della Cristianità non si chiama Paolo, ma Giuseppe.

Josef Mindszenty, il Papa dei cattolici che provano disgusto davanti alle macchinette distributrici di Ostie, alla "Tavola calda" che ha distrutto gli altari e cacciato via il Cristo, alle "Messe yé-yé" e ai patteggiamenti con gli scomunicati senza-Dio.

Un'altra delle profezie di Nostradamus si è avverata. I cavalli cosacchi si sono abbeverati alle acquasantiere di S. Pietro. Anche se si trattava dei Cavalli-vapore (HP) della Limousine di Gromiko. E senza escludere che Mons. Loris Capovilla, per rendere omaggio al Gradito Ospite, abbia rifatto il pieno al radiatore della macchina di Gromiko con Acqua Santa.

Don Camillo, se ho bestemmiato, me ne pento. Per penitenza ascolterò sei volte il Pater Noster cantato da Claudio Villa.

Ma non si preoccupi: la diplomazia vaticana lavora e, minacciando di sospenderlo a divinis, riuscirà a spegnere l'ultima fulgente fiamma di cristianità, costringendo Mindszenty a venire a fare il bibliotecario a Roma.

O, magari, no. Se Dio ci assiste ».

GUARESCHI
(*Il Papa si chiama Giuseppe*, da *Il Borghese*).

E don Camillo cosa ne pensa?

E per chiudere questa carrellata di testi "conciliari" ma non "concilianti" di Giovannino Guareschi ecco alcune brevi citazioni (alle quali se ne potrebbero aggiungere tante e tante altre) che completano perfettamente il pensiero dell'autore sul Concilio Vaticano II. Il concilio è un "guaio" e riesce solo a svuotare la chiesa di don Camillo. Le citazioni sono tratte in maggioranza dal libro ***don Camillo e don Chichi*** *che era il titolo originale dell'ultimo libro su don Camillo più conosciuto col titolo di* ***Don Camillo e i giovani d'oggi****. Anche le vignette pubblicate a pag. 50 e 52 sempre sul Borghese di quegli anni completano egregiamente il pensiero di Guareschi.*

« - (Il Cristo parlando a don Camillo) **Sono appena uscito dai guai del Concilio** vuoi mettermi tu in nuovi guai? ("È di moda il ruggito della pecora", in *don Camillo e don Chichi*)

- Questi maledetti intellettuali sono la rovina del partito! Non possono parlare in italiano? Adesso che anche i preti hanno buttato nella spazzatura il latino, proprio i funzionari della federazione comunista debbono usarlo! ("Don Camillo e la pecorella smarrita", *ibidem*).

- Ecco l'errore della chiesa tradizionale: il mondo diviso in buoni e cattivi ("Sì vendetta…" *ibidem*).

- Don Camillo era un povero prete di campagna, a differenza di don Chichì, aveva letto pochi libri e leggeva pochissimi giornali. Quindi a parte le riforme liturgiche, non capiva quale mai fosse questa nuova strada presa dalla Chiesa. Né poteva capirlo perché già da vent'anni, e prima di tutti, don Camillo camminava per conto suo proprio su questa nuova strada, e ciò gli aveva procurato grossi guai. Era quindi logico che non provasse simpatia per quel pivello il quale, venuto per insegnargli a fare il prete, riusciva solo a svuotargli la Chiesa ("Vennero per suonare…", *ibidem*).

- (Parlando di Mindzenty) bisogna compatirlo… è stato portato fuori strada da quell'altro tizio che s'è fatto inchiodare sulla croce. I soliti estremismi.

- La chiesa tradizionalista ha bisogno di cadaveri ben conservati.

(Ricordo di un novembre lontano, *ibidem*).

- Bisogna salvare il seme: la fede don Camillo, bisogna aiutare chi possiede ancora la fede a mantenerla intatta. Il deserto spirituale si estende ogni giorno di più; ogni giorno nuove anime inaridiscono perché abbandonate dalla fede. Ogni giorno di più uomini di molte parole e di nessuna fede distruggono il patrimonio spirituale e la fede degli altri. Uomini d'ogni razza, d'ogni estrazione, d'ogni cultura. ("È di moda il ruggito della pecora" *ibidem*).

- Noi vecchi preti abbiamo ancora la fissa dei comandamenti ».

Conclusione

Si potrebbe continuare ancora questa simpatica rassegna guareschiana, ma ritengo che i testi fin qui citati siano sufficienti a farci capire cosa pensasse realmente Giovannino Guareschi del Vaticano II. Non volendo appropriarci del grande scrittore lasciamo al lettore l'onere di trarre le debite conclusioni… Ci sia solo lecito ipotizzare timidamente che se Guareschi fosse vissuto un po' più a lungo (è deceduto nel 1968) forse l'avremmo visto qualche volta in fondo alle nostre chiese e cappelline per assistere ad una "messa clandestina in latino" come lui stesso amava scrivere a don Camillo.

A conferma di questo, e per concludere mostrando che la nostra idea è condivisa anche da altri, ecco quanto scriveva "*Il Borghese*" in un editoriale che presentava questi ultimi episodi della saga don camilliana:

« Don Camillo, *anche se gli italiani sono abituati a vederlo al cinematografo e alla televisione con la maschera di Fernandel, appartiene ad una razza molto rara e molto seria: quella di certi tradizionalisti cattolici che non si limitano a piangere e recitare rosari, ma combattono per le loro idee. Fosse nato in Spagna, Don Camillo sarebbe stato un Santo e sarebbe morto come un martire. Fosse nato in Francia, sarebbe stato un secondo Veuillot. Ma il destino decise di farlo spuntare in Italia* ["il paese del melodramma" come ama chiamarlo Guareschi in alcuni suoi racconti. N.d.a.] *e per questo Don Camillo è il perso-*

Fernandel e Gino Cervi con lo scrittore, nonno emozionatissimo

naggio che Guareschi ha inventato: forse perché nella cosiddetta "culla del cattolicesimo" soltanto un umorista poteva sentire così profonda la spinta della Fede; o, forse, perché la religione da noi, a dispetto di quanto dicono gli "innovatori", esiste soltanto come fenomeno popolare».

Molti commentatori hanno ingiustamente criticato don Camillo, basandosi principalmente sulla sua immagine edulcorata [e criticata dallo stesso Guareschi] fornita dalla filmografia, perché hanno voluto vedere nel personaggio di Guareschi il precursore del "dialogo" fra la Chiesa e il PCI. La verità è esattamente l'opposto. Infatti, Don Camillo, e con lui Guareschi, come abbiamo appena visto, combatte contro i "nuovi preti" armato della sua solita, vecchia e unica arma, il Crocefisso. Egli sa che la religione può finire con lui e il lettore lo capisce; ha quasi la sensazione fisica del pericolo che minaccia la Chiesa in seguito all'accettazione del "dialogo".

Dopo ormai quarant'anni di applicazione del Concilio, vedendo i frutti disastrosi (*dai frutti li giudicherete*, Luca VI, 43) (svuotamento delle chiese, perdita della fede e l'indifferentismo portato dall'idea che tutte le religioni sono uguali) che ha prodotto, e che Guareschi aveva lucidamente percepito, non possiamo che essere confortati nella nostra battaglia pensando che al nostro fianco c'è anche il "tradizionalista" "prete-prete" don Camillo che celebra "messe clandestine in latino" e che custodisce nella sua vecchia chiesa tutte "quelle cianfrusaglie" che i nuovi-preti, insieme alla fede hanno venduto o buttato in discarica.

Caro don Camillo, anche noi siamo suoi parrocchiani.

Note

1) Con il termine rito bolognese Guareschi vuole designare gli esperimenti applicativi della riforma liturgica, voluta dal Vaticano II, che si facevano a Bologna e dintorni; diocesi del "cardinale rosso" Lercaro che era presidente proprio di quella commissione che doveva eseguire le riforme. Inutile dire che questi esperimenti erano molto seguiti e reclamizzati dai media, televisone compresa.

2) Bisogna notare come a quasi quarant'anni di distanza questa opera blasfema di Hochhuth, che ingiuria Pio XII sia ritornata d'attualità con il recente film: "Amen" di Costa Gravas, presentato prima in Francia e poi anche in Italia.

3) Il birmano U Thant era in quegli anni segretario generale dell'ONU, posto ricoperto oggi dal ganese Kofi Annan.

Recensioni

Finkelstein e Novick: la fabbrica dell'Olocausto

La prima parte del libro

È uscito recentemente, per i tipi del *Settimo Sigillo* il libro di MARIO SPATARO, *Olocausto. Dal dramma al bussiness? Riflessioni sugli scritti di Norman G. Finkelstein.*

La prima edizione, quasi esaurita, consisteva in uno studio di Spataro sugli scritti di FINKELSTEIN; la seconda edizione sarà arricchita da una seconda parte comprendente gli scritti di NOVICK e dovrebbe vedere la luce verso la fine del 2002.

Nella prima parte del libro, l'autore svolge alcune interessanti riflessioni sul lavoro di Finkelstein, che cita ampiamente.

Finkelstein è un ebreo americano, i cui genitori sono stati deportati in un campo di concentramento tedesco, e nel suo libro (*La fabbrica dell'Olocausto*) fa alcune riflessioni sullo sfruttamento delle sofferenze degli ebrei, da parte di varie *lobbies* ebraiche.

Secondo il Finkelstein *la memoria permanente dell'Olocausto è una costruzione ideologica e mitologica fatta in vista di interessi materiali e individuali.*

La storia vera dell'Olocausto è trascorsa sotto silenzio fino al 1967; mentre la scoperta

dell'Olocausto, fatta da ebrei americani - secondo Finkelstein - è peggio dell'oblio, poiché si vuole sfruttare la sofferenza reale degli ebrei deportati in Germania tra il 1941 e il 1945.

Prima della guerra dei sei giorni del 1967, anno della scoperta dell'Olocausto ideologizzato e gonfiato, i libri sulla Shoah erano soltanto due: quello di Raul Hilberg (*La distruzione degli ebrei europei*) e quello di Ella Linsgenreiner (*Prigionieri della paura*).

Dopo il 1967 - secondo Finkelstein - *si è utilizzato l'Olocausto*, ideologizzato e mitizzato, *per giustificare la politica criminale dello Stato d'Israele e il sostegno degli USA a Israele.*

Finkelstein rivolge un invito ai lettori: "*è venuta l'ora di aprire i nostri cuori alle sofferenze del resto del mondo e non dei soli ebrei*".

La madre di Finkelstein ad esempio, non gli ha mai detto "non comparare", "non mettere in rapporto" la sofferenza ebraica, di serie A, e quella degli altri, di serie B.

La capitalizzazione dell'Olocausto

Fino al 1967 gli ebrei americani non volevano sentir parlare di Olocausto, a causa della politica opportunista dei dirigenti ebreo-americani e del clima di "guerra fredda" dell'America nel dopo '45.

Le *élites* ebraiche si uniformavano alle scelte politiche americane, per assimilarsi e accedere al potere. Siccome la Germania occidentale, dopo il 1949 era divenuta alleata degli USA nella guerra fredda contro l'URSS, non era politicamente corretto parlare dell'Olocausto, senza offendere la Germania.

Tutto cambia, però, con la guerra dei sei giorni (1967); dopo un ventennio di silenzio l'Olocausto ideologizzato diviene storia e religione dell'ebraismo americano.

Infatti, prima, le *élites* ebraico-americane erano scettiche sull'esistenza dello Stato di Israele, avevano paura che a causa di esso rinascesse l'accusa della "doppia appartenenza" e che i *leaders* dello Stato ebraico si schierassero con l'URSS.

Ma Israele si schierava a fianco dell'occidente, quasi subito dopo la proclamazione della sua nascita (1948). Tuttavia molti *leaders* israeliani conservavano una grande simpatia per l'URSS, basti pensare che oggi 1/3 della popolazione d'Israele è di origine russa.

Perciò, dal '48 al '67 Israele non era ancora il cuore degli USA, non era importante per gli ebrei americani, anzi il destino dello Stato d'Israele era loro del tutto indifferente, in quanto l'America guardava con sospetto a Israele come potenziale futuro alleato del "Patto di Varsavia".

Nel 1956 (data della guerra del Canale di Suez, contro l'Egitto) Israele compiva il primo passo verso l'Occidente e si alleava con Inghilterra e Francia, ma per gli USA questo fatto non era ancora sufficiente; tuttavia dopo la fulminea vittoria (sei giorni) del 1967, gli Usa puntarono su Israele come punto d'appoggio strategico in Medioriente.

Lo Stato israeliano divenne il rappresentante politico-militare degli USA in Medioriente.

In seguito Israele facilitò la sua assimilazione agli USA; gli ebrei si erano oramai schierati con la "civiltà" occidentale (vale a dire anglo-americana e non europea) contro le orde arabo-sovietiche.

Se fino al 1967 lo Stato d'Israele, evocava - per gli USA - il fantasma della "doppia appartenenza"; dopo fu l'esempio di fedeltà per eccellenza!

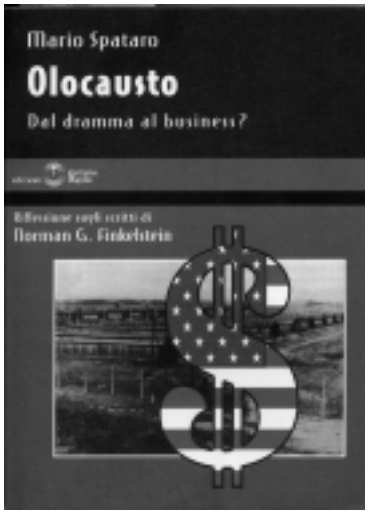
Quindi le *élites* ebraico-americane riscoprirono Israele, che divennne la "religione" americana; gli USA divennero così - *de facto* - uno Stato "confessionale" demo-pluto-giudaico.

Ma ecco spuntare la questione spinosa dell'Olocausto idealizzato. I sionisti, per difendere i loro vantaggi economici, opponevano lo Stato d'Israele assediato da arabi e sovietici alla vigliaccheria degli ebrei americani durante la seconda guerra mondiale; fu così che i sionisti si ricordarono dell'Olocausto. Su tale rimembranza vi sono due versioni: 1ª) quella ufficiale: nel 1967 Israele correva il pericolo mortale di un nuovo Olocausto, quindi Israele, proprio nel 1967, si ricorda dell'Olocausto. 2ª) quella reale: se fosse andata davvero così, gli ebrei avrebbero dovuto ricordarsene nella guerra del '48, forse anche in quella del '56, quando si pensava ancora che gli arabi potessero annientare Israele.

Allora vien spontaneo domandarsi, perché l'Olocausto non è diventato il culto religioso ufficiale degli USA nel '48, ma solo nel '67?

L'industria dell'Olocausto ha fatto la sua entrata in scena poprio dopo la fulminea vittoria del '67, quando Israele è diventato pienamente filo "occidentale" ed è divenuto il bastione degli USA in Medioriente!

Le *élites* ebraico-americane si ricordarono dell'Olocausto nel '67, perché *oramai Israele*



non era più un pericolo laburista o filo-sovietico per gli USA, ma si era completamente "occidentalizzato" ossia americanizzato.

Quindi col 1967 le associazioni ebraico-americane hanno sfruttato la fabbrica dell'Olocausto come arma per spegnere ogni critica contro lo Stato d'Israele.

Conclusione della prima parte

Finkelstein termina le sue riflessioni scrivendo che "la letteratura sulla soluzione finale fisica ideata da Hitler, *non ha nessun valore scientifico*. Gli studi sull'Olocausto sono pieni di assurdità, contraddizioni e frodi" e che "la sfida di oggi è di *fare dell'Olocausto l'oggetto di uno studio razionale*"!

La seconda parte del libro

Comprende uno studio di Mario Spataro sugli scritti di un docente universitario americano ed ebreo, PETER NOVICK il quale nel 1999 ha scritto un libro intitolato *The Holocaust in American Life*. Novik non si occupa dell'aspetto lucrativo della religione olocaustica, ma si concentra sui motivi storici e politici per i quali l'Olocausto è rimasto nell'oblio per decenni interi sino alla metà degli anni Settanta. Egli sottolinea il fatto che la seconda guerra mondiale aveva causato 50-60 milioni di morti e che la morte degli ebrei europei non turbava le coscienze degli americani o degli europei; inoltre afferma che i nemici iniziali del nazismo erano i comunisti.

L'Olocausto, secondo Novick, contribuì alla nascita e al consolidamento dello Stato d'Israele e cita Ben Gurion che affermava, "*dobbiamo servirci di Hitler per costruire la nostra patria*".

Egli ha il coraggio di scrivere che *gran parte dei decessi nei campi di concentramento (o di lavoro) tedeschi si è avuta negli ultimi mesi del conflitto*: cosa che non sarebbe accaduta senza la pretesa anglo-americana di una resa incondizionata della Germania.

Tra l'altro, in polemica con Hannah Arendt, *Novik ritiene controproducente il processo ad Adolf Eichmann e valuta infondate le insinuazioni di Rolf Hochhuth, contro Pio XII*, nel suo dramma *Il Vicario*, tornato alla ribalta in questi giorni sotto veste cinematografica, con il film *Amen* del regista greco-ortodosso Costa-Gravas.

don Curzio Nitoglia

MARIO SPATARO,
Olocausto. Dal dramma al business? Riflessioni sugli scritti di Norman G. Finkelstein.
Settimo Sigillo (Libreria Europa, v. Sebastiano Veniero 74), Roma pagg. 74, € 7,00.

Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano

Nel 1988 don Ennio Innocenti pubblicava la prima edizione di "*Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*", il libro di don Julio Meinvielle pubblicato a Buenos Aires nel 1970 sotto il titolo "*Dalla Cabala al Progressismo*". Don Julio Meinvielle spiega nel suo studio che vi sono due tradizioni: una cattolica e verace, l'altra gnostico-cabalistica-talmudica, che è spuria. Definisce poi la natura di entrambe e l'affinità tra la seconda tradizione parassitaria e cabalistica con l'occultismo e la Massoneria. Quindi ripercorre la storia del pensiero cabalistico dal manicheismo sino a Gioacchino da Fiore e poi passa alla spiegazione della penetrazione della Cabala spuria nel mondo cristiano (Pico, Ficino, Bruno, Spinoza, Fichte e Hegel). Infine dedica un capitolo al progressismo cristiano e vi scorge (documentandolo) l'influsso della Cabala pervertita che si estende fino al Concilio Vaticano II.

Nel 1995 don Ennio Innocenti ha voluto stampare una seconda edizione del libro in cui ha compendiato le prime duecento pagine del Meinvielle (forse di non facile lettura), ed ha aggiunto (a partire da pag. 243) una sua "appendice" che abbraccia gli anni Settanta-Novanta. In essa riporta: l'elenco dei cognomi degli ebrei d'Italia pubblicato

da Samuele Schaefer (ed. "Israel", FI); il testo del riconoscimento dello Stato d'Israele da parte del Vaticano (1993-94); la critica di fratel Bruno Bonnet-Eymart al § 1096 del "*Catechismo della Chiesa cattolica*" (1993) (liturgia ebraica e cristiana); una critica a Karl Rahner alla luce dei libri di padre Cornelio Fabro sul gesuita tedesco apparsi nel 1974 (ed. Rusconi, MI) e conclude giustamente con la critica dell'Ontologismo di Rosmini e Gioberti, applicato, mi sembra, univocamente e senza i dovuti distinguo anche ad Augusto del Noce, il quale a mio parere non può essere qualificato come un puro ontologista; infatti se il suo itinerario filosofico è passato attraverso Malebranche e Rosmini, è approdato però - grazie a Etienne Gilson - al tomismo poco tempo prima di morire e non è stato perciò sviluppato ampiamente.

Il libro del Meinvielle, integrato da don Ennio Innocenti si può richiedere al nostro Centro Librario Sodalitium - località Carbignano 36 - 10020 Verrua Savoia fino ad esaurimento delle scorte disponibili.

don Curzio Nitoglia

JULIO MEINVIELLE
Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano
Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, Roma 1995, pagg. 380 € 15,50

Gesù a Roma

Commento letterale degli Atti degli Apostoli verso per verso, con spiegazione del significato spirituale e filologico del testo sacro.

Molto profondo per quel che riguarda l'opposizione della Sinagoga farisaica alla Chiesa cristiana.

Una lettura indispensabile per conoscere la storia della Chiesa apostolica e le origini del Cristianesimo; può essere molto utile anche come libro di meditazione grazie a cinquanta belle tavole illustrative dovute all'architetto Angelo Bottaro sui fatti storici narrati da S. Luca negli Atti. Non condivisibile la nota 2 pag. 207 su Evola e il giudizio troppo benigno sul paganesimo romano.

don Curzio Nitoglia

ENNIO INNOCENTI, *Gesù a Roma,*
Ed. Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, 2002, via Capitan Bavastro 136, Roma, pagg 217, in offerta a € 13,00
C.C.P. 71064000 - Tel. 06.575.51.19
email: *ennioinnocenti@virgilio.it*

San Pio V *"Il Papa della S. Messa e di Lepanto"*

Il giovane pastore di Bosco, sperduto borgo dell'alessandrino devastato da continue guerre, che seguì un giorno due frati domenicani di passaggio, non avrebbe mai immaginato che un giorno sarebbe diventato il Vicario di Cristo, temuto o amato dai potenti della terra, e poi, per lunghi secoli, l'ultimo Papa santo della storia. Eppure fu così. L'istituzione ecclesiastica era quella che più facilmente permetteva alle classi sociali più umili - in una società fortemente gerarchizzata - una rapida ascesa alle cariche più prestigiose, finanche alla più gloriosa che esistesse sulla terra: il Papato. Anche Sisto V, discepolo e successore del nostro giovane pastore di pecore, fu un tempo guardiano di porci… E fra le istituzioni ecclesiastiche del tempo, la più popolare, in tutti i sensi della parola, era certamente l'Inquisizione, il solo tribunale che, in nome della Fede, potesse giudicare i Grandi e persino gli Imperatori.

Ma il giovane Antonio Ghislieri, di nobile famiglia bolognese esiliata dalla patria e divenuta contadina nella campagna piemontese, non mirava alla gloria e agli onori terreni lasciando la sua umile casa che ancor oggi si può visitare a Bosco, ché anzi, ad ogni promozione, temeva per la sua eterna salvezza… Egli lasciava la casa e la famiglia per seguire Colui che si era detto la Verità: "*Io sono la Via, la Verità e la Vita*". L'ordine domenicano non era forse l'ordine della verità?

Dotato negli studi, santo nella vita, il futuro San Pio V nacque sotto Giulio II, un anno dopo la morte di Alessandro VI. Ma è la Chiesa di Alessandro e di Giulio e degli altri Papi rinascimentali (che è sempre la Chiesa di Cristo!) che ci darà - tra lo stupore di tutti - un Papa Santo che traformò il Vaticano in un convento e che sembrava uscire direttamente dal medioevo di San Gregorio VII o di Innocenzo III.

La scuola del Ghislieri fu l'ordine domenicano: la vita religiosa di San Domenico, la dottrina di san Tommaso… E poi l'Inquisi-

zione, appunto. L'Inquisizione Romana fu istituita per arginare l'eresia luterana; l'approvò Papa Paolo III, ma ne fu vero ispiratore il maestro di fra' Michele (questo il suo nome religioso) Ghislieri: il cardinale Giovanni Pietro Carafa, futuro Papa Paolo IV. Questi aveva lasciato la sua diocesi e le sue ricchezze per divenire religioso nell'ordine da lui fondato con San Gaetano da Thiene, i Teatini, e aveva capito che la lotta contro l'eresia sarebbe stata vinta con la santità e la riforma dei costumi, da un lato, e con l'Inquisizione dall'altro. E chi meglio di Michele Ghislieri avrebbe potuto promuovere efficacemente l'una e l'altra?

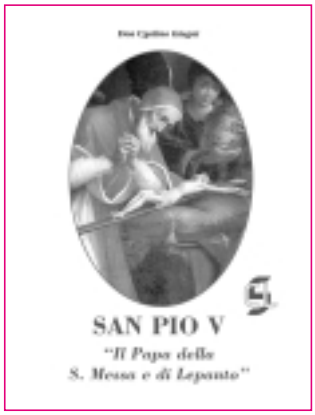
Per questo il Ghislieri cadde in disgrazia sotto Pio IV, che aveva un altro programma. Alla morte di Pio IV nessuno si sarebbe aspettato che proprio il cardinale nipote del defunto pontefice avrebbe fatto eleggere al Soglio di Pietro l'avversario dello zio. Ma il cardinale nipote si chiamava San Carlo Borromeo.

Divenuto Papa, San Pio V restò frate nella vita privata, ma fu Grande come Pontefice. Lo temettero i nemici, il Turco come la grande Elisabetta, gli ugonotti francesi come i dissimulati eretici italiani, gli ebrei cacciati dagli Stati della Chiesa come gli ecclesiastici indegni. Lo amarono i veri cattolici. Nessuno lo disprezzò.

È attuale San Pio V? Dopo tanti secoli? Come negarlo quando constatiamo che i pericoli che minacciavano la Chiesa del suo tempo, la minacciano tuttora; sia quanto agli errori nella fede, sia quanto alla mondanizzazione dei costumi. Certo, se le spoglie del santo che riposano a Santa Maria Maggiore si rianimassero miracolosamente, cosa penserebbe San Pio V dei cattolici di oggi? E cosa penserebbero essi di lui? In questo senso egli è ancora attuale, perché la sua vita ed il suo magistero sarebbero oggi oggetto di scandalo salutare, in quanto diametralmente opposti al comune pensare e sentire. Ed è di questo che abbiamo bisogno!

Ed è proprio perché abbiamo bisogno di un San Pio V che don Ugolino Giugni, dell'Istituto *Mater Boni Consilii*, ne ha tracciato il profilo per i lettori dei nostri giorni. Questo libretto raccoglie una serie di articoli pubblicati a suo tempo sulla rivista *Sodalitium*: lo stile è semplice e divulgativo, adatto a tutti i lettori. Il libro ha già avuto successo in una edizione francese; mi auguro che ne riscuota uno ancora maggiore in quella che fu la patria di San Pio V, e che contribuisca a mantenere accesa la fiamma dell'amore della Verità.

don Francesco Ricossa



DON UGOLINO GIUGNI
San Pio V "Il Papa della S. Messa e di Lepanto"
Centro Librario Sodalitium Verrua Savoia 2002, pagg. 100 € 8,40.

L'Esoterismo

Molte sono le persone che conoscono Schuon, Evola, Guénon e Mordini, ma pochi sanno che essi hanno attinto la loro "dottrina" dalla Cabala giudaica.

L'autore vuole dimostrare che tramite Raimondo Lullo, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Giordano Bruno e Baruch Spinoza, la Càbala spuria ha influenzato, in maniera decisiva, i grandi iniziati moderni (tra i quali bisogna annoverare anche Joseph De Maistre).

Con il presente libro, inoltre, il lettore potrà capire le definizioni di termini quali esoterismo, gnosi e càbala alla luce della metafisica aristotelico-tomistica e comprendere le contraddizioni e gli equivoci che da essi derivano.

Sodalitium

CURZIO NITOGLIA
L'Esoterismo.
L'auto-divinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale
Centro Librario Sodalitium Verrua Savoia 2002, pagg. 300 € 14,00.

Novità
due nuovi libri editi dal nostro centro Librario

Centro Librario Sodalitium

Dichiarazione a proposito della riunione interreligiosa di Assisi del 24 gennaio 2002

Il 24 gennaio prossimo si terrà ad Assisi – su richiesta di Giovanni Paolo II – una nuova riunione "interreligiosa", ispirata a quella similare del 1986.

In quanto fedeli dell'unica vera Chiesa, Cattolica, Apostolica e Romana, ci sentiamo in dovere di testimoniare la nostra fede condannando pubblicamente questa riunione, in quanto contraria alla Sacra Scrittura, a tutta la Tradizione ed al Magistero della Chiesa.

Il primo comandamento di Dio, infatti, intima:

"*Non avrai altro Dio al di fuori di me*" (cf Esodo, XX, 3) mentre ad Assisi sono stati convocati gli adoratori dei falsi dèi e, nel 1986, un simulacro di Budda è stato adorato in una chiesa cattolica consacrata a Cristo.

L'Apostolo San Paolo comanda:

"*l'uomo eretico, dopo una o due ammonizioni, evitalo, sapendo che un siffatto si è fuorviato e pecca, essendo un condannatore di sé stesso*" (Tito, III, 10-11)

e l'apostolo della carità, San Giovanni, precisa:

"*se qualcuno viene a voi e non reca questa dottrina, non lo ricevete in casa e non lo salutate. Chi infatti lo saluta, partecipa alle opere malvagie di lui*" (II Gv. 10-11) mentre ad Assisi sono invitati ed onorati eretici di ogni sorta.

Papa Pio XI - condannando le riunioni ecumeniche (che allora si facevano solo tra "cristiani", escludendo le altre religioni) - esclamò stupito:

"*Non manca chi addirittura ha il pio desiderio di vedere a capo di questi congressi, diciamo così, variopinti, lo stesso Papa!*"

per poi aggiungere:

"*è evidente che la Sede Apostolica non può in nessuna maniera prendere parte ai loro congressi, e in nessuna maniera devono i cattolici aderire o tener mano a simili tentativi; altrimenti vengono a dare autorità a una pretesa religione cristiana, che è lontana le mille miglia dalla sola Chiesa di Cristo. Dovremmo noi patire che la verità, e la verità rivelata da Dio, sia tratta a compromessi? Sarebbe una ingiustizia palese. Ciò che è in giuoco nella faccenda è appunto la difesa della verità rivelata*" (Lettera enciclica *Mortalium animos*).

A chi in buona fede volesse difendere dall'accusa di sincretismo e indifferentismo simili riunioni, con sottili distinguo, facciamo notare che il popolo non coglie tali distinzioni e capisce solo – con grave scandalo per le anime – che tutte le religioni possono essere buone davanti a Dio. La Massoneria ha allora buon gioco nello scrivere:

"*Il nostro interconfessionalismo ci ha valso la scomunica ricevuta nel 1738 da Clemente XI. Ma la Chiesa era certamente nell'errore se è vero che il 27 ottobre 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi uomini di tutte le confessioni religiose per pregare assieme per la pace. Cos'altro cercavano i nostri Fratelli quando si riunivano nei templi, se non l'amore tra gli uomini, la tolleranza, la solidarietà, la difesa della dignità della persona umana, considerandosi eguali al di là del loro credo politico, del loro credo religioso e del colore della pelle?*"

(Discorso del Gran Maestro Armando Corona per l'Equinozio di Primavera, *Hiram*, primavera 1987).

E allora ci chiediamo: come può un vero e legittimo Vicario di Cristo e successore di Pietro mancare così gravemente al suo compito pastorale, non solo evitando di cacciare i lupi dall'Ovile del Signore, ma addirittura introducendoveli, in una vicenda nella quale è in gioco la stessa "*difesa della verità rivelata*"? Noi crediamo che ciò sia impossibile.

Invitiamo pertanto tutti i fedeli cattolici a testimoniare anch'essi la fede ricevuta nel battesimo, condannando questo nuovo scandalo.

Invitiamo tutti i prelati che occupano le Sedi episcopali e Cardinalizie, e che hanno mantenuto la fede nel proprio cuore, a professarla pubblicamente, condannando con la loro ritrovata autorità tutti gli errori, particolarmente l'ecumenismo. Li invitiamo a rivolgere una ferma monizione canonica a Giovanni Paolo II perché si unisca a loro nel ritrattare e nel condannare solennemente tali errori, riparando lo scandalo dato alle anime e l'offesa arrecata alla SS.ma Trinità, unico vero Dio, e alla dignità della Sede Apostolica, e ritrovando così anch'egli la sua Autorità.

Affidiamo questa nostra dichiarazione ed il suo buon esito alla protezione della Santissima e sempre Vergine Maria, Madre di Dio e distruttrice di tutte le eresie, e concludiamo pregando con la liturgia della Chiesa:

"*Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris*
Te rogamus, audi nos" (Litanie dei santi)

Vita dell'Istituto

Visita di Mons. McKenna a Verrua Savoia. Era dal 12 ottobre 1997, che un Vescovo non faceva più visita al nostro Istituto. È stato con vera gioia, pertanto, che l'11 gennaio abbiamo accolto all'aeroporto della Malpensa Mons. Robert Fidelis McKenna o.p., accompagnato da don Joseph Selway e dal dott. Joseph Klimek. Il giorno seguente è stato allietato dall'anniversario dell'ordinazione di don Giugni, avvenuta proprio a Verrua, undici anni prima, e dalle mani di Mons. McKenna, nonché dalla prima comunione di Giovanna Severino. Domenica 13, il Vescovo celebra Messa nell'Oratorio del Sacro Cuore a Torino, ove amministra anche le sante Cresime. Il lunedì, 14 gennaio, è un grande giorno per il **Seminario San Pietro Martire**: cinque seminaristi ricevono da Mons. McKenna la prima Tonsura nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, a Verrua. Infine, mercoledì 16 gennaio, Mons. McKenna ha conferito la **consacrazione episcopale** a Mons. Geert Jan Stuyver, dell'Istituto *Mater Boni Consilii*, nel corso di una cerimonia bella e commovente. Pensiamo fare cosa utile nel pubblicare il testo del comunicato, datato 21 dicembre 2001, con il quale preannunciammo ai fedeli la prossima consacrazione; da questo comunicato i lettori potranno facilmente capire le motivazioni di questa importante decisione.

« **Lettera agli amici dell'Istituto *Mater Boni Consilii***

Cari amici,

l'edizione italiana del n. 53 di Sodalitium è già giunta nelle vostre case, mentre l'edizione francese sarà pronta solo col nuovo anno. Non mi è stato quindi possibile e non mi sarà possibile comunicarvi, tramite il nostro bollettino, delle notizie importanti che riguardano il nostro Istituto.

Mons. Robert Fidelis McKenna o.p. sarà tra di noi, a Dio piacendo, dal 10 al 17 gennaio. Le Sante Cresime saranno amministrate domenica 13 gennaio, lunedì 14 a Verrua i seminaristi riceveranno la Tonsura.

La notizia più importante è però la seguente: mercoledì 16 gennaio Mons. Mc Kenna conferirà la consacrazione episcopale al reverendo Geert Stuyver, del nostro Istituto.

La notizia potrà stupirvi. Alcuni ne saranno lieti, altri preoccupati. Permettetemi di spiegarVi brevemente le ragioni di questa scelta.

Da tempo Mons. Mc Kenna aveva proposto di conferire la consacrazione episcopale ad un membro dell'Istituto; avevamo sempre preferito declinare l'invito.

Nel 2002, però, Mons. Mc Kenna compirà 75 anni, e diverrà sempre più difficile per lui compiere dei lunghi viaggi in Europa; i nostri seminaristi, ad esempio, sono giunti al terzo anno di studi senza aver ancora ricevuto la Tonsura, e molti di Voi aspettano da diversi anni di ricevere la Cresima.

Ora, Mons. Mc Kenna è il solo Vescovo che professi pubblicamente ed esplicitamente la tesi teologica di Mons. L.-M. Guérard des Lauriers sulla Sede apostolica formalmente ma non materialmente vacante. Questa tesi – che è da sempre quella dell'Istituto – ci sembra la sola che possa spiegare adeguatamente la situazione attuale dell'autorità nella Chiesa. Essa è anche la sola – a nostro parere – che eviti ogni pericolo di scisma. E per Mons. Guérard des Lauriers è la sola che giustifichi e renda pienamente legittime delle consacrazioni episcopali senza mandato romano. La consacrazione di un Vescovo che aderisce a questa tesi ci sembra pertanto legittima e doverosa.

Posto questo principio, i membri sacerdoti dell'Istituto si sono consultati e, all'unanimità, hanno ritenuto che il candidato più degno, malgrado la sua giovane età, sia il rev. Don Geert Stuyver; perciò a Dio piacendo verrà consacrato a Verrua Savoia il 16 gennaio 2002.

Il nuovo Vescovo s'impegna a rimettere il suo episcopato nelle mani del Santo Padre, quando Iddio vorrà darne uno alla Sua Chiesa, che è la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana.

Riconosce di ricevere nella consacrazione episcopale la pienezza del potere di Ordine, particolarmente per amministrare il Sacramento dell'Ordine e quello della Cresima, ma di non ricevere in alcun modo il potere di giurisdizione, che il Vescovo può ricevere esclusivamente dalla Santa Sede. Riconosce pertanto di non godere, in quanto Vescovo, del potere di governare nella Chiesa o di insegnare come membro della Chiesa docente.

Mons. Stuyver sarà quindi a disposizione di tutti i fedeli cattolici che vorranno ricorrere al suo ministero per poter ricevere quei sacramenti che la Chiesa insegna essere riservati al Vescovo. Naturalmente la presenza di un Vescovo dell'Istituto, residente in Europa, faciliterà non poco l'amministrazione di questi sacramenti.

Ringraziamo Mons. Mc Kenna che ha onorato il Nostro Istituto accettando di confe-

Mons. Robert Fidelis McKenna o.p
in un momento di preghiera prima delle cerimonie

rire la consacrazione episcopale a uno dei suoi membri. Ringraziamo don Stuyver che ha accettato di ricevere un peso non indifferente sulle sue spalle, un peso che oggi è ben più un onere che un onore. Raccomandiamo entrambi alle vostre preghiere. Siamo sempre a disposizione di ciascuno di Voi per ogni ulteriore delucidazione.

Soprattutto, ringraziamo Dio e la Madonna del Buon Consiglio che ci permettono, con questa grazia, di poter continuare nel miglior modo possibile l'opera iniziata da Mons. Guérard des Lauriers per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Verrua, 21 dicembre 2001
nella festa di san Tommaso Apostolo

Don Francesco Ricossa »

Inutile dire quanta gioia abbia causato questo avvenimento! L'Istituto ne ringrazia innanzitutto il Signore e la Sua Santa Madre, la Madonna del Buon Consiglio. Ringraziamo poi Mons. McKenna, che è venuto da così lontano – con la sua consueta generosità e umiltà, con il suo ammirevole spirito di fede – per questa cerimonia. Ringraziamo Mons. Stuyver, che ha accettato il peso dell'episcopato, con un pensiero particolare per il Seminario ed i seminaristi. Ringraziamo infine i fedeli, le religiose ed i sacerdoti che ci hanno manifestato il loro affetto ed il loro sostegno in questa occasione. Tra i tanti vogliamo ricordare Mons. Daniel Dolan, don Anthony Cekada, don Donald Sanborn, don Joseph Selway, don Carlos Ercoli, Padre Andrès Morello con tutti i suoi sacerdoti e la sua comunità, don Ugo Carandino, della Casa San Pio X (che ha partecipato alla cerimonia) le Suore di Cristo Re di Serre-Nerpol (delle quali era presente una delegazione guidata dalla Madre Superiora). Non sono mancati anche quanti hanno manifestato – più o meno apertamente – il loro dissenso. Le uniche prese di posizione pubbliche contro la consacrazione di Mons. Stuyver sono venute da dove forse ce lo potevamo meno aspettare, ovvero dalla rivista tedesca *Einsicht* (gennaio 2002, pp. 266) e dalla francese *La tour de David* (n. 13, febbraio 2002, pp. 10-11). In entrambi i casi l'opposizione è dovuta ad una particolare ostilità dei redattori alla Tesi di Cassiciacum, in nome del sedevacantismo "completo". Alcuni hanno sollevato l'obiezione della giovane età del nuovo Vescovo, giovane età alla quale fa allusione anche il nostro comunicato. L'obiezione è però priva di serio fondamento, in quanto tale. Il canone 331§1 del Codice di diritto canonico pio-benedettino prescrive che l'eletto abbia almeno 30 anni di età e cinque di sacerdozio. Ora, Mons. Stuyver è nato il 14 maggio 1964 a Gent (Gand) ed è stato ordinato sacerdote da Mons. McKenna nella parrocchia di Steffeshausen il 3 novembre 1996: rientra pertanto – per quel che riguarda l'età – nei requisiti canonici. A titolo d'esempio, Papa Leone XIII fu consacrato Vescovo a 37 anni (Mons. Stuyver a quasi 38) e Mons. Fellay, superiore generale della Fraternità San Pio X, a 30 anni.

Ritornando alla cronaca, il 17 gennaio Mons. McKenna è ripartito per gli Stati Uniti, con i suoi accompagnatori; il giorno seguente è tornato in Belgio anche Mons. Stuyver, assieme a don Christ Van Overbeke. Mons. Stuyver risiede sempre a Dendermonde, da dove svolge il suo ministero in Belgio, Francia e Paesi Bassi; ma non mancherà ormai di farci visita più spesso, per portarci la sua benedizione episcopale.

La consacrazione episcopale di Mons. Donald Sanborn. Don Ugolino Giugni e don Ugo Carandino hanno partecipato, a Detroit (USA) mercoledì 19 giugno, alla consacrazione episcopale di Mons. Donald Sanborn. I nostri lettori conoscono già don Sanborn per i suoi scritti pubblicati su *Sodalitium*, con i quali ha, tra l'altro, brillantemente illustrato e difeso la tesi teologica di P. Guérard des Lauriers. Tra i primissimi sacerdoti ordinati da Mons. Lefebvre (nel 1975), don Sanborn fu nominato da quest'ultimo direttore del seminario nordamericano della Fraternità. Dopo aver lasciato la Fraternità San Pio X nel 1981, don Sanborn ha finito per stabilirsi nel Michigan, dove dirige una scuola e – nuovamente – un seminario. Con la sua consacrazione, sale a tre il numero dei vescovi che professano esplicitamente la tesi sul "papa ma-

Un momento delle ordinazioni del 14 gennaio

terialiter ma non formaliter" (Mons. Mc Kenna, Mons. Stuyver, Mons. Sanborn), della qual cosa non possiamo che felicitarci. Contro questa consacrazione, oltre alla rivista *Einsicht* (maggio 2002/4, p. XXXII, 98) si è pubblicamente espresso l'abbé Belmont; abbiamo già da tempo replicato alle sue argomentazioni su questa questione; speriamo di poter prossimamente rispondere alle nuove argomentazioni (nuove nella forma più che nella sostanza) addotte dal nostro stimato confratello.

Nuovi membri dell'Istituto. Il 26 aprile 2002 abbiamo festeggiato la Madonna del Buon Consiglio, Patrona del nostro Istituto. La sera, durante la consueta benedizione eucaristica, sono entrati nell'Istituto i sei seminaristi che vivono attualmente a Verrua. Il numero dei membri dell'Istituto è così salito a 22.

Smentita. Come avete appena letto, il numero di gennaio della rivista sedevacantista tedesca *Einsicht* contiene un duro attacco all'Istituto a causa della consacrazione di Mons. Stuyver e, soprattutto, della nostra posizione sulla situazione dell'Autorità nella Chiesa (tesi di Cassiciacum). Nel numero di marzo della medesima rivista (2002/2, pp. XXXII, 11-12) l'attacco diviene ancor più grossolano. Dopo aver pubblicato – in vista di un dibattito tra *Einsicht* e *Sodalitium* – il testo di un nostro opuscoletto di presentazione dell'Istituto tratto dal sito http://www. 4net.com/sodali/boniger/html, *Einsicht* prosegue scrivendo che nel medesimo sito dell'Istituto si trova anche il testo della Messa in latino e con le rubriche in italiano a cura dell' "Associazione Europa Arte & Cultura – Commissione Straordinaria per il Giubileo", il tutto sotto lo "stemma di Sua Santità Giovanni Paolo II felicemente regnante".

Il dott. Heller, direttore di *Einsicht*, non era tenuto a conoscere quanto già da noi precisato nel n. 44, p. 77 e nel n. 45, p. 79 a proposito dell'Associazione *Sodalizio Cattolico* (oggi non più esistente) il cui sito internet era quello segnalato da *Einsicht*, e che non ha nulla a che fare con la nostra rivista *Sodalitium*. Il dottor Heller, però, avrebbe potuto (e dovuto) constatare molto facilmente che il sito internet di *Sodalitium* e dell'Istituto non è quello segnalato (4net. com./sodali) ma www.plion.it/sodali. Sta scritto nella seconda pagina di tutti i numeri di *Sodalitium*! In mancanza di ciò, il dott. Heller avrebbe potuto sincerarsi della verità telefonando, scrivendo o mandando un fax o una e-mail a don Ricossa (col quale corrisponde, servendosi dei mezzi succitati). Avrebbe così evitato la diffusione di una calunnia (non crediamo che Karol Wojtyla sia "Sua Santità Giovanni Paolo II, felicemente regnante") che non è ancora stata riparata.

Belgio. La notizia più importante per il nostro apostolato in Belgio consiste certamente nella consacrazione episcopale di Mons. Stuyver. Anche se non è ancora entrato in possesso di tutti i locali, Mons. Stuyver ha potuto installarsi – grazie anche al lavoro di don Christ van Overbecke – nella nuova residenza di Konig Albertstraat 146, lasciando quindi quella di Sint-Christianastraat 7, ove era ospite della Sig.na Veldeman, che per lunghi anni aveva accudito di già lo zio parroco.

Francia. Va molto bene l'apostolato a Cannes dove l'Istituto, chiamatovi dal compianto Don Delmasure, ne continua l'opera: sono sempre più numerosi i fedeli che assistono alla S. Messa che è celebrata due volte al mese (la 2ª e la 4ª domenica) da don Cazalas e da don Giugni. Con l'aiuto di una fedele catechista sono stati istituiti anche due corsi di catechismo per i bambini che hanno luogo il lunedì che segue la celebrazione della S. Messa. Chi fosse interessato può mettersi in contatto con l'istituto a Verrua Savoia. Due bambini hanno fatto quest'anno la prima comunione.

La manifestazione degli islamici a Milano, alla quale ha corrisposto la contromanifestazione del 9 dicembre 2001

Italia. Il 9 dicembre 2001 si è svolta una **manifestazione**, a Milano davanti al Castello Sforzesco, organizzata dalla associazione "*Padania Cristiana*" per protestare contro le offese alla religione Cattolica operate dai musulmani proprio in quello stesso luogo due mesi prima. Alla manifestazione ha preso parte anche il nostro don Ugolino Giugni. Dopo la lettura di un comunicato, la giornata è terminata con una preghiera al Redentore ed una decina del rosario recitata (in ginocchio dalle circa 500 persone presenti…!) sotto un grande quadro di San Michele Arcangelo portato in piazza dall'oratorio S. Ambrogio di via Vivarini da un valoroso fedele. Don Giugni è stato intervistato da Lorenzo Busi su "*Radio Padania Libera*" il 3 ed il 10 dicembre riguardo alla giornata di Milano. Ampio riscontro alla manifestazione è stato dato da "*Il Giornale*" e "*La Stampa*" del 10/12/2001, mentre la trasmissione televisiva *Sciuscià* ha messo in onda una breve intervista con don Giugni relativa alla analoga manifestazione di Ceva del 17 novembre.

Ha suscitato scalpore la decisione del *vescovo* di Pescara di vietare a don Carandino la celebrazione della Messa di Natale nella cappella in disuso dell'Ospedale Civile di Pescara, celebrazione che era stata autorizzata dalla direzione sanitaria. La notizia, diffusa dall'agenzia *ABRUZZOpress* (*A Natale proibita la Santa Messa in latino*), è stata ripresa dal *Giornale* del 28 dicembre 2001 (a p. 16, nel quadro di una più vasta inchiesta sul fenomeno) e dal *Corriere di Rimini* della stessa data (*No del vescovo di Pescara alla messa in latino*). Domenica 19 maggio don Giugni ha celebrato la S. Messa per gli alpini dell'Alpa sulla piazza principale della città di Lecco; un centinaio le persone presenti.

Il 7 dicembre 2001 festa di S. Ambrogio per la prima volta, all'oratorio S. Ambrogio a Milano don Giugni ha celebrato la **messa in rito ambrosiano antico**. Questo antichissimo rito proprio alla diocesi milanese è stato usato poi nelle principali feste dell'anno liturgico.

Durante il mese di aprile alcuni fedeli francesi coadiuvati da qualche seminarista, sotto la sapiente direzione del capomastro di Mandelieu Michel Chiocanini hanno rifatto e ridipinto ammirabilmente la facciata del nostro seminario di Verrua che da anni necessitava di riparazioni.

In gennaio è stato costituito a Milano il **Centro Studi "Davide Albertario"**, dedicato al sacerdote e scrittore che tra il 1870 e il 1902 fu forse il più brillante giornalista al servizio della causa cattolica in Italia. Il centro studi si propone di promuovere delle attività come convegni, conferenze e dibattiti per una presenza culturale alternativa e controcorrente. Nei suoi primi sei mesi di vita è stato presentato in un intervista da "Radio Padania Libera" il 10 aprile e ha già organizzato due conferenze a Milano. La prima l'11 aprile invitando il prof. Marco Pirina che ha parlato delle "*Foibe: scomparsi dalla storia*" (Annunciata da "*la Padania*" e "*Libero*" del 11/04/2002), la seconda il 6 giugno: i relatori Mario Spataro e Gianluca Savoini hanno intrattenuto il pubblico sul "*mandato di cattura europeo e i reati di opinione: Mondialismo applicato*" (annunciata con un'intervista al segretario del CSDA, Piergiorgio Seveso da "Radio Padania Libera" il 29 maggio e a un'altra a Mario Spataro il 5 giugno; e sui quotidiano *la Padania* del 06/06/2002). Per il mese di ottobre invece è previsto un convegno su Davide Albertario nei cento anni dalla morte. Se qualcuno desidera ricevere informazioni o iscriversi alla mailing-list del C.S.D.A. ne diamo qui l'indirizzo: **Centro Studi Davide Albertario - via Vivarini 3, 20141 Milano Tel. 0161.839.335 - 333.732.91.77 Fax 0161.839.334 - email: centrostudi.albertario@virgilio.it**

L'Istituto e la stampa. I mezzi di comunicazione d'altronde, non ignorano ormai più il nostro Istituto e la sua posizione, quando trattano del fenomeno "tradizionalista". Lo testimoniano ad esempio l'inchiesta (ben imprecisa) di Giacomo Galeazzi sulla *Stampa* del 27 dicembre (p. 11), quella di Franco Damiani su *Libero* del 28 dicembre, quella pubblicata da *Ex novo* nel numero di dicembre 2001 (ove non si nasconde la notizia della decisione di don Carandino di lasciare la Fraternità San Pio X) e il dossier dedicato alla *Contestation dans l'Eglise* dalla rivista *La Nef* (n. 124, febbraio 2002, p. 29). L'articolista distingue bene tra la posizione di Padre Guérard des Lauriers e quella degli altri sedevacantisti (pur parlando erroneamente di "Tesi di Cassissiacum"!), ma classifica poi l'*Istituto Mater Boni Consilii* e la rivista *Sodalitium* sulla linea pienamente sedevacantista di Padre Barbara (dimenticando di segnalare che lo stesso Padre Barbara ha abbandonato questa posizione per adottare la Tesi di Cassiciacum). Nello stesso numero *La Nef*, che è una rivista vicina agli ambienti dell'*Ecclesia Dei*, giustifica l'incontro interreligioso di Assisi.

L'incontro interreligioso di Assisi del 24 gennaio ha suscitato la riprovazione di tanti cattolici; la dichiarazione congiunta dell'Istituto Mater Boni Consilii e della Casa San Pio X (vedi p. 60) è stata ripresa dal *Corriere di Rimini*, da *La Voce della Romagna* del 24 gennaio, e da *la Padania* del 25 (p. 3: *I tradizionalisti: i massoni esultano*). In Francia, vi ha fatto riferimento *Simple lettre* (n. 131), mentre *Le Vrai*

Due momenti della consacrazione di Mons. Stuyver

Combat de la Foi (n. 21, febbraio 2002, pp. 1-2) ne ha pubblicato una grande parte all'interno di un articolo dell'abbé Guepin, senza però citarne la fonte.

La polemica con *La tour de David*. Don Grossin ci aveva annunciato una risposta agli argomenti di *Sodalitium* a proposito del "Segreto" di La Salette (n. 52 ed. francese, n. 53 ed. italiana). Il n. 13 (febbraio 2002, pp. 10-11) de *La tour de David*, invece, non risponde minimamente a quanto abbiamo scritto, probabilmente perché non sa rispondere. Don Grossin ha preferito cambiare argomento, sostenendo che *Sodalitium* si è opposto al "Segreto" a causa della sua posizione sulla situazione dell'autorità nella Chiesa, la Tesi di Cassiciacum: *"perché questa stizza di don Ricossa contro la Salette* [sic]*? Perché la Madonna sembra essere contro La Tesi!"*. Anche in questo, don Grossin si sbaglia. Tra i sostenitori dell'autenticità del "Segreto" di La Salette si ritrovano ecclesiastici e laici delle più svariate posizioni: scritti in difesa del "Segreto" sono stati recentemente pubblicati da sacerdoti appartenenti a quella che don Grossin chiamerebbe la "setta conciliare" (l'abbé Corteville, Mons. Galli, l'abbé Laurentin), mentre tra i difensori storici troviamo persone come Claudel, Maritain, Massignon, Schwob, Thibon, Psichari, Péguy, Daniel-Rops…). Il "Segreto" è stato invocato in favore della propria posizione da Mons. Lefebvre (anche in occasione delle Consacrazioni episcopali del 1988) e proprio in questo momento è difeso dal bollettino della Fraternità, *Le Bachais*. Favorevole al "Segreto" era Padre Guérard des Lauriers, che accordò il *nihil obstat* al libro dell'abbé Gouin in difesa di Mélanie Calvat e del "Segreto" (*Soeur Marie de la Croix. Bergère de la Salette*, Téqui, 1969). Un accenno al "Segreto", in sostegno della propria posizione, si trova nel libro dell'abbé Lucien dedicato alla Tesi di Cassiciacum (*La situation actuelle de l'autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum*, Documents de catholicité, 1985, p. 115). Di più. I sacerdoti e i fedeli del nascente Istituto *Mater Boni Consilii*, sotto la guida di don Munari che vi celebrò la Messa, si recarono in pellegrinaggio a La Salette il 31 maggio 1986, e un certo don Ricossa, raccontando su *Sodalitium* il viaggio a La Salette (*Le grazie di un pellegrinaggio a La Salette*, in *Sodalitium*, n. 12, novembre 1986, pp. 5-17) difese eloquentemente l'autenticità del "Segreto"… Se dunque don Ricossa ha mutato la propria posizione, questo non è dovuto alla Tesi di Cassiciacum (da lui professata anche prima) ma dal semplice fatto di aver letto i documenti delle Congregazioni Romane al proposito. È questa la medesima attitudine di don Belmont, che è tornato sull'argomento sulla rivista *Les deux étendards*, in un articolo che segnaliamo all'attenzione dei lettori anche per le belle pagine dedicate all'Apparizione del 19 settembre 1846 e al messaggio pubblico che la Madonna affidò in quella circostanza a Melania e Massimino perché lo facessero conoscere "a tutto il suo popolo".

Don Grossin ha poi pubblicato una risposta alla Tesi di Cassiciacum nel n. 14 della sua rivista; torneremo sulla questione alla prima occasione.

Centro Librario *Sodalitium*. *Sodalitium* ha raggiunto la maggiore età (18 anni) e anche il più accanito dei collezionisti può trovarsi in seria difficoltà a districarsi tra gli articoli pubblicati nel passato. Tre iniziative recenti vengono incontro al lettore. Il nostro *Centro Librario* ha raccolto in un solo volume lo studio di don Sanborn sulla Tesi di Cassiciacum, pubblicato a puntate su *Sodalitium*: ***De Papatu materiali*** *(Il*

Papato materiale) è uscito già in tre versioni: latino-francese, latino-italiano e latino-inglese. "**S. Pio V il Papa della Santa Messa e di Lepanto**" è il titolo del nuovo libro di don Ugolino Giugni, pubblicato dal nostro centro librario (100 pagg. € 8,40); esso raccoglie in un libretto storico e divulgativo gli articoli sulla vita del grande Papa domenicano, già pubblicati sulla rivista tra il 1993-94. "*la Padania*" del 4/04/2002 a firma di Andrea Rognoni, ha fatto una positiva recensione del libro su S. Pio V. La *Società Editrice Barbarossa* (SEB) di Milano, ha invece raccolto gli articoli pubblicati su *Sodalitium* da don Nitoglia sulla questione ebraica. ***Per padre il diavolo***, s'intitola il volume, avendo per sottotitolo: *Un'introduzione al problema ebraico secondo la Tradizione cattolica*. Si tratta di un volume di quasi 500 pagine, interamente riviste dall'Autore, preceduto da una breve introduzione dell'Editore, che espone il suo punto di vista – non cattolico e non cristiano – sulla questione (molto meglio l'ultima di copertina, sempre a cura dell'Editore). Il libro presenta al lettore una vera "Somma" su questo tema essenziale, somma che mancava fino ad ora. Siamo sicuri che questo saggio non passerà inosservato, ma riscuoterà un grande successo e, quel che più conta, contribuirà in maniera singolare a riaprire il dibattito teologico e sociale sulla questione ebraica. Di già Emmanuel Ratier lo ha presentato al pubblico francese, auspicandone una traduzione (*Faits&Documents*, n. 129, 1-15 aprile 2002, p. 11). La rivista *Orion*, (n. 205, ottobre 2001, pp. 59-60), edita dalla SEB, ha anche recensito il volume di don Nitoglia *Sionismo e fondamentalismo*, divenuto di particolare attualità proprio in questi mesi.

È già pronto l'ultimo libro di don Nitoglia, pubblicato dal C.L.S. "**L'esoterismo. L'autodivinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale**" (290 pagg. € 14) che analizza in maniera approfondita e dettagliata i delicati rapporti tra l'esoterismo e la dottrina cattolica.

Dopo la consacrazione di Mons. Stuyver

Sodalitium. Andrea Rognoni su *Il Sole delle Alpi* del 26 gennaio 2002 ha recensito il n. 53 di *Sodalitium*. Anche Yves Chiron fa riferimento all'ultimo numero di *Sodalitium* (che nell'edizione francese è il n. 52) rifiutando la qualifica di difensore dell'ala guénoniana della Fraternità (*Aletheia*, n. 26, p. 2, 10 marzo 2002).

Conferenze. Don Giuseppe Murro ha proseguito il suo ciclo di conferenze a Lione: il 1° dicembre 2001 ha parlato sul tema: *L'educazione e la pedagogia salesiana*. Il 23 febbraio 2002, a cura della Fondazione *Cajetanus*, si è tenuto a Milano, nel Museo della Fabbrica del Duomo, un incontro su *Islam e Cristianesimo*. Hanno preso la parola il nostro don Curzio Nitoglia (*Islam: profezia o eresia?*), il Prof. Claudio Fauci (*L'Islam e San Tommaso d'Aquino*) e don Gianni Baget Bozzo (*Islam e Cristianesimo*), il quale ha pubblicamente manifestato il suo dissenso dalle tesi espresse da don Nitoglia. In seguito alla pacata replica del Nostro, don Baget Bozzo ha preferito lasciare la sala. Il Comune di Bologna (quartiere santo Stefano), la Sezione bolognese del *Centro Studi Giuseppe Federici*, intitolata a *Pietro Maria Zanarini*, e l'*Associazione culturale Terra Boica*, hanno organizzato una serie di nove conferenze dedicate alla *Storia di Bologna*, che si sono svolte dall'11 febbraio al 15 aprile 2002 nella Sala del Baraccano. La conferenza del 18 marzo, dedicata a *San Pio V Ghislieri*, è stata tenuta da don Ugolino Giugni e don Francesco Ricossa, dell'*Istituto Mater Boni Consilii*. Il 23 marzo a Milano don Ugolino Giugni ha partecipato al convegno su Guareschi organizzato dall'associazione "*Padania cristiana*" dal titolo "*Guareschi: un protagonista della nostra cultura*"; tra gli oratori l'on. Mario Borghezio (LN), Maurizio Cabona, Andrea Rognoni, Roberto De Anna, Leo Siegel, Enrico Elli, Lorenzo Busi e Max Bastoni, moderatrice Laura Molteni, Don Giugni ha parlato su "*Guareschi e il Concilio*" (vedi l'articolo su questo stesso numero di *Sodalitium*); del convegno si è parlato ampiamente su "*la Padania*" del 21/03/2002 e del 26/03/2002.

Promosso dal *Centro studi L'Araldo*, si è tenuta a Torino il 10 maggio 2002 una conferenza sul conflitto israelo-palestinese, intitolata *Gridano Shalom bruciandoci le case. Quale futuro per la Palestina?*. Tra gli oratori, un rappresentante dell'Autorità Nazionale Palestinese e il nostro don Nitoglia. Il giorno stesso a Osio di Sotto (BG) don Giugni, assieme all'on. Mario Borghezio, Daniele Belotti e come moderatrice

Rosanna Sapori di Radio Padania ha partecipato ad una conferenza sul Tema "*Islam, cultura o pericolo*" organizzato dalla locale sezione della Lega Nord. Il giorno seguente, l'11 maggio, si è svolto a Ferrara un importante convegno sul tema *La risposta cattolica al Concilio Vaticano II*, organizzato dal *Centro culturale San Giorgio* di Ferrara e dal *Centro Studi Giuseppe Federici* di Rimini. Presentati da Paolo Baroni (S. Giorgio) e don Ugo Carandino (Federici) hanno parlato don Nitoglia (sul pensiero di Jacques Maritain e la sua influenza sul documento conciliare *Dignitatis humanæ*) e don Ricossa (sulla Tesi teologica del nostro Istituto, detta di "Cassiciacum", sull'autorità nella Chiesa). Numerosi i presenti, anche dal Veneto, dalla Lombardia e persino dal Lazio (il convegno è stato annunciato su *la Padania*, del 10.05.2002). Il 24 maggio don Giugni ha partecipato assieme a Lorenzo Busi e Sergio Terzaghi, ad una conferenza a Milano dal titolo "*Europa cristiana e islam afroasiatico: un libro per riflettere*", organizzata dal Movimento Giovani Padani; durante la conferenza è stato presentato il libro su S. Pio V. Il 7 giugno Don Giugni ha partecipato ad un'altra conferenza a Trescore Balneario (BG) dal tema "*Europa: quale futuro culturale e religioso?*", organizzata dalla Lega Nord locale; tra gli orarotori erano presenti gli on. Federico Bricolo e Carolina Lussana (LN), moderatrice Rosanna Sapori di Radio Padania. La tesi detta di "Cassiciacum" è stata esposta in pubblico da don Ricossa anche in due conferenze organizzate da *Amicizia Cristiana* in Abruzzo (*Dopo il Vaticano II. La situazione dell'Autorità nella Chiesa*). La prima conferenza ha avuto luogo il 31 maggio a Pescara, all'Hotel Ambra, e la seconda il 1 giugno a Teramo, alla casa del mutilato (ex Chiesa della Misericordia). L'oratore è stato presentato a Pescara da don Carandino e a Teramo da Pietro Ferrari. Sempre il 31 maggio don Ricossa è intervenuto, assieme al dott. Emidio Perazzetti, al convegno su *Evoluzionismo. Dall'uomo scimmia all'uomo in provetta…*, organizzato da *Azione Universitaria* in collaborazione con l'Università degli Studi G. D'Annunzio di Pescara. Gli oratori sono stati presentati da don Ugo Carandino (Casa San Pio X) e Aldo Iervese (Ass. Culturale XXI Dicembre), mentre Simona Passeri (Azione Universitaria) ha coordinato il convegno.

La "legge Mancino". A suo tempo *Sodalitium* ebbe occasione di sottolineare il silenzio quasi totale della stampa su di un fatto rilevante, ovverosia la lettera del senatore Mancino a don Nitoglia, nella quale l'autore della legge contro l'antisemitismo approvava sorprendentemente la posizione del nostro collaboratore sulla Massoneria ed il Giudaismo. Gianantonio Valli ha ripreso la questione e pubblicato la corrispondenza tra l'ex ministro ed il sacerdote dell'Istituto sul n. 52 de *L'uomo libero* (novembre 2001, pp. 113-115). Ricordiamo però ai lettori che *L'uomo libero* difende una posizione neo-pagana, incompatibile con la nostra.

Pellegrinaggi. Come di consueto, anche quest'anno l'8 maggio si è svolto il bel pellegrinaggio a **Notre Dame de l'Osier**, con la presenza di don Cazalas e don Murro. Nonostante un'epidemia di raffreddore, la partecipazione è stata numerosa e soprattutto fervente. Dopo la Messa cantata per le intenzioni del pellegrinaggio, i pellegrini sono partiti alla volta di l'Osier. Ogni anno le intenzioni generali del pellegrinaggio sono: venerare la nostra Madre del Cielo, domandare il ritorno alla Fede delle persone ingannate dall'ecumenismo, ringraziare per le grazie ricevute al pellegrinaggio dell'anno precedente, riparare i "pentimenti" dell'attuale "gerarchia" della Chiesa, rinnovare il nostro coraggio ed ottenere le grazie di fedeltà. Aggiungiamo inoltre ogni anno un'intenzione particolare, quest'anno: la mutazione apportata dal "*Novus Ordo Missæ*" alla Messa cattolica. Infine tanti fedeli, anche assenti, hanno chiesto di pregare per le loro intenzioni particolari. Tutte queste intenzioni sono state deposte ai piedi della Madonna di l'Osier, nella Cappella di Bon Rencontre, dove i partecipanti si sono fermati a pregare. Il pellegrinaggio si è concluso l'indomani con le conferenze e con le belle cerimonie dell'Ascensione, giorno festivo in Francia.

Abituale è ormai diventato anche il pellegrinaggio alla **Madonna di San Luca**, sui colli bolognesi, che riunisce i fedeli dell'Emilia e della Romagna, due volte all'anno (in Ottobre e in Maggio) sotto la direzione di don Carandino e don Ricossa. Quest'anno le tre corone del Santo Rosario sono state offerte – durante il pellegrinaggio del 25 maggio – per i fedeli cristiani oppressi in Terra Santa, a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme…

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. "*Gli esercizi di S. Ignazio saranno sempre uno dei mezzi più efficaci per la rigenerazione spirituale del mondo… Ma a condizione di essere sempre autenticamente ignaziani*" diceva Pio XII. Dal 26 al 31 dicembre, vi è stato un turno misto, in cui hanno partecipato 9 persone, predicati da don Murro e don Cazalas, a Serre-Nerpol. Sempre a Serre Nerpol, dal 4 al 9 febbraio si è tenuto un turno per uomini predicato da don Giugni e don Cazalas con 7 persone. Il lunedì della Pentecoste 20 maggio, come già si fece l'anno passato, don Murro e don Giugni

hanno predicato una giornata di ritiro a Serre-Nerpol per coloro che hanno già fatto gli esercizi spirituali.

Battesimi. Il 1° dicembre è stato battezzato Benoît Chuilon, quarto figlio di Florent e Eliane, a Serre Nerpol da don Murro. Don Nitoglia ha battezzato Maria Angelica Dini, figlia di Massimo e Gloria, a Milano il 24 marzo. Il 31 marzo a Torino, giorno di Pasqua, don Giugni ha avuto la gioia di battezzare la sua quarta nipotina: Costanza Sardi figlia di Carlo e Maria Consolata.

Prime Comunioni. Come già riferito, Giovanna Severino ha ricevuto la prima comunione a Verrua, il 12 gennaio 2002. Il 9 maggio, giorno dell'Ascensione, si sono tenute a Serre Nerpol le prime comunioni di Régis et Maximain Prévost, Remy Chuilon e Blandine Peyronnel. Il 26 maggio nell'oratorio Notre Dame des Victoires a Cannes don Giugni ha dato la prima comunione a Anne du Foussat de Bogeron, e il 23 giugno è stato il fratellino Jean-Baptiste a ricevere per la prima volta Gesù.

Cresime. Come abbiamo scritto all'inizio di questa rubrica, Mons. McKenna ha amministrato le S. Cresime a Torino questo 13 gennaio. Dopo la sua consacrazione, Mons. Stuyver ha subito amministrato privatamente a Verrua alcune Cresime. È a Serre Nerpol, dove sorge, come sanno i nostri lettori, il convento e la scuola per ragazze gestito dalle Suore di Cristo Re, che Mons. Stuyver ha amministrato per la prima volta pubblicamente le Cresime. Giunto in Francia il giorno precedente, ha conferito le Cresime il 1 maggio, celebrando in seguito la Messa cantata. Dopo il pranzo, che ha riunito molti amici da tutta la Francia, Mons. Stuyver ha benedetto le stazioni della Via Crucis che si trovano nella chiesa, e dato la benedizione eucaristica.

Defunti. Abbiamo appreso tristemente dal servizio postale (nel dicembre 2001) che è mancata una nostra affezionata lettrice e benefattrice di Trieste, Caterina Jugovaz, e ci rammarichiamo di non aver potuto fare qualcosa per lei.

Il 13 dicembre è deceduto ad Annecy René Rouchette, comandante di Gendarmeria, all'età di 98 anni. Fu tra i primissimi a reagire alla nuova messa, ed in seguito fedele alla posizione di Mgr Guérard des Lauriers. Di animo apostolico, desiderava fare del bene ad altri, *"opportune et importune"* come dice S. Paolo. Essendo terziario francescano, ha voluto essere sepolto con l'abito di S. Francesco. I funerali sono stati celebrati da don Murro ad Annecy il 15 dicembre, alla presenza dei fedeli della nostra Cappella che erano per lui, come diceva, come una seconda famiglia.

L'otto gennaio 2002 è deceduta a Ferney Germaine Dubouchet, nata Jacquemier. Malgrado l'età avanzata, aveva fatto gli Esercizi spirituali a Serre Nerpol nel luglio 2000, preparandosi così a una buona morte. L'istituto è particolarmente vicino al figlio Charles.

Il 26 gennaio si sono svolti a Serre Nerpol, alla presenza di un gran numero di parenti, fedeli e amici, i funerali di Florent Chuilon, deceduto il 23 gennaio all'età di 38 anni. Grazie al suo apostolato, un gruppo di giovani si era avvicinato alla tradizione di modo che P. Vinson aveva potuto costituire il Cercle St Bernard di Roman. Padre di quattro figli, l'ultimo dei quali è stato battezzato a dicembre, ha scoperto improvvisamente di soffrire di una grave malattia. Resosi conto che ogni cura sarebbe stata vana, ha accettato con rassegnazione la volontà di Dio preparandosi a ben morire. Le esequie sono state celebrate da don Murro. Alla moglie ed a tutta la famiglia vanno le condoglianze e le preghiere del nostro Istituto.

Il 15 marzo 2002 è deceduta a Torino, dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti, Rosamaria Boella, amica di vecchia data della famiglia di don Ricossa. Il 9 giugno è deceduta a Firenze Liliana Balotta; sarà ricordata nel prossimo numero.

Lo scorso numero, trattando del decesso di alcuni prelati vicini al "mondo tradizionalista" (i cardinali Oddi e Palazzini, e l'Arcivescovo Pintonello), avevamo omesso ricordare la figura di Mons. Antonio **Piolanti**, deceduto a Roma il 28 settembre 2001. Nato nel 1911, fu tra l'altro Rettore della Pontificia Università del Laterano, ed in questa veste chiamò Padre M.-L. Guérard des Lauriers ad insegnare nell'"università del Papa". Yves Chiron ne fa una bella commemorazione in *Alètheia* (n. 22? 17 dicembre 2001). *Sodalitium* pubblicherà invece una lettera inedita di Mons. Piolanti a Padre Guérard des Lauriers riguardante il nuovo messale di Paolo VI nell'opuscolo in preparazione su Cristina Campo.

CRONACA DELLE ATTIVITÀ DELLA CASA S. PIO X

Casa San Pio X. Come avete potuto leggere nell'ultimo numero di *Sodalitium*, il 30 giugno 2001 don Ugo Carandino ha inaugurato la Casa San Pio X, a San Martino dei Mulini, in provincia di Rimini. Don Carandino, che aderisce alla Tesi di Cassiciacum e che collabora col nostro Istituto, si occupa dell'apostolato in Romagna e negli Abruzzi, e affianca il ministero dei nostri sacerdoti in Emilia e in Trentino. Tra i lieti eventi del suo ministero, segnaliamo la celebrazione delle nozze di Alberto Bianchi-

ni e Elena Berselli, avvenuta il 1° aprile nella cappella di Villa Senni a Maranello.

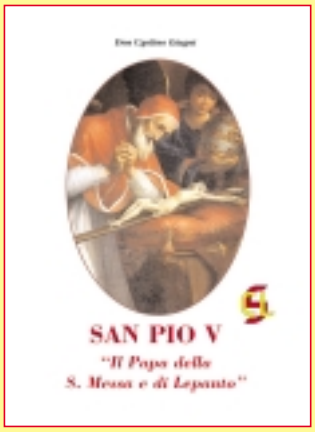
In questi mesi don Ugo Carandino ha tenuto una serie di conferenze pubbliche: il 21 gennaio 2002 a Pescara, su invito di *Amicizia Cristiana*, ha parlato sul tema: *La riforma liturgica. Dal sacrificio della Messa alla nuova messa*; il 15 febbraio 2002, a Riva del Garda (TN) è intervenuto al convegno: *Immigrazione: fine della civiltà cristiana?*, organizzato dalla Lega Nord (articolo su *l'Adige*, del 17/02/02) con Denis Bertolini (segretario della LN Trentino) e Umberto Malafronte (edizioni di Ar), moderatore Lorenzo Busi; il 24 febbraio, a Brescia, è inter-

Centro Librario Sodalitium

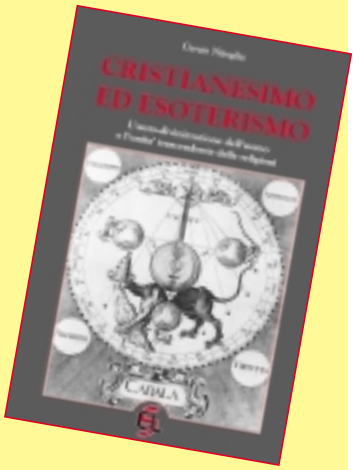
4 Nuove Pubblicazioni

da ordinare presso la nostra redazione

Per padre il diavolo.
Un'introduzione al problema ebraico secondo la Tradizione cattolica
(raccolta degli articoli pubblicati su *Sodalitium* tra 1990 e il 2000).
don Curzio Nitoglia
(476 pag.) - **€ 31,00**
(S.E.B. edizioni)



San Pio V. Il Papa della S. Messa e di Lepanto
don Ugolino Giugni
(100 pag.) - **€ 8,40**
(C.L.S.)



L'Esoterismo
L'auto-divinizzazione dell'uomo e l'unità trascendente delle religioni alla luce della metafisica tradizionale
don Curzio Nitoglia
(290 pag.) - **€ 14,00 (C.L.S.)**

NOVITÀ

Il Papato Materiale
(De Papatu Materiali)
don Donald J. Sanborn
Testo latino-italiano
(112 pag.) € 8,40
(C.L.S.)

Rassegna Stampa

Avvisiamo i lettori che la Rassegna Stampa di *Sodalitium* ha sospeso le pubblicazioni.

Questo numero e gli arretrati di Sodalitium in formato elettronico (PDF) li potete trovare sul nostro sito internet all'indirizzo: www.plion.it/sodali/archivio.html

venuto alla 1ª Assemblea federale del *Movimento Giovani Padani*, su invito del coordinatore federale Paolo Grimoldi; il 5 aprile, a Bondeno (FE), è intervenuto al convegno: *Mondialismo e immigrazione*, organizzato dal *M.G.P.*, con l'eurodeputato Mario Borghezio (LN) e Angelo Alessandri (segretario della LN Emilia), moderatore Filippo Pozzi; il 15 aprile a Pescara, è intervenuto al convegno: *Cattolicesimo, Ecumenismo, Mondialismo* organizzato dalle federazioni provinciali di *Azione Universitaria* e *Azione Giovani* di Pescara, con il dott. Pietro Ferrari (Presidente di AG di Teramo) e il dott. Marco Solfanelli (Presidente di *Amicizia Crsitiana*), moderatore Massimo Janigro; il 19 aprile, ad Alfonsine (RA), è intervenuto al convegno: *Immigrazione: la nuova legge Bossi-Fini* organizzato dalla Lega Nord, con l'on. Federico Bricolo (LN) e Alessandro Ortenzi, moderatore Federico Pattuelli; il 13 maggio, a Pescara, all'Università degli Studi "G. D'Annunzio", è intervenuto al convegno: *Misteri d'Italia. Analisi storico-politica del potere occulto*, organizzato da *Azione Universitaria* in collaborazione con l'ateneo, con Aldo Iervese (Ass. Culturale XXI dicembre), Enzo Cipriano (Ed. Setti-

Titolo	Autore	Pag.	Prezzo €	ex.	Tot.
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	*Israel Shahak*	*264*	€ 15,50		
OMELIE CONTRO GLI EBREI	*San Giovanni Crisostomo*	*192*	€ 9,80		
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	*Emmanuel Ratier*	*360*	€ 20,70		
I GUERRIERI D'ISRAELE	*Emmanuel Ratier*	*400*	€ 20,70		
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	*Bernard Lazare*	*320*	€ 15,50		
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	*Anthony Cekada*	*64*	€ 5,20		
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	*Francesco Ricossa*	*48*	€ 4,65		
DON PALADINO E LA "TESI...	*Francesco Ricossa*	*48*	€ 4,65		
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	*Curzio Nitoglia*	**32**	€ 3,60		
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	*Curzio Nitoglia*	270	€ 12,90		
INFLUSSO DELLO GNOSTICISMO EBRAICO...	*Meinvielle* in esaurimento	380	€ 15,50		
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	*Dragone* Ristampa	740	€ 25		
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 7,75		
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO		68	€ 4,65		
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	*Feige*	300	€ 10,30		
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 2,60		
IL SANTO EVANGELO DI N.S.G.C.	*Boria Testore s.j.*		€ 20		
CALENDARIO 2002			€ 5,20		
San Pio V, Il papa della S. Messa e di Lepanto NOVITÀ	*Ugolino Giugni*	100	€ 8,40		
IL PAPATO MATERIALE NOVITÀ	*Donald Sanborn*	110	€ 8,40		
CRISTIANESIMO ED ESOTERISMO NOVITÀ	*Curzio Nitoglia*	240	€ 14		
PER PADRE IL DIAVOLO NOVITÀ	*Curzio Nitoglia*	475	€ 31		
Spese postali: Per invio in contrassegno: € 3,50 Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 1,40 Inviate la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato			Totale:		

Pagamento contrassegno ☐
Ho già provveduto al versamento di L.
su CCP 35310101 ☐

Rispedire la presente cedola a:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____
Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
Internet: www.plion.it/sodali/libri.html - email: sodalitium@plion.it

mo Sigillo) e il dott. Sandro Provvisionato (giornalista Mediaset), moderatore Pierpaolo Citrullo; il 6 giugno a Bologna, ha parlato nei locali del SAV (Servizio Accoglienza alla Vita), sul tema *Pornografia e dissoluzione della società*, su invito dei giovani universitari del *Movimento per la Vita* di Bologna.

Numerosi sono stati gli interventi di don Carandino a *Radio Padania Libera*: l'8 novembre 2001 al programma di Lorenzo Busi, sulla questione islamica; il 27 novembre a "Ritmo politico", sulla clonazione; il 7 gennaio 2002 al programma di Lorenzo Busi, sulla civiltà cristiana; il 12 marzo è stato intervistato da Silvia Sanzini sull'immigrazione; il 13 marzo e l'8 maggio ancora con Lorenzo Busi, sulle attività del *Centro studi Federici*; sempre l'8 maggio è stato intervistato da Rosanna Sapori, insieme all'antropologa Ida Magli.

Per quanto riguarda le attività del ***Centro studi Giuseppe Federici***, (associazione culturale vicina alle posizioni della Casa San Pio X) svolte a Rimini, segnaliamo: il 15 divembre 2001 la presentazione del calendario sull'esercito di Pio IX, curata dallo storico Piero Raggi al Caffè Dovesi; il 22 febbraio 2002 alla scuola Panzini, la conferenza del dott. Mario Spataro sul tema *Potere mondialista e omologazione delle coscienze*; il 16 marzo all'hotel Villa Rosa il convegno: *Identità e localismo. Dal villaggio globale alle libertà*, con la partecipazione del prof. Eduardo Zarelli, dell'avv. Andrea Mascetti e del dott. Camillo Arquati, moderatore il dott. Diego Di Girolamo; il 3 maggio all'aula magna della scuola Panzini la conferenza del dott. Mario Di Giovanni, sul tema *Indagine sul Mondialismo. Viaggio tra logge e lobbies*; il 13 giugno la presentazione del libro *Piazza Fontana: tutto ciò che non ci hanno detto*, con la partecipazione dell'autore, Pierangelo Maurizio, all'aula magna della scuola Panzini.

Il calendario del Papa-Re è stato recensito su *La Voce della Romagna* del 15.12.2001, e su *la Padania* del 16.12.2001. Sempre su *La Padania* del 2 gennaio 2002, è stato pubblicato un articolo a cura del *C. S. Federici* sulle tradizioni cattoliche dell'Avvento e del Natale; e su quella del 16 gennaio 2002, è stato pubblicato un articolo sulle attività del *C. S. Federici*.

Come è già stato segnalato nella vita dell'Istituto, a Bologna, nella Sala del Baraccano, si è svolto un ciclo di conferenze sul tema: *La storia di Bologna*, organizzate dalla sezione bolognese del *Federici*, in collaborazione con l'associazione *Terra Boica* e con il patrocinio del Quartiere Santo Stefano del Comune di Bologna. Dall'11 febbraio al 15 aprile 2002 sono stati trattati i seguenti temi: *Bologna celtica* (prof. Daniele Vitali), *Bologna nel 1600* (prof.ssa Ottavia Piccoli), *San Petronio* (Alessandro Ortenzi), *Bologna longobarda* (prof.ssa Paola Foschi), *La Beata Vergine di San Luca* (mons. Giovanni Catti); *San Pio V Ghislieri* (don Francesco Ricossa e don Ugolino Giugni), *Gregorio XIII* (Gustavo Mola di Nomaglio), *I volontari bolognesi di Pio IX* (dott. Piero Raggi), *Carlo Musi del 150° anniversario della nascita* (Fausto Carpani e il prof. Marco Poli). Ogni conferenza è stata annunciata su *il Resto del Carlino*, *la Repubblica* (edizione bolognese) e sul settimanale diocesano *Bologna sette*, supplemento domenicale di *Avvenire*; il 13 febbraio 2002 Lorenzo Busi, su *RPL*, ha intervistato Alessandro Ortenzi, presidente di *Terra Boica*, per presentare questo ciclo di conferenze.

Chi volesse ricevere la lettera d'informazioni della Casa San Pio X, *Opportune importune*, con il resoconto completo delle attività, può scrivere al seguente indirizzo: *Casa San Pio X, Via Sarzana 86, 47828 San Martino dei Mulini (RN).*

Prossimi turni di
Esercizi Spirituali di S. Ignazio
a Verrua Savoia

per le donne:
dal lunedì 19 agosto ore 12 a sabato 24 ore 12
per gli uomini:
dal lunedì 26 agosto ore 12 a sabato 31 ore 12

Attività estive

- Colonia S. Luigi Gonzaga: per bambini tra 8 e 13 anni, dal Lunedì 8 al lunedi 22 luglio a Raveau in Francia.

- Colonia per ragazzine: dagli 8 ai 16 anni in montagna, dal lunedì 8 al venerdì 26 luglio, sulle Alpi francesi.

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA: **Verrua Savoia (TO) Casa Madre. Istituto Mater Boni Consilii** - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.

San Martino dei Mulini (RN). Casa San Pio X. *don Ugo Carandino* - Via Sarzana 86. Per gli orari domenicali e feriali telefonare allo 0541.758961, Fax 0541.757.231.

FRANCIA: **Mouchy Raveau** 58400 - La Charité sur Loire. Per ogni informazione telefonare: (+33) 03.86.70.11.14.

BELGIO: **Dendermonde.** *Mons. Geert Stuyver*: Kapel O.L.V. van Goede Raad (cappella N. S. del Buon Consiglio) Koning Albertstraat 146 - 9200 Sint-Gillis Dendermonde. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. (e Fax): (+32) (0) 52/38 07 78

Altre SS. Messe
Italia

Bologna: la 2ª domenica del mese, alle ore 11,30; la 4ª domenica del mese, alle ore 17,30. Per informazioni Tel.: 0541.758961

Ferrara: Chiesa S. Luigi, Via Pacchenia 47 Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. S. Messa la 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per ogni informazione rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. 0536.94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 2ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Milano: Oratorio S. Ambrogio. Via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª, la 3ª e la 5ª domenica del mese, alle ore 11. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Pescara: 2ª domenica del mese alle ore 18,30 Per informazioni Tel. 0541.758961.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8: domenica e festivi alle ore 11,00. Per informazioni Tel. 0541.758961

Rovereto TN: S. Messa la 3ª domenica del mese. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese. Per informazioni Tel. 0341. 58.04.86.

Francia

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel.: (+33) 04.50.57.88.25

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18h.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Per le vostre offerte:

• Sul Conto della Banca San Paolo IMI di Crescentino VC, coordinate bancarie: P-1025-44440-10/8567 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.

• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐